

Stelio Calabresi

I MISTERI DEL DILUVIO NELLA STORIA E NEL MITO



edizione per Internet a cura di:

EdicolaWeb

Dicembre 2005

I MISTERI DEL DILUVIO NELLA STORIA E NEL MITO

Stelio Calabresi per Edicolaweb

Chiedersi cosa possa significare la parola "Diluvio" appare come una domanda oziosa. Tuttavia la risposta è meno scontata di quanto si possa pensare.

Stelio Calabresi

INTRODUZIONE

Cosa significa il termine "Diluvio"

Quando si parla di Diluvio, si fa una gran confusione: in genere si ritiene che "diluvio" sia sinonimo di grandi ed improvvise piogge torrenziali e suoni esattamente come un innalzamento improvviso del livello dei mari.

Se siamo dei "catastrofisti" siamo naturalmente portati a pensare che, almeno una volta, la pioggia abbia fatto innalzare il livello delle acque al punto da sommergere tutte le terre. Ma questo è semplicemente impossibile: sulla Terra e nell'atmosfera non esiste la quantità d'acqua necessaria. Allora? Cosa fu il Diluvio? una pioggia torrenziale protratta nel tempo? o un'ondata (o più di un'ondata) che travolse tutto lasciando in vita pochissimi sopravvissuti?

Quando ci poniamo la domanda in questi termini, dobbiamo innanzi tutto chiarire cosa intendiamo per "tutto". Se stiamo in una barca "tutto" è il mondo che circonda la barca (costa, altre barche); ma questo "tutto" sarà in basso o in alto, a seconda di quello che riusciamo a percepire e dipende dell'altezza alla quale ci avrà portato l'onda. Naturalmente più l'onda sarà alta, più esteso sembrerà il nostro "tutto" che potrà essere inghiottito dal mare in qualsiasi momento, scomparendo alla vista.

"Tutto", in altri termini, corrisponde al prodotto del nostro egocentrismo: quando la barca scende nel cavo dell'onda, preferiamo pensare che il mondo sia stato inghiottito dalle acque piuttosto che il nostro io abbia seguito la risacca. Ma potrà anche essere il prodotto di un evento consumatosi altrove ¹ (ad esempio uno Tsunami, sebbene anche lo Tsunami potrà essere un evento relativo).

Proseguendo su questo metro di ragionamento ci accorgiamo che il nostro assolutismo ci ha infilati in un "cul de sac" sia in senso assoluto ² che in senso relativo ³.

Non c'è dubbio: debbo sforzarmi di precisare i limiti nei quali intendo muovere la mia indagine al di qua (e non al di là dei facili assolutismi).

Acqua e Diluvio

Anche se il Diluvio per noi è rimasto un mito (almeno a livello inconscio), resta il fatto che la favola ha assunto connotazioni assurde: come si fa a pensare che sia piovuto tanto da portare una nave di 110 metri di lunghezza ben al di sopra dei tremila metri del Monte Ararat?

Eppure non vi è dubbio che nella Bibbia il diluvio sia stato un'invasione di acque nel contempo in forma sia di inondazione che di alluvione.

In "... quel giorno si riversarono tutte le fonti del grande abisso (Acqua dal basso: inondazione) e si aprirono le cataratte del cielo" (Acqua dall'alto: alluvione).

Eppure molti ritengono assodato che la nave sia là, sull'Ararat.

Invero la circostanza che ci sia oppure no è ininfluente: il solo fatto che si continui a parlarne, che ci si ostini a cercarla, secondo me, attesta in maniera inequivocabile che in determinato momento è successo qualcosa molto al di fuori degli schemi del nostro ragionare, qualcosa di molto "particolare".

C'è stato un momento in cui anch'io ero convinto che tutto fosse andato come descritto nel Genesi; così mi si era ficcata in capo l'idea di raccogliere i racconti del diluvio in quanto "miti".

¹ Si veda il "Forumacam", n° 602 dello 03.04.2005 "Gamma Ray Bursts, Gravity Waves, and Earthquakes". acam.it è stato stabilito che quello del 27 dicembre scorso è stato determinato da una stella di neutroni, la SGR 1826-20, esplosa alla distanza di circa 45.000 anni luce dal nostro sole. Si calcola che, in un decimo di secondo, sia stata irradiata più energia di quanta ne irradia il sole in 100.000 anni. Le radiazioni gamma ovviamente sono state più potenti alla sorgente dell'esplosione, ma non tutte le deflagrazioni stellari sono altrettanto luminose quando raggiungono il sistema solare. In effetti ciò che ha reso unica l'esplosione del 27 dicembre è stata la possibilità di osservarla nella nostra galassia.

² Le teorizzazioni degli astrofisici per i quali la deflagrazione di raggi gamma potrebbero essersi mossa unitamente ad onde gravitazionali.

³ Ad esempio le capacità e l'ampiezza della percezione umana all'epoca dell'evento.

Ma dopo averne trovati più di un centinaio, mi resi conto che forse era il caso di fare una verifica della mia idea di partenza: la parcellizzazione dell'idea di fondo rischiava di farmi perdere di vista il quadro d'insieme.

È bastato questo per farmi comprendere che, nella storia del nostro pianeta, ci sono stati almeno due momenti di crisi generali, due stragi mostruose.

La prima non ebbe né sopravvissuti né testimoni: ebbe per protagonisti i dinosauri e si verificò verso la fine del cretaceo.

La seconda si verificò, più o meno, nel pleistocene quando ebbe per protagonisti sia gli uomini che la megafauna (come mammoth, tigri dai denti a sciabola, cervi giganti e così via).

Orbene: quando si verificò questa ecatombe (la "overkill" degli scienziati americani) si era, più o meno 12.000 anni fa; l'uomo era presente e probabilmente aveva la capacità di gestire i propri ricordi e, quindi, di rendere testimonianza.

Questo nuovo atteggiamento mentale mi portò alla conclusione che era necessario capovolgere completamente l'assunto di partenza nel senso che quello del diluvio era forse tutt'altro che un mito. Per la precisione, sembrava si trattasse di uno o più eventi storici ben celato nelle pieghe del tempo sotto la forma di mito.

Compresi allora che, nel cosiddetto mito biblico del diluvio si nascondeva molto più di una favola per quanto mi rendessi conto che si può parlare di "diluvio" partendo da angoli visuali diversi approdando a risultati del tutto dissimili a seconda che ne trattiamo sotto un profilo esoterico, storico, archeologico e, perché no, di mitologia comparata.

In effetti non era la sola Bibbia ad occuparsi del diluvio: tutti i testi sacri di questo mondo, tutte le teogonie avevano un loro "diluvio", comunque lo chiamassero e chiunque ne fosse stato il protagonista o il sopravvissuto.

I lettori di romanzi gialli sanno perfettamente che una coincidenza resta una coincidenza, ma che due coincidenze fanno un indizio e... che tre indizi (aggiungo io) fanno... una prova. Figuriamoci quando le coincidenze cominciano ad essere alcune centinaia!

Il primo problema divenne allora quello di capire e spiegarmi il perché di quell'aggettivo "universale" che qualificava il sostantivo "diluvio".

Quale era la geografia del diluvio? Il diluvio aveva sommerso una parte della terra o tutta la terra? O si doveva andare a guardare oltre il pianeta Terra o cosa?

La qualificazione della universalità del fenomeno doveva significare che lo stesso - qualunque cosa fosse stata - doveva, in un modo o nell'altro, aver interessato simultaneamente il nostro pianeta in maniera globale o quanto meno per più o meno una larga parte di esso.

Ma non basta.

Di un tale evento dovevano essere restite delle prove, ben nascoste certo, ma reali: dove stavano?

E ancora: qual era la geografia del diluvio e del dopo diluvio? Quanto era durato? Quali e quanti furono i sopravvissuti?

Diluvio ed esoterismo

Non v'è dubbio che il diluvio nasconda sotto l'aspetto mitico, una altissima significazione esoterica. Non a caso, è riconducibile al tema della rinascita sia della natura che di una umanità rinnovata.

Nella filosofia esoterica e specificamente nella iniziazione il neofita, per passare al ruolo di adepto, deve oltrepassare la soglia della morte rituale in modo da presentarsi purificato, rinnovato al dispiegarsi dei misteri.

Questa è la regola base dell'esoterismo, ed è propria di tutte le credenze misteriche (dai misteri dell'antica Grecia, a quelli egizio-isiaci, a quelli mitraici, alle iniziazioni massoniche dei giorni nostri).

Ma alla rinascita non partecipa solo il neofita che si accinge a divenire adepto: del processo di rinascita è parte integrante anche la terra, utero e sede della prima materia, che si deve presentare "rinnovata" all'apertura della Grande Opera.

Il diluvio allora si presenta come una sorta di battesimo dell'acqua, un atto di purificazione.

Ci ricorda Furio Jesi che "La necessità di passare attraverso la morte, annunciata dai miti del diluvio, e ribadita dai rituali iniziatici, è propria della paradossale dinamica del Sacro che penetra e trascende la vita e la morte" ⁴.

In tal modo, nella storia esoterica dell'umanità primordiale, il diluvio simboleggia l'istante della morte "necessaria" perché l'eletto (che galleggia in una sorta di liquido amniotico ed è archetipo dell'uomo rigenerato) possa dirsi "adepto", cioè "conquistato", capace e degno di penetrare i sacri misteri.

In tal senso non è sfuggito al simbolismo numerico e concettuale.

In particolare si pensi:

- al mistico numero 7 della Cabalah (si ritrova nei miti connessi alla bibbia ed ai testi assiro-babilonesi) con i numeri connessi che comunque si collegano al numero 7 ⁵;
- all'alternarsi di morte e vita: perché, se è vero che "Nel racconto del Diluvio Universale prevale l'idea del castigo Divino..." è anche vero che ne scaturisce "...la speranza che alla dissoluzione e alla morte succede nuova vita. La morte di miriadi di organismi primitivi prepararono l'ascensione dell'umanità";
- alla Arca ed alla rinascita; l'arca è come la madia del pane, un evidente e chiaro segno di rigenerazione, rinascita; corrisponde concettualmente al Carro di Dionisio, al Carro del babilonese Nabo, ma anche alla nave di Hu-Gardan, alla "barca lunare" druidica, alla "barca solare" egiziana.

L'Arca, nella lettura massonica, è collegata al giusto peso, al giusto numero ed alla giusta misura. Ne ripareremo tra breve a proposito del mito accadico di Ut-na-pishtim.

Nel mito biblico il Genesi introduce la figura di Noè con le parole del padre Lamech:

"Questi sarà nostra consolazione nei lavori e nelle fatiche delle nostre mani in questa terra, che è stata maledetta dal Signore" (Gen. V, 29).

Noè è dunque colui che è atteso, colui che porta aiuto nel duro lavoro giornaliero sulla materia.

Del resto nello stesso racconto esistono ancora numerosi aspetti simbolici. Si pensi al simbolismo del corvo, dell'altare e della maledizione di Cam.

Quanto al "corvo", esso è presente sia nella versione ebraica (dove torna all'arca quando le acque non si sono ritirate) che nella versione assira (nella quale invece non torna perché trova carogne di cui cibarsi). Nella versione assira peraltro l'eroe (Ut-Napishtim) manda anche una colomba ed una rondine; mentre la rondine manca nella versione biblica).

Orbene il corvo era visto dagli ebrei in modo ambivalente: nel Deuteronomio è considerato immondo ⁶ mentre in I Re ⁷, i corvi nutrono il profeta Elia.

Quanto all'"altare" sono evidenti le connessioni con il simbolismo massonico.

Noè è il primo uomo ad innalzare un altare, cioè un manufatto, frutto del lavoro sulla materia, dedicarlo al culto, cioè al dialogo con l'Eterno. L'altare in pratica è la pietra cubica nella versione di pietra grezza non lavorata dall'instancabile lavoro dello scalpello.

In Gen. XXXV, 14 è descritto un rituale di consacrazione dell'altare, (lo effettua Giacobbe che vi provvede mediante libagioni di vino e spargimento d'olio sulla pietra non violata dal ferro).

Questo tratto ci fa tornare a Noè e si legge:

"E Noè, che era agricoltore, principiò a lavorare la terra, e piantare una vigna" (Gen. IX, 20).

⁴ Voce "Diluvio" in "L'Enciclopedia", vol. VI. Per vivere veramente l'umanità deve aver sperimentato la morte nel senso che la vita è solo una parte dell'essere ed è un'esperienza monca se non s'integra con la morte.

⁵ Ad esempio il $14 = 2 \times 7$; $61 = 6 + 1 = 7$ (riduzione teosofica); il $365 = 3 + 6 + 5 = 14 = 2 \times 7$; da notare che il valore occupato dall'ebraico 7 corrisponde all'altrettanto mistico 9 della versione greca del mito (che si riferisce alla durata della catastrofe).

⁶ Deut. XIV, 11-14.

⁷ I Re, XVII, 4-6.

È a questo punto che nel racconto del Genesi si inseriscono i primi Misteri; sono presenti, infatti gli strumenti dell'Ars Massonica, quali l'ascia, il regolo, il compasso, la pialla ecc.

Ma mi riferisco soprattutto all'episodio della nudità di Noè, alla "scoperta da parte di Cam" di questa nudità determinata dall'ebrietà del vecchio Patriarca, ed al comportamento, rituale e mistico, di Sem e Jafet, che procedendo voltati all'indietro, velano con un mantello le nudità paterne: trasparente simbolo di un'avvenuta violazione e di una successiva ripristinazione di quelli che sono stati chiamati i "Misteri" di Noè.

Il fatto viene narrato in questi termini:

"E avendo bevuto del vino si inebriò e si spogliò dei suoi panni nel suo padiglione. E avendo veduto Cam padre di Canaan, la nudità del padre suo, andò a dirlo ai suoi fratelli. Ma Sem e Jafet, messi un mantello sopra le loro spalle, e camminando all'indietro, coprono la nudità del padre, tenendo le facce rivolte all'opposta parte e non videro la sua nudità" (Gen. IX, 21-23).

L'interpretazione dei tre versetti è quanto mai dubbia: in effetti non si comprende se la "maledizione di Cam" derivi dall'essere andato al padiglione del padre ovvero dal fatto di non aver provveduto a coprirlo (cosa che fanno Sem e Jafet) ovvero, ancora, dall'aver rivelato ciò che aveva visto e che doveva restare celato.

Nasce il mito del Diluvio

Nel racconto biblico Dio, com'è noto, è stanco della malizia degli uomini e decide di sterminarli; tuttavia svela a Noè, uomo giusto e perfetto tra i contemporanei, il Suo disegno del diluvio.

Si rivolge a Noè dicendo:

"Fatti un'Arca di legni piallati; tu farai nel l'Arca delle piccole stanze e la vernicerai di bitume di dentro e di fuori" (Gen. VI, 24)

Si delinea così una netta separazione fra la stirpe di Caino, perché con Tubalcain è "maestro di lavori febbrili"; Noè, della stirpe di Seth, è "falegname e carpentiere". È a quest'ultimo che Dio concede fiducia; si rivolge a lui e gli espone un Progetto particolareggiato:

"Fatti un'Arca, la lunghezza dell'Arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti, l'altezza di trenta; farai nell'Arca una finestra, e il tetto dell'Arca lo farai che vada alzandosi fino ad un cubito; farai poi da un lato la porta dell'Arca; vi farai un piano di fondo, un secondo piano un terzo piano" (Gen. VI, 15-16).

Poi aggiunge:

"E di tutti gli animali d'ogni specie ne farai entrare nell'Arca due, affinché vivano con te maschio e femmina" (Gen. VI, 19)

"Di tutti gli animali mondi ne prenderai a sette a sette, maschio e femmina; e degli animali immondi a due a due, maschio e femmina" (Gen. VIII, 2).

In altre parole Dio rivela all'uomo nozioni specifiche che riguardano il giusto Peso, il giusto Numero, e la giusta Misura.

Indipendentemente dal significato massonico del concetto di "giustizia" è impossibile non rilevare che di numeri e calcoli abbonda tutta la narrazione biblica del Diluvio. Così per la misura dell'acqua diluviale.

L'acqua copri i monti:

"Quindici cubiti si alzò l'acqua sopra i monti che aveva ricoperto" (Gen. VII, 20).

"E le acque signoreggiarono la terra per centocinquanta giorni" (Gen. VII, 24).

"E l'arca si posò il ventisette del settimo mese sopra i monti d'Armenia" (Gen. VIII, 4).

Ed inoltre:

Solo il primo giorno del decimo mese si scoprirono le vette dei monti; solo dopo quaranta giorni Noè aprendo la finestra dell'Arca, liberò il corvo per sapere se la terra era asciutta (Gen. VIII, 5-7)⁸.

Noè aveva seicento anni quando iniziò il Diluvio. Il Signore gli consentì di uscire dall'Arca "L'anno seicentouno di Noè" (Gen. VIII, 13).

"Il secondo mese, al ventisette del mese" (Gen. VIII, 14).

Noè visse ancora trecentocinquanta anni dopo la conclusione del Diluvio, e morì all'età di novecentocinquanta anni.

Mi sembra abbastanza chiaro il senso cabalistico di questa serie.

Il simbolismo nel Genesi

Queste considerazioni mi inducono a sottolineare l'aspetto intensamente simbolico dell'intera narrazione: questo modo di procedere, evidentemente altera il valore "storico" della narrazione, spostandolo su un piano idealistico-simbolico e, più in generale, esoterico.

Tanto per cominciare l'Arca: essa rappresenta il dominio sulle Acque inferiori, ed è il simbolo della dimora protetta da Dio che salvale specie della terra (come hanno rilevato Chavalier e Gheerbrant). Per Filone d'Alessandria l'Arca rappresenta il corpo dell'uomo; per altri è il ricettacolo della conoscenza sacra (antidiluviana) che Noè ha salvato per i posteri e che è contenuta nella Torà ebraica.

Ma altri significati si nascondono in questo simbolo evidentemente di interesse massonico.

Inoltre l'arca è fatta di "legno di Gófen" (Gen. VI, 14) cioè di legno resinoso o di acacia (simbolo di rinascita).

E la Vulgata aggiunge "quadrangolare" o "quadrata".

Se pensiamo al significato del quadrato pitagorico diviene evidente che una siffatta Arca finisce col rappresentare la scienza sacra che non deve essere rivelata ai profani. L'Arca in sostanza, di là della sua forma materiale, effettivamente è destinata a racchiudere i segreti iniziatici.

E ancora Dio consiglia a Noè di spalmare l'Arca di bitume dentro e fuori. Anche oggi il bitume è comunemente utilizzato normalmente per calafatare le imbarcazioni.

Ma il "bitume" ha precisi significati simbolici almeno quanto al colore.

Intanto il "nero" è un colore polivalente. Si ritiene comunemente che il nero equivalga ad assenza di colore.

Orbene, forse non è un caso che la pietra impiegata nella costruzione degli edifici sacri sia basalto, diorite o granito nero; per gli Egizi, la divinità unica dell'atto della Creazione si divide a seconda delle funzioni cui ogni parte era destinata e ciascuna aveva un colore proprio del quale penetrò le cose per animarle.

Del resto il nero, in ogni mito, rappresenta il non-manifesto e questo si manifesta in un sistema coerente: cielo/terra, sole/luna ecc.

Il nero è ancor simbolo di fecondità e rappresenta la virilità, la potenzialità.

All'opposto, il nero è al tempo stesso morte e lutto, ma anche rigenerazione. In Egitto Osiride era chiamato Grande Nero e Signore dell'Occidente. Nell'oscurità (nero) dell'Amenti il defunto si rigenera prima di raggiungere la barca di Ra.

In Grecia Dionisio ha riccioli neri, ostenta bacche nere ed uva nera. All'opposto di Osiride, esprime la potenzialità del seme nascosto nella terra nera, ed è legato alle forze oscure dell'inconscio.

Da ultimo ricorderò che il nero è all'origine della parola Alchimia perché si riferisce alla "scienza di Chem", la nera terra dell'Egitto. Non a caso la prima operazione dell'alchimia è la Nigredo, cioè "Opera al Nero".

Tornando al simbolismo dell'Arca abbiamo visto che tutto è giusto: il Peso, il Numero e la Misura. Trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza.

⁸ Il riferimento al corvo, sia nel "Genesi" sia nel "Gen. Rabba", ritorna alle coeve tradizioni accadiane, greche e sumere. Il mito, conosciuto anche da Hurriti ed Hittiti, rimanda al poema di Gilgamesh, in cui si narra che dopo molte avventurose vicende, l'eroe semidivino, nella sua ricerca dell'immortalità, si imbatté nel vecchio saggio Ut-Napishtim, scampato al diluvio voluto dal dio Enlil perché l'umanità aveva dimenticato di fare sacrifici agli dèi.

Per Origene trecento rappresenta insieme sia "il pieno" (il numero cento) sia "la Trinità" (il numero tre); cinquanta rappresentano la Redenzione.

Il tetto piramidale dell'arca che si assottiglia rappresenta il numero Uno, (unità di Dio).

Per Isidoro di Siviglia la correlazione analogia fra trenta e trecento è evidente; trecento è pari a sei volte cinquanta e rappresenta le sei età esoteriche del mondo.

Nella Cabala, invece, il "numero trecento" è il valore della lettera "Shin", la ventunesima dell'alfabeto ebraico. Essa rappresenta il triangolo equilatero con perimetro di ventiquattro unità (totale dei libri della Bibbia ebraica).

Nella Cabala, come si sa, ogni lettera dell'alfabeto è anche un numero ⁹, e viceversa. Così al numero trecento sono associate molte parole e frasi le cui lettere sommate (per riduzione teosofica) danno questo numero ¹⁰; D'altra parte il numero cinquanta rimanda alla lettera "Nun", quattordicesima lettera dell'alfabeto ebraico: Nun è in stretta relazione con il secondo ed il cinquantottesimo Nome di Dio della Schernanphoras ¹¹.

D'altro canto il "numero cinquanta" rappresenta le cinquanta porte della conoscenza Cabalistica.

Per canto suo "Trenta" corrisponde alla lettera "Lamed", dodicesima dell'alfabeto ebraico ¹². Trenta cubiti era alta l'Arca. Mi sembra superfluo ricordare altri numeri cabalistici del Genesi (Uno; Due; Tre; Sette; Dieci; Ventisette; Quaranta) ¹³.

Prima di concludere questo paragrafo, dirò del simbolo dell'"Arcobaleno".

Per R. Guenon in generale l'Arcobaleno costituisce un simbolo opposto a quello dell'Arca (che tuttavia completa): ponte fra cielo e terra, esprime il concetto del dominio sulle acque superiori. "Arcobaleno ed Arca" sono le due metà dell'Uovo Cosmico.

L'Arcobaleno è in sostanza, un simbolo ascensionale (il Cristo in gloria è rappresentato spesso in mezzo ad un arcobaleno, simbolo visibile dell'avvenuta riconciliazione tra Dio e l'umanità). Esso rappresenta la chiglia rovesciata della nave, utile come tetto e non più come Arca per galleggiare.

Nota sistematica

Nella trattazione degli argomenti sul diluvio, mi atterrò al seguente schema: al presente capitolo di introduzione, farà seguito il Capitolo I che sarà dedicato all'esame (comparativo) dei miti.

Il capitolo II sarà dedicato all'argomento delle prove del diluvio come fatto storico.

Il capitolo III analizzerà dedicato all'aspetto spaziale del diluvio (la cosiddetta Geografia del diluvio).

Il cap. IV riguarderà l'aspetto temporale (la durata del fenomeno).

Il capitolo V sarà dedicato ai sopravvissuti, agli aspetti particolari ed alle commistioni di scienza e fantascienza.

⁹ Oltre ad avere un valore fonetico ed un geroglifico. Si veda il mio lavoro "I misteriosi Tarocchi".

¹⁰ Citerò "Ruach Elohim", Spirito di Dio; "Tzir", messaggero, asse, forma; "Kafar", mettere bitume; "Kiper", perdonare, rimettere i peccati, espiare (ricordate che una delle maggiori feste ebraiche è il giorno del Kippur, la festa del perdono); "Pakhar", distruggere o battere.

¹¹ Serie di versetti da cui si estraggono per via cabalistica i Nomi di Dio e i nomi degli angeli impuri. Altri equivalenti sono: "Adamah", terra; "Yam", mare; "Kol", il tutto.

¹² La "Schemanphoras", tra i molti significati, ricorda il ventunesimo nome di Dio per la parola "Yiheh" e varie altre parole legate al concetto di oscurità.

¹³ Mi limiterò a ricordare "quindici", cifra di Iod-He; uno dei più importanti nomi di Dio: "He-He-He", quarantunesimo nome di Dio, e Hod, splendore, ottava sefiroth dell'Albero della vita; "centocinquanta" è il numero della Shekhinah, la presenza gloriosa di Dio, e corrisponde a Malkhut, la sefira più bassa dell'Albero della Vita; "trecentocinquanta" vale intelletto, Sekhel; "seicento", gli anni di Noè al tempo del Diluvio, significa viaggiare, girare, esplorare; "seicentouno" sono i Rishonim, i progenitori, e anche intelletto datore di luce, Sekhel Meir. Infine, il numero "novecentocinquanta", è il totale degli anni di vita di Noè e ci ricordano la frase: "Io sono il Primo e l'Ultimo". Molti altri significati si nascondono dietro i numeri cui si è accennato, anche contrari a quelli sopra riportati. Rimando al bel testo di Nadav, "I numeri del Segreto", per chi volesse approfondire il tema dei numeri.

CAPITOLO I - I MITI DEL DILUVIO

Il senso del mito: uomo e mito

Edward De Bono ¹⁴ afferma che "Un mito offre un modello standard per interpretare il mondo, che non può essere ignorato, perché guardando attraverso il mito, ci si rende conto che la realtà esalta l'evidenza del mito stesso".

Esiste quindi questo stretto legame tra mito e realtà; il mito è l'esaltazione della realtà. E nel mito del diluvio c'è anche di più.

Infatti, quando parliamo di "diluvio" ci riferiamo, contemporaneamente, ad un "remotissimo passato" (mito in senso stretto) ma anche ad un probabile "lontanissimo futuro" (visione escatologica). Tra tutti i racconti di cataclismi che hanno queste due peculiarità entrambe sono ricorrente ma, al tempo stesso, la più affascinante è proprio quello del diluvio.

Eppure, se si tengono nel giusto conto i vari miti dell'antichità, potrebbe sembrare che lo scenario descritto, sia stato solo frutto di fantasiose trame; invece i miti nascondono qualcosa di più tangibile, vero e immanente: qualcosa che ha lasciato una traccia indelebile nella memoria storica e nell'immaginario collettivo di tutti i popoli del mondo.

Genesi del mito: le sue leggi

Perché un fatto venga considerato "mito" è necessaria la concomitante presenza dei seguenti tre elementi:

- un fatto;
- la sua notorietà che lo fa tramandare ai posteri nel senso che, quando diciamo "diluvio" tutti sanno di cosa stiamo parlando. La trasmissione della conoscenza è, agli inizi, orale e successivamente affidata alla scrittura;
- la coscienza collettiva che quel fatto non appartenga più alla sfera dell'individuale ma sia entrato a far parte del patrimonio culturale comune.

Solo in questo senso le origini dei miti popolari costituiscono un riflesso "delle nostre valutazioni sulle più antiche civiltà esistenti, così come le vediamo noi" ¹⁵.

Perciò nel racconto dell'evento mitico si annulla la somma delle conoscenze dei popoli più antichi che hanno iniziato a tramandarlo (sumeri, babilonesi, egiziani ma anche, atzechi, maya ecc.). Esse sono divenute ininfluenti.

Ne consegue che riconoscere valore ad un mito significa riconoscere qualcosa che non corrisponda al nostro normale schema logico sebbene contribuisca a rafforzare la "spirale magica" che presiede alla identificazione del mito stesso.

Il percorso poi di mitizzazione segue regole necessariamente precise: le testimonianze scritte più antiche, infatti, risalgono a non più di sei-settemila anni fa. E, al di fuori delle rivelazioni dell'archeologia, noi non sappiamo molto di ciò che avvenne prima dell'introduzione della scrittura perché i fatti venivano tramandati da bocca a bocca, abbelliti dal tempo, distorti dal succedersi dei ricordi di giorno in giorno sempre più confusi, sempre più erosi dall'iperbole.

Tuttavia - e forse proprio per questo - mi appare perfettamente logico che miti e leggende siano di per sé non siano, non debbano e non possano essere, attendibili sul piano storico-scientifico al punto. Appare, a prima vista, normale che i miti vengano valutati come "...uno sguardo metaforico all'indietro, come un primitivo guazzabuglio di favole...".

Nel mito del diluvio esistono, però, alcuni presupposti necessari: ad esempio è loro caratteristica costante la presenza di un soggetto che conduce l'uomo sul sentiero della civiltà; sia egli Dio, eroe, semidio o superuomo, si pone egli stesso nell'ambito della mitologia e si perde nella notte dei tempi ¹⁶.

¹⁴ Cit. in Antonio Mattera, "La fine del Pleistocene e il Diluvio Biblico: quali connessioni?" in acam.it

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ In Grecia "l'eroe" è Cadmo, ma ricordiamo "il semidio" è Prometeo; in centro America "dio civilizzatore" è, di volta in volta, Quetzalcoatl, Kukulcàn, Gucumatz, Bochica, Samè o Viracocha, mentre il "creatore" è una divinità delle singole mitologie; in Egitto "civilizzatore" è Osiride, Thoth e Maat "creatore" è Amon; In Israele sembra che le due immagini debbano essere considerate in

Perché tutti i popoli hanno alle spalle una storia sacra, una teogonia ed una cosmogonia dove avvenimenti (o serie di avvenimenti) di un passato immemorabile trasformano il caos dei primordi in ordine grazie all'intervento di esseri ritenuti soprannaturali.

Per gli antichi egizi questo potere apparteneva alla dea Maat (dea dell'ordine) e tale circostanza costituiva un modo di organizzare l'apparente caos della realtà quotidiana.

Si verifica, a questo punto, uno sdoppiamento nella personalità dello "ordinatore" divino; il nume "civilizzatore", spesso si diversifica da quella divinità che le cosmogonie individuano come "creatore".

Gli esseri proposti da queste tradizioni presentano caratteristiche che li rendono credibili anche come uomini della realtà nella quale essi si presentano abbelliti, ingentiliti; in una parola "mitizzati".

Il Frazer ci fa osservare che questa operazione di vero e proprio "maquillage" è resa necessaria e risiede nel bisogno di "meraviglioso" (che cova in tutti i popoli), e nella "sacralizzazione" di eventi primordiali e dei loro protagonisti.

In questo modo il mito assume valore di "archetipo" e diviene "modello di ogni cosa" ¹⁷.

Brasseur de Boubourg ci ha spiegato chiaramente quale fosse il processo di genesi dei miti: "Nell'oscurità ... dei libri sacri di tutti i popoli del mondo ... la mano dei sacerdoti antichi copriva d'un velo simbolico le origini alle quali dovevano la loro potenza...".

E Gennaro D'Amato ha specificato che proprio nelle "...allegorie mitologiche e nelle leggende religiose ... si mascherano sotto forme strane i ricordi degli avvenimenti e le nozioni scientifiche. Ciò che designa un essere, una figura allegorica, è il suo nome, e di quel nome bisogna capire la significazione per intendere lo spirito dell'allegoria ... Per cercare di capire i fenomeni dell'universo, si fece adorare il sole; ma il Pastore non vedeva nel sole fecondatore se non una delle più visibili manifestazioni della divinità".

Ho già detto che il secondo presupposto di ogni mito o leggenda è un fatto, un avvenimento materiale o spirituale per il quale "...ciò che ne è rimasto vive nelle leggende e nelle tradizioni popolari; ... [e] queste ... posseggono ... specie di simbolismo dietro il quale è impossibile delineare le precise linee della storia" ¹⁸.

Questo nuovo atteggiamento ha portato alla definizione di vere e proprie leggi che presiedono alla formazione di un mito: la legge della dislocazione o (rilocazione) ¹⁹, quella di trasposizione ²⁰, della confusione ²¹, della distorsione ²², della mescolanza ²³ e della manipolazione ²⁴.

maniera congiunta. Ma i miti dell'albero della conoscenza e quello della torre di Babele mi fanno pensare ad uno "Jahvé" (o "El" o "Eloh" o "Elohim") "civilizzatore" che agisca contro corrente rispetto allo "Jahvé" (o "El" o "Eloh-Elohim") "creatore".

¹⁷ Come ci sottolinea Jean-Claude Villa. Ma si veda anche Jean Poirier, e P. e C. Kolosimo. In un recente passato i miti venivano considerati pure favole al punto che la utilizzazione del termine "mito" era sufficiente per conferire ad un fatto una connotazione di irrealtà. Poi è accaduto che talune scoperte, relative a fatti incontestabili, hanno portato ad rivalutazione delle vecchie teorie: ne è emersa una nuova concezione del mito che ha coinvolto la stessa interpretazione della realtà.

¹⁸ È Infatti questa la tesi sostenuta da Marcel Brion.

¹⁹ La legge della "dislocazione" o della "rilocazione" consiste nello spostamento nel tempo di alcuni episodi per cui l'epilogo coincide o è parte integrante del prologo o viceversa (è il caso dei miti sulla guerra di Troia): esso annovera, tra le proprie origini, la vicenda di Laomedonte sicché la distruzione della città era destino insito nella fondazione e parte integrante di essa (è il principio su cui si basano i miti escatologici o religioso-escatologici).

²⁰ In virtù della legge di "trasposizione" un oggetto misterioso o inspiegabile per cognizione comune, viene interpretato secondo una o più versioni che rientrano nell'esperienza vissuta (è il caso del Palladio o del Palta vedico, entrambi piovuti dal cielo). L'evento inspiegabile viene letto in chiave antropomorfa (autrice diviene la dea Atena) o in chiave zoomorfa (autore ne è il cavallo). Ritroviamo questo procedimento nei miti degli uccelli di metallo della palude stinfalia, delle Graie, della Medusa ecc.).

Quanti miti?

Mi è stato spesso chiesto: quanti sono i miti del diluvio? Onestamente no lo so; personalmente ne ho trovati circa duecento o poco più. Ma state tranquilli: non ho nessuna intenzione di snocciolarli tutti.

Per quanto riguarda il presente lavoro dovrò limitarvi ad elencare i miti più noti esaminando con accuratezza solo i più importanti.

È evidente, tuttavia, la rilevanza del fenomeno per cui almeno sotto il profilo statistico dovrò tener conto di tutti, compresi quelli che non ho potuto rilevare, motivo per il quale mi servirò dell'esperienza di alcuni critici, tra i quali Peter Colosimo, Graham Hancock e J.G. Frazer.

Ad esempio è stato rilevato che le leggende note sono più di 560; di queste solo 86 sono indipendenti dalle narrazioni mesopotamico-giudaiche e sono così distribuite:

Area Geografica	Numero miti
Asia	20
Europa	3
Africa	7
Americhe	46
Australia e Pacifico	10

In totale	86

Il che significa che delle complessivamente 560 leggende considerate ben 474 sono sumero e giudaicodipendenti (anche per un fenomeno di condizionamento culturale dall'esterno) ovvero presentano caratteristiche assimilabili in rapporto al/ai sopravvissuti, al tipo di evento, al tipo di mezzo di salvataggio o ad altri dati nel loro complesso rilevanti.

A mio avviso, esclusa l'ipotesi del plagio vicendevole, questo significa che alla somiglianza del racconto mitico corrisponde una analoga o comune esperienza di vita.

Ma andiamo avanti con i dati statistici riportata nella seguente tabella:

²¹ La legge della "confusione" in una miscellanea di eventi o di personaggi, arbitrariamente spostati in epoche diverse da quelle di effettiva provenienza; deriva essenzialmente dall'incontro-scontro di culture nel cui prodotto l'elemento magico-religioso ha avuto un ruolo determinante che ha contribuito alla nascita ed all'affermazione delle grandi civiltà. Si pensi alle steli nella Lunigiana nelle quali confluiscono influssi anche lontani provenienti dalla Turchia, dalla Bulgaria e dalla Russia. Ancora tipico è il caso del "monte" (inteso come "luogo fisico") viene letto come "monumento-monte": il monte Olimpo diviene l'Olimpo sede degli dei così che elementi naturali (come le pietre) divengono parte integrante della personalità degli dei.

²² La legge della "distorsione", si verifica quando l'iperbole distorce elementi propri di miti di varia provenienza. La potenza dei Britanni viene simbolizzata attraverso il mito di Gog e Magog dove due giganti sono trasformati in portieri del palazzo della razza dominante. In effetti i due giganti compaiono nelle delle leggende celtiche mentre ne è chiara la derivazione biblica. Il mito si formò per distorsione, mescolanza e manipolazione di miti aventi caratteristiche o matrici comuni (il personaggio smisurato). Ne sono esempi i gigante come Brute, i ciclopi, e quelli della mitologia greca, i titani. Brute era un eroe leggendario britannico: egli avrebbe partecipato alla guerra di Troia tornando in patria dopo un lungo peregrinare. In Britannia avrebbe combattuto contro i giganti che avrebbe sconfitto e sterminato lasciandone in vita solo due, Gog e Magog appunto, trasformati in portieri del suo palazzo sul Tamigi. L'origine della leggenda è pre-celtica e sembrerebbe introdotta in Britannia dai romani come rivelato dall'etimologia latina del nome.

²³ La legge della "mescolanza" ricorre quando in un unico contesto confluiscono elementi eterogenei di varia e diversa provenienza. Ci serviamo ancora del mito di Gog e Magog nel quale, come abbiamo visto, confluiscono elementi autoctoni (Brute) insieme ad elementi della mitologia greca (i Titani) ed elementi celtici (i giganti).

²⁴ La legge della "manipolazione" riguarda il lavoro non su elementi di fatto, ma di miti aventi caratteristiche comuni ed è il caso, appunto, di catastrofi naturali che divennero, per vari motivi. "il Diluvio".

Area geografica popolo	Modo di realizzarsi del diluvio	Soggetti divini ed umani	Sopravvissuti	Luogo della salvezza	Durata del diluvio	note
Medio Oriente /Sumeri	Acqua	Enlil, Ea, Ut-napishtim ²⁵	La famiglia di Ut-napishtim	Monte Nisir	7 giorni	Barca cubica
Israele	Acqua ²⁶ - fine prima epoca		Noè e la sua famiglia, animali	Ararat	40 giorni e 40 notti	Bibbia
Arabia	Acqua e terremoti	Allah, Noè	Noè e la sua famiglia, animali	Monte Al Goudi		
Estremo Oriente /Cina (1)	Acqua e sconvolgimento planetario - primo Kis	Fa Li e la moglie	Fa Li e la moglie			Si ritiene che si siano verificati 10 Kis fino a Confucio ²⁷
Cina (2)	Acqua e vento - fine settimo sole					
Chewong, Malesia (1)	Acqua	Dio creatore Tohan		Terra sette		
Malesia (2) Sarawak e Sabab	Acqua, fuoco e vento - fine del settimo sole					
Laos e Thailandia	Acqua	Thien/signori degli inferi	Pu Leng, Khun K'an, Khun K'et con bambini e discendenti			Zattera con casupola
Birmania/Karen	Acqua		Due fratelli			Zattera
Vietnam	Acqua		Fratello e sorella oltre animali			Grande cassa di legno
Giappone	Acqua ²⁸					
India vedica	Acqua	Vishnu, Manu	Manu ²⁹	Montagna del Nord		
Australia /aborigeni ³⁰	Acqua					
Aborigeni ³¹	Acqua	Serpente cosmico Yurlunggur				
Oceania /Hawaii/indigeni	Acqua	Dio Tangaloa				
Samoa	Acqua		esseri umani			Barca
Maori della Nuova Zelanda	Acqua		Waikiki e Nuku-Kama;			
indigeni di Nuka-Hiwa (isole Marchesi)	Acqua		i salvati vennero da un'isola dell'oceano			
pigmei della Malacca	Acqua	Dio Ta-Pedn				
America Centrale /Aztechi	Acqua, Terzo sole ³²	Cox Cox e la moglie Xochiquetzal	Cox Cox e la moglie Xochiquetzal	Un'alta montagna		Grande barca
Mechoacanese	Acqua	Texcalipoca/Te	Tezpi, moglie,			Grande

²⁵ Secondo altre versioni anche Zisudra, Xisuthros o Athrasis.

²⁶ Il diluvio è narrato ne Genesi ma anche nell'apocrifo 2 Pietro cap. 3.

²⁷ Kis = epoca ogni Kis si chiude con una distruzione.

²⁸ Riguarda l'origine delle isole dell'Oceania.

²⁹ Una donna, chiamata figlia di Manu, emerse dalle acque dopo il diluvio.

³⁰ Coste tropicali settentrionali.

³¹ Dell'interno.

³² Sole = epoca.

cs		zpi	figli e flora			barca
Maya Quichè	Acqua	Grande Dio, fantocci di legno	fantocci di legno			Popol Vuh
Maya del Guatemala e Yucatàn	Acqua	Grande Padre, Grande Madre	Grande Padre, Grande Madre			
Toltechi (Messico)	Acqua		Corcos e della moglie Xochiquetzal			
America del Sud/Chibcha ³³	Acqua	Bochica, Chia				
Canari ³⁴	Acqua	Due fratelli	Due fratelli	Cima di una montagna		
Guarany (Bolivia);	Acqua	Tupì e Guarani				
Brasile	Acqua e fuoco	Una serie di eroi ³⁵				
Perù	Acqua	Indio e lama	Indio e lama	Monte Vilca-Coto		Tiahuanaco "Divinità piangente"
Cile/Araucani	Acqua	Pochi indios	Pochi indios	Monte Thegtheg (il tonante)		
Terra del Fuoco/Vamana	Acqua	La Luna, Pochi indios	Pochi indios	Le 5 Vette		
Pehuence	Oscurità					
America del nord/Inuit, Alaska	Acqua e terremoto	Pochi indiani	Pochi indiani	Vette delle montagne	canoe	
Luiseño, California meridionale	Acqua	Pochi indiani	Pochi indiani	Vette delle montagne		
Duroni	Vari modi					Molti diluvi
Algonchini Montagnais	Acqua	Michabo, Grande Lepre	Michabo, Grande Lepre, corvo, otaria, topo muschiato			
Irochesi	Acqua	?	?			
Chikasaw e sioux	Acqua	Una famiglia ed animali				
Hopi, Arizona	Acqua - Terzo sole					
Europa/Grecia ³⁶	Cataclisma geologico	4 razze (oro, Argento, Bronzo, ferro)/Zeus	Deucalione e Pirra	Monte Parnaso	9 giorni e 9 notti	Cassa di legno
Etruria	Acqua - Nona di 11 epoche ³⁷					
Galles	Acqua	Dwyfan e Dwifach				
Africa/Egitto	Acqua	Thoth				Libro dei morti e tomba di Seti I
Amakona		i salvati vennero da				

³³ Della Colombia. Bochica è il civilizzatore ostacolato dalla moglie Chia.

³⁴ Dell'Equador.

³⁵ Di volta in volta civilizzatori o creatori.

³⁶ In effetti la mitologia greca riguarda una molteplicità di diluvi: di Cadmo, di Foroneo, di Deucalione e Pirra, di Fetonte.

³⁷ Libri Sibillini.

		un'isola dell'oceano				
--	--	-------------------------	--	--	--	--

Il Diluvio Mesopotamico ed Assiro-babilonese

Il mito del diluvio più antico, in assoluto, è contenuto nel racconto dell'epopea di Gilgamesh propria della cultura sumera e di quella acadico-assiro-babilonese.

Al British Museum è conservata una tavoletta proveniente dalla biblioteca di Assurbanipal, che, assieme ad altre, era stata scritta da tal Berosso, sacerdote babilonese di Marduk. Questo Berosso, nel 275 a.C., aveva scritto una storia del suo popolo in parte traducendo in greco un originale assiro. La tavoletta fu scoperta nel 1953 da archeologi britannici: si innestava in migliaia di altre tavolette e frammenti provenienti da Ninive e contiene la più antica narrazione del diluvio che si conosca.

La prima "lettura" fu data nel 1873 da un studioso di nome George Smith; egli si trovò dinanzi un racconto del diluvio che, a quanto ne sapeva, era tipica della narrazione biblica. La traduzione venne pubblicata dal British Museum in un opuscolo intitolato "The babylonian legend of the Flood" (La leggenda babilonese del diluvio).

Tuttavia i frammenti scoperti non esaurivano la narrazione; la scoperta e la lettura di svariati ulteriori frammenti fece sì che Smith giungesse alla conclusione che le tavolette risalivano all'VIII sec. a.C. e che in realtà erano traduzioni di una ben più antica epica sumerica.

In realtà il mito diluviale assiro-babilonese coincide esattamente a quello de "L'Epopea di Gilgamesh".

Ma dall'esame del testo sumerico si rivelano sorprendenti assonanze con l'episodio biblico; Ut-Napishtim (o Utanapishtim) è l'omologo di Noè, al quale si collega anche per le azioni che entrambi compiono ³⁸.

Da dove nasceva la leggenda? A questa domanda, che è di rito, né i Sumeri né i loro epigoni avevano alcuna possibilità di fornire una spiegazione.

Per tutti ogni spiegazione rimase confinata nell'ambito della religione e dell'etica: il diluvio nasceva dalla volontà divina di punire gli uomini annientandoli. Da questo atteggiamento vendicativo, tipico di una personalità umana, nacque l'immagine dell'arca intesa come rifugio per ogni forma alla quale doveva essere garantito un futuro e la sopravvivenza ³⁹.

Sotto un profilo generale è certo che le grandi catastrofi, nelle relativamente piccole comunità, provocano periodi di regresso civile e abbruttimento culturale.

È, però, vero anche il contrario: così i Sumeri compaiono improvvisamente sulla scena della storia dopo il disastro del diluvio. Viene da pensare che essi rivestano quel ruolo che altri attribuiscono agli atlantidi: i sumeri corrispondono ai sopravvissuti del diluvio e sono eredi e portatori di un antico sapere?!

Secondo i Landsburg nel racconto di Ut-Napishtim le prove in tal senso sono schiaccianti: "Di oltre 60.000 tavolette e frammenti portati alla luce negli ultimi cent'anni molte non sono state ancora tradotte, ma quelle decifrate mostrano un preciso sforzo di veridicità".

In breve ecco la leggenda narrata nella "Epopea":

Gilgamesh, è un principe sumero di Lagash ma è anche un semidio; egli rifiuta la morte come epilogo della vita e parte alla ricerca della immortalità ⁴⁰. Durante le sue peregrinazioni incontra un vecchissimo Ut-Napishtim, suo antenato. Incalzandolo di domande (Tav. X), riesce a farsi narrare la storia del diluvio (Tav. XI) che lo aveva visto protagonista.

Nelle righe da 25 ad 88 della Tav. XI Ut-Napishtim descrive la costruzione dell'arca, il carico di persone ed animali "seme di tutte le creature viventi" ed il faticoso varo ⁴¹.

³⁸ Il Poema di Gilgamesh lo attribuisce ad una "bufera australe" (ciclone) che avrebbe prima risucchiato le acque e poi le avrebbe scagliata sulla bassa costiera tra il Tigri e l'Eufrate alla foce dello Shat-El-Arab.

³⁹ Mentre la leggenda sumera è svincolata da ogni idea di peccato e legata piuttosto all'arbitrio della divinità, quella biblica, aggiungendo l'ipotesi della colpa, finisce col rendere necessaria l'arca come mezzo di salvezza indispensabile per colui/coloro che non hanno colpe fornendo loro una speranza di eternità che per il sumero non esiste come dimostra il mito di Gilgamesh.

⁴⁰ Tra l'altro ritiene sarebbe giusto ridare la vita all'amico Enkidu.

⁴¹ Si veda La Saga di Gilgamesh nella traduzione di G. Pettinato, Milano, 1992.

In una sorta di visione dantesca il Noè sumero racconta dell'immane distruzione che ne segue mentre l'Arca galleggia in acque tempestose: "Appena spuntò l'alba, all'orizzonte una nuvola nera ...⁴²" "... Il vento del sud si affrettò per immergere le montagne nell'acqua ..." ⁴³.

Dopo sei giorni e sette notti...

... "il diluvio cessa la battaglia dopo aver lottato come una donna in doglie" ⁴⁴ e l'Arca si incaglia sul Monte Nisir" (?).

La collera degli dei si placa e Ut-Napishtim abbandona lo scafo della salvezza effettuando un sacrificio di ringraziamento agli dei.

Però... la somiglianza non è limitata a quanto narrato nelle storie di Ut-Napishtim e di Noè perché quasi tutti gli altri popoli della zona eurasiatica ricordano catastrofi simili e degli scampati che sono destinati a perpetuare la specie dando vita ad un genere umano rinnovato e purificato dall'acqua. Storia... mito o ancora una coincidenza di natura esoterica?

Il racconto è vivido ma né Ut-Napishtim né Gilgamesh si pongono il problema del perché gli dei volessero distruggere l'umanità ⁴⁵. I mitografi sumeri si limitavano ad accettare il fatto senza chiedersi il perché. Lasciarono ogni indagine sui motivi nel mistero (esoterico) ⁴⁶.

Per Landsburg quella di Ut-Napishtim è una vera e propria cronaca; le prove che ne furono protagonisti proprio i Sumeri appaiono schiacciati: "Lo stesso racconto si può dedurre da oltre 60.000 tavolette e frammenti portati alla luce negli ultimi cent'anni. Molti non sono stati ancora tradotti, ma già ora quelli decifrati mostrano un deciso sforzo di veridicità".

Un'analisi accurata dei testi mitici dimostra che il racconto è stato costruito su tre punti: la rigenerazione degli esseri, la lotta fra il bene e il male e le acque come principio delle cose.

Infatti l'origine di molti dei e molte ipostasi della divinità nascevano proprio dalle acque.

I sopravvissuti in pratica sono il prodotto della rigenerazione mediante l'acqua ⁴⁷.

La versione sumerica del diluvio non fu l'unica versione mesopotamica pre-biblica. Esiste una versione accadica, parimenti su tavolette di argilla, dal titolo di "Atram-hasis" della quale il protagonista è "Zi-U-Sudra".

Il Diluvio del mito accadico (Atram-hasis)

La variante arcadica è importante perché introduce una notazione temporale sulla data della composizione e sul nome dell'autore (!!): sull'ultima tavoletta è scritto: "seconda tavoletta. Per mano di Ellit-Aya, lo scriba inferiore" ⁴⁸. Mese di Shabbat, ventottesimo giorno, anno nel quale Ammisa-duqa, il re, costruì il forte Ammisaduqa alla foce dell'Eufrate" ⁴⁹;

In questa versione il predestinato alla salvezza, in luogo di Ut-Napishtim, è Ziusudra, che aveva riportato alla luce certi libri sacri sepolti nella città di Sippar prima del diluvio.

Anche le caratteristiche fisiche dell'Arca sono diverse: si tratta di un cubo di centoventi cubiti per lato, con sei (e non tre) ponti. Calafata col bitume, accolse come al solito il protagonista insieme ad animali, servi e tesori.

⁴² Righe 96-97.

⁴³ Riga 109.

⁴⁴ Righe 129-130; si noti che i numeri impiegati hanno un significato proprio.

⁴⁵ Il Poema di Gilgamesh lo attribuisce ad una "bufera australe" (ciclone) che avrebbe prima risucchiato le acque e poi le avrebbe scagliata sulla bassa costiera tra il Tigri e l'Eufrate: K. Richter, La Bibbia e l'antica civiltà d'Israele, pp. 134 ss.

⁴⁶ Mentre la leggenda sumera è svincolata da ogni idea di peccato e legata piuttosto all'arbitrio della divinità, quella biblica, aggiungendo l'ipotesi della colpa, finisce col rendere necessaria l'arca come mezzo di salvezza indispensabile per colui/coloro che non hanno colpe fornendo loro una speranza di eternità che per il sumero non esiste come dimostra il mito di Gilgamesh.

⁴⁷ Al Noè biblico si affianca altri "salvati dalle acque": il "Deucalione" ellenico, il "Satiavradi" indiano, il "Fo-Hi" cinese, lo "Xisutro" sumero, il "Tzpi" o "Tezpi" azteco, "Dwy-van" e "Dwy-vach" dei poemi bardici delle popolazioni britanniche; ed inoltre i vari "Dyvan-ail-Tom", "Hu-Gadarn".

⁴⁸ Ogni tavoletta comincia con le parole finali della tavoletta precedente. Si tratta di un testo che, in totale comprende 439 righe.

⁴⁹ La tavoletta è stata tradotta e pubblicata dal "British Museum" nell'opuscolo "La leggenda babilonese del diluvio". Questo è l'unico testo datato che ci fa conoscere sia l'autore che l'anno di scrittura (11° anno del regno di Ammisa-duqa: cioè 1692 a.C.).

Con l'"Atram-Hasis" si completa il passaggio a quel modello che del diluvio ebbe il XIX sec.: il diluvio biblico.

Allora si lavorava sul racconto biblico escludendo qualsiasi punto di contatto con un evento specifico. Ma, a differenza di quanto comunemente si crede, il Diluvio - ovvero la "catastrofe" per antonomasia - non è una caratteristica peculiare della tradizione sumero-giudaica⁵⁰.

Il Diluvio biblico

Secondo in ordine di compilazione è il diluvio biblico, la cui narrazione si accompagna a tutta una serie di notizie date per interpretative come il Genesi Rabba⁵¹.

Nella sostanza la narrazione biblica, con i dovuti aggiustamenti di persona, ripropone una parziale nuova edizione del mito accadico-sumerico.

Stavolta l'Arca ha una forma di nave più adatta alla navigazione in acque tempestose; Ut-Napishtim è divenuto Noè. Vero elemento di novità è quello dell'introduzione delle motivazioni: Jahvè non è più contento del risultato della sua opera come dimostrano svariati passi della mitologia ebraica pre-biblica.

Decide quindi di annientare l'uomo; ma poi ci ripensa e opta per la salvezza di Noè, il giusto.

Solo che il vero motivo dello scontento non compare nella Bibbia canonica; e, per capirlo, bisogna leggere gli apocrifi, il Libro di Adamo: l'uomo ha perso il senso della misura e gli stessi angeli ne hanno seguito l'esempio; sulla terra imperversa Lilith, l'altra Eva ed i figli di Dio hanno conosciuto le figlie degli uomini. Non c'è che dire le donne non ne combinano mai una giusta!

Tra l'altro la conclusione dell'evento sono più precise che non nella Bibbia canonica. Questa che indica genericamente l'Ararat come luogo di approdo; monte che resiste a tutti i tentativi fatti per violarne il segreto.

Il testo babilonese, ovviamente redatto in scrittura cuneiforme, indica la posizione del monte Nisir tra i fiumi Tigri e Zab, località che si trova nel Kurdistan (Iran); ma anche come racconto è molto dettagliato e più vivo (nulla però ci attesta che le persone citate nella Bibbia e nell'Epopea di Gilgamesh siano le stesse).

Il Diluvio biblico come quello greco viene assunto e mitizzato quale archetipo di una colpa e della connessa punizione collettiva perché la colpa è dell'umanità ed è l'umanità, nel suo complesso che deve pagare.

Nella Bibbia e nel filone mitico ad essa collegato, prevale l'idea di una punizione morale.

Come osserva Berlitz, la leggenda biblica ha molti punti in comune con quella babilonese con l'unica differenza che nella Bibbia c'è la motivazione dell'ira divina: alla malvagità di una comunità sociale antidiluviana corrisponde il castigo del Dio o degli Dei che salvano dalla distruzione globale un uomo ovvero una o più coppie di esseri umani.

L'umanità, alla seconda generazione, si è corrotta perché i figli di Dio (letteralmente i figli di Set, terzo figlio di Adamo ed Eva) hanno conosciuto (si sono accoppiati con) le figlie degli uomini (la discendenza di Caino) e con queste hanno procreato discendenti (Gen. 6,1-6,3); secondo altra lettura che tenga conto dei libri apocrifi quando Lilith (fatta di escrementi) comincia a procreare figli dal serpente (il libro Adamo è almeno coerente con la teoria del peccato)⁵².

⁵⁰ Quella dell'immortalità è una ulteriore costante che va dai miti Sumeri a quelli Incas.

⁵¹ Commento rabbinico del quinto secolo d.C. Secondo tale documento nell'Arca entrarono anche alcuni spiriti erranti, una coppia di "mostri", i "Reem", che erano così enormi da appoggiare solo il muso sulla barca, ed il "Gigante Og", che si aggrappò ad una scala di corda. Durante il Diluvio, Noè aveva proibito ai figli di avere rapporti con le loro mogli perché, mentre il mondo veniva distrutto, non si poteva pensare a dar vita ad altre creature. Anche tutti gli animali dovevano obbedire a questa regola. Alla fine, tre esseri disobbedirono: il corvo, il cane e "Cam", quest'ultimo per impedire che i fratelli collegassero la gravidanza della moglie con la colpa di "Shemhazai", angelo caduto.

⁵² A tale origine si collegano: (a) la contrapposizione tipica della teogonia egiziana tra i cieli (divinità maggiori e minori) e la terra (spiriti e uomini); (b) la teogonia Caldaica (comune a Sumeri, Persiani ed assiro-babilonesi) che contrappone divinità generali a tutte le altre divinità particolari delle città (in genere organizzati in triadi come nel tardo periodo babilonese); (c) nei miti nordici la corruzione coinvolge l'elemento primordiale (oro) di cui si impossessa il drago Fafner). Intorno all'oro corrotto si contrappongono - sotto gli occhi indifferenti di Odino, "Vani, Asi, semidei" (Siegmond, Sieglinde), gli eroi (Siegfried), e gli "uomini" (Gunther, Hagen, Unni).

Si badi tuttavia ad un brevissimo inciso della Bibbia canonica apparentemente illogico:

"... sulla terra c'erano i giganti ..."

Impossibile dire da dove il compilatore abbia tratto la notizia. Una cosa è certa: che nei miti delle origini compaiono molto spesso questi esseri colossali denominati Giganti o Titani; essi si contrappongono agli dei Olimpici come a quelli dei del Walhalla (si pensi alla Titanomachia, e al Crepuscolo dell'Edda).

La loro fuggevole presenza sembra una intromissione arbitraria in una vicenda che non li riguarda: e il diluvio tende a rimettere ordine ⁵³.

Ma sul discorso dei giganti dovrò tornare.

Non sempre è facile capire di quale colpa gli uomini si imputino. Diciamo che, in linea di massima essa risiede in una degradazione del divino e nell'accostamento eccessivo di questo all'umano. È la situazione tipica della mitologia sumera dove il diluvio è un castigo ma non comprendiamo se la punizione valga a espiare una colpa degli uomini o della sessa divinità.

Quanto alla natura, il diluvio appare, più che una punizione, una vendetta, consumata a freddo, potenzialmente senza eccezioni né scampo.

"Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato uomini e animali, rettili e uccelli dell'aria".

Si tratta, con tutta evidenza, di un modo molto umano di concepire la questione ed esso condiziona l'evento cataclismatico al punto che l'uomo prevede e paventa la distruzione della specie.

Poi qualcosa non funziona come dovrebbe; una volontà pari grado del soggetto che irroga la punizione, fa sì che la punizione venga limitata ai cattivi di turno e che alcuni superstiti garantiscano la conservazione della specie: Noè - al pari di Ut-napishtim - "trova grazia agli occhi del Signore".

Peraltro nei vari miti compaiono alcune contraddizioni inspiegabili.

Ad esempio non si comprende perché la distruzione non riguardi i pesci ⁵⁴ e, mentre scompare di mari il Leviatano (che nessuno aveva visto né prima né dopo) e sono condannati sia gli uccelli che i rettili (che i sopravvissuti conoscevano bene).

Forse una dimenticanza del compilatore? È probabile.

Resta ancora da spiegare il motivo per cui tra vari elementi - tutti candidabili su un piano storico - proprio quello del diluvio venne mitizzato.

È fuori discussione che, fra tutte le leggende tramandate in varie parti del mondo, quella di un'immane catastrofe mondiale, sotto forma di diluvi e altri cataclismi, non solo è la più ricorrente, ma anche la più affascinante, proprio per il suo aspetto più catastrofico e tremendo.

Nella Bibbia, come nell'epopea di Gilgamesh si tratta di un diluvio di acqua (sia come "acqua dall'alto" [Alluvione] che "dal basso" [Inondazione]).

Orbene la prima sensazione che si riceve dalla narrazione di questi diluvio è quella della catastoficità delle precipitazioni, tanto abbondanti da coprire, così come sostiene la Bibbia, "le più alte vette di almeno 15 cubiti" (un cubito è circa 56 centimetri, in complesso oltre 7 metri al di sopra della vetta dell'Ararat!!!).

I primi e più antichi osservatori, terrorizzati dagli aspetti escatologici, probabilmente associarono l'effetto catastofico all'aspetto che ritenevano più appariscente, l'immane inondazione. Dopotutto è proprio la Bibbia a fare un riferimento esplicito ad "acque che si ritirarono", cioè che sembrarono ritornare nei loro antichi alvei.

Il Diluvio del mito greco (Deucalione e Pirra; Platone e l'Atlantide) ⁵⁵

Neppure Zeus ha molto da essere contento per il comportamento etico degli uomini.

⁵³ Si pensi alle età mostruosamente interminabili delle dinastie pre-diluviane del mito sumero (intervento in ragione della durata della vita, ed alla uccisione del drago Fafner propria della mitologia nordico-celtica (Indoeuropea).

⁵⁴ Forse perché vivono già nell'acqua?

⁵⁵ Mito posteriore al mito di Atlantide.

Infatti che i figli di Licaone hanno tentato di imbandirgli un banchetto con i resti del giovinetto Nittimo. E già questo episodio sarebbe stato di per sé sufficiente a giustificare una salutare vendetta nei confronti dell'intero genere umano.

Ma il titano Prometeo gli manda all'aria i piani e ne rivela gli intenti a Deucalione, Re di Ftia ⁵⁶.

Zeus, proprio come Jahveh ed E-A, è troppo adirato per soprassedere: egli scatena il Diluvio pur essendo a conoscenza della delazione di Prometeo.

Fortunatamente che, alla pari degli illustri colleghi, neppure Zeus non è molto coerente con se stesso; e questo salva l'umanità.

Ma non basta perché Zeus, che a quanto pare ha fretta di rimediare ai guai che ha combinato il prima persona, aiuta la coppia formata da Deucalione e Pirra, a ricostituire una umanità: i due sopravvissuti gettano alle loro spalle le pietre, cioè le ossa della Grande Madre (la Terra) e dai solchi rinascono i nuovi uomini ⁵⁷.

Il "Diluvio di Deucalione", nella realtà mitica, è uno degli svariati disastri descritti dai mitografi greci (Apollodoro, Esiodo e Pausania) e latini (Ovidio e Orazio). Personalmente ne ricordo almeno altri quattro: il "Diluvio Ogigio", il "diluvio di Foroneo", il "Diluvio di Cadmo" e il "diluvio di Fetonte".

Le due versioni del mito di Deucalione (quella greca e quella latina) presentano una serie di coincidenze con lo schema classico del diluvio biblico.

Infatti:

- Il diluvio, in senso etico, è l'equivalente di una punizione per una colpa che coinvolge - in una sorta di responsabilità oggettiva - l'intero genere umano, al di là del fatto che i colpevoli, indipendentemente da chi e quanti fossero i responsabili (i figli di Licaone: secondo una versione erano 22, secondo altre versioni, 50);
- La volontà di distruzione non si realizza nella sua integrità per l'intervento della stessa divinità;
- Lo strumento salvifico è individuato in un'arca;
- I sopravvissuti sono i nuovi padri del genere umano ⁵⁸.

Non è possibile inserire il diluvio di Deucalione in una mappa temporale. Né può fare fede l'età storica in cui i mitografi lo descrissero: essi furono troppo posteriori al fatto per cui si limitarono a dare veste lirica a qualcosa che era loro noto come "vox populi".

Sotto un altro aspetto, per il possibile collegamento all'Atlantide platonica, particolare interesse riveste la versione del mito di Foroneo collegato a quello di Orfeo ⁵⁹. Ma ne ripareremo tra breve.

Quello che, invece, dobbiamo esaminare immediatamente è l'altro collegamento possibile: quello col mito di Fetonte. Sia l'episodio del diluvio che quello di Fetonte tentano di dare una spiegazione ad un disastro ritenuto di dimensioni cosmiche o, perlomeno, planetarie. E non è da escludere che vi fosse un unico punto di riferimento, come vedremo.

Nelle "Metamorfosi" Ovidio descrive gli effetti della scorribanda di Fetonte: "... grandi città periscono ... e le fiamme riducono in cenere interi popoli; i boschi e le montagne sono in fiamme ...

⁵⁶ Tuttavia i due sposi, ritrovatisi soli, supplicarono Giove di lasciar rivivere il genere umano: Ermes o Temi, invitarono i due a lanciare alle loro spalle le ossa della Terra. A similitudine del Mito di Cadmo - che lasciò cadere i denti del serpente, Deucalione e Pirra fecero rinascere il genere umano.

⁵⁷ Personalmente ne conosco almeno altri due: quello Ogigio e quello di Cadmo, ma ne vengono citati anche altri da Apollodoro, Pausania e Platone; ma si vedano anche le Metamorfosi di Ovidio e le Egloghe di Orazio. Nello stesso modo nacquero i Mirmidoni.

⁵⁸ Quali il cambiamento delle date (modifica del calendario sumero-babilonese) il fenomeno del sole che si ferma (Giosuè) dal racconto tramandato da Erodoto secondo il quale gli egizi avrebbero affermato che "...il sole era sorto diverse volte dalla parte dove di solito tramontava..." alludendo ad una serie di brusche oscillazioni dell'asse terrestre i cui effetti si vedrebbero ancor oggi nel fenomeno di precessione degli equinozi: le stesse tracce si trovano in altri antichi poemi epici come negli Elder Edda.

⁵⁹ Il nome Orfeo, dovrebbe derivare da οφρυτοεσ ovvero "sulla riva del fiume" ed è riferito direttamente al padre di Orfeo. Tale semantica si collega all'ontano in quanto Foroneo, Crono e Orfeo portavano il nome della Ninfa Alis o Elis, regina delle isole felici: Aorno (cioè Averno o Avalon = isola dell'albero di mele).

l'Etna divampa con violenza e con fiamme raddoppiate ... il Caucaso è in fiamme ... poi è la volta della Libia che si inaridisce per il calore".

Fuoco in luogo della tradizionale acqua: e il disastro ha termine solo quando Zeus interrompe la folle corsa fulminando Fetonte.

Platone preferisce tornare al vecchio e collaudato diluvio di acqua. Siamo nel 497 a.C. quando scrive il Timeo (il primo di tre dialoghi su Atlantide) ed è probabilmente il primo a cercare di individuare la causa di tanto sconquasso che fa risalire ad una "... degradazione dei corpi che ruotano intorno alla terra e nei cieli e un grande scontro di astri sopra la terra, che si ripete a lunghi intervalli ...".

Sembra l'ipotesi più convincente e più realistica.

Perché lo sconvolgimento planetario dovette senz'altro essere all'origine di una serie di effetti che puntualmente si ritrovano nelle varie mitologie ⁶⁰ come frutto congiunto di inondazione e fenomeni di vulcanesimo come ben ha individuato Graham Hancock ⁶¹.

Platone, con il "Timeo" e poi con il "Crizia", ha un approccio di tipo scientifico col diluvio. Ad un sacerdote egiziano di Sais (Egitto) fa dire:

"Voi greci siete giovani e non sapete nulla di ciò che successe ⁶² ...[quando] gli uomini sono stati distrutti e lo saranno ancora in vari modi. Dal fuoco e dall'acqua ebbero luogo le distruzioni più grandi, ma se ne verificarono altre di molti altri tipi come la leggenda che si racconta presso di voi che Fetonte rubò il carro del dio sole e non riuscendo a condurlo sul percorso normale incendiò tutto quello che c'era sulla terra e morì lui stesso" ⁶³ ... Ad intervalli di tempo molto grandi tutto ciò che è presente sulla Terra finisce per eccesso di fuoco. ... Al contrario, quando gli dei purificano il mondo con l'acqua, tutti coloro che vivono vicino ai fiumi e ai mari sono travolti dalle acque e si salvano solo coloro che vivono sulle alte montagne, così si salvano solo i rozzi montanari e la civiltà deve ricominciare da capo." ⁶⁴

L'interlocutore di Platone si riferisce con chiarezza a disastri che si sarebbero riprodotti ciclicamente sulla Terra, generati da fattori differenti, avvenuti in tempi molto antichi. In quei tempi naturalmente è scontata la presenza dell'uomo.

Curiosamente la narrazione di Platone (che parla di un diluvio di acqua) trova riscontro in uno scritto cinese in cui si parla di alluvioni nel corso delle quali i fiumi avrebbero "invertito" il loro corso (effetto Tsunami?).

Più o meno la stessa narrazione è riportata nella tomba di Seti I in Egitto.

In altre parole in Grecia, come in Cina ed in Egitto abbiamo delle tradizioni mitiche univoche concomitanti nonostante le grandi distanze nello spazio, nel tempo e nelle tradizioni culturali.

Ma torniamo a Platone.

Stando alla sua valutazione, la distruzione di Atlantide sarebbe avvenuta circa 11.000 anni prima della nascita del filosofo; si parla quindi di un disastro planetario che avrebbe avuto luogo in una data compresa, tra 10.500 e 13.000 anni prima, più o meno, cioè in pieno pleistocene; sulla Terra si era sviluppata la cultura dei Crô-Magnon. Esattamente il periodo nel quale gli scienziati collocano l'ultimo spostamento dell'asse terrestre (Muck e Michanowski).

Ma dove è finita Atlantide? Per Platone l'isola è sommersa in Atlantico. Altri ritiene che Atlantide sia finita in Antartide. I pochi superstiti del disastro si sarebbero lentamente sparsi per il mondo (dando vita a dei e semidei come Osiride, Thoth, Oannes, Viracocha, Kukulcan, Quetzalcoatl e chi più ne ha più ne metta: tutti dei civilizzatori!) spargendo così il seme delle loro conoscenze tra i pochi, primitivi e impauriti sopravvissuti.

⁶⁰ Quali il cambiamento delle date (modifica del calendario sumero-babilonese) il fenomeno del sole che si ferma (Giosuè) dal racconto tramandato da Erodoto secondo il quale gli egizi avrebbero affermato che "... il sole era sorto diverse volte dalla parte dove di solito tramontava ..." alludendo ad una serie di brusche oscillazioni dell'asse terrestre i cui effetti si vedrebbero ancor oggi nel fenomeno di precessione degli equinozi: le stesse tracce si trovano in altri antichi poemi epici come negli Elder Edda.

⁶¹ Nel suo "Le impronte degli Dei".

⁶² Platone, Timeo, 20e.

⁶³ Idem Timeo, 22b.

⁶⁴ Idem, Timeo, 22d.

Questi "sopravvissuti" sarebbero scampati perché rifugiati nei punti più alti della Terra, (dove l'acqua non aveva potuto raggiungerli). Col passare dei millenni, nelle vesti di dei (ma anche semidei ed eroi) civilizzatori avevano gettato le basi per civiltà come quelle mesopotamiche, egizie, centro e sudamericane.

L'episodio di Deucalione del resto si connette ad Atlantide come il mito di Foroneo. Questo, a sua volta, è connesso a quello di Orfeo e di Dioniso (dall'ontano di Foroneo portava il nome della dea del Fiume *Αλκυ*, regina della isole elisie dove Foroneo, Crono e Orfeo si recarono dopo la morte)⁶⁵. Foroneo era un eroe oracolare, scopritore dell'uso del fuoco (rubato da Prometeo) e inventore dell'alfabeto ogamico (cioè il più antico) quindi un eroe ordinatore, portatore di civiltà.

Il riferimento alle isole elisie sembra portarci direttamente verso Atlantide. E il sacerdote di Sais, interlocutore di Platone, aggiunge:

".... ora questo è narrato sotto la forma di un mito, ma in realtà significa un mutamento nel corso degli astri che ruotano intorno alla terra e nei cieli e la distruzione della terra che si ripete a lunghi intervalli di tempo ... Quanto alle genealogie delle quali ci hai parlato, Solone, non sono niente di più di un racconto per fanciulli, perché anzitutto ricordi un solo diluvio, mentre prima ne avvennero molti ..." (Platone Timeo, cap. III.).

Tuttavia Platone, nel "Timeo" si lancia in un terreno che sta tra il profetico (escatologico), lo scientifico⁶⁶ ed il *deja-vu*; il fatidico sacerdote egiziano, infatti, asserisce:

"Voi greci siete giovani e non sapete nulla di ciò che successe⁶⁷ ... gli uomini sono stati distrutti e lo saranno ancora in vari modi. Dal fuoco e dall'acqua ebbero luogo le distruzioni più grandi, ma se ne verificarono altre di molti altri tipi come la leggenda che si racconta presso di voi che Fetonte rubò il carro del dio sole e non riuscendo a condurlo sul percorso normale incendiò tutto quello che c'era sulla terra e morì lui stesso.⁶⁸ ... La verità è questa: a volte si verifica una deviazione del movimento dei corpi che circolano in cielo. Ad intervalli di tempo molto grandi tutto ciò che è presente sulla Terra finisce per eccesso di fuoco. Coloro che abitano le montagne e i luoghi secchi muoiono più di coloro che vivono vicino ai mari e ai fiumi. Al contrario, quando gli dei purificano il mondo con l'acqua, tutti coloro che vivono vicino ai fiumi e ai mari sono travolti dalle acque e si salvano solo coloro che vivono sulle alte montagne, così si salvano solo i rozzi montanari e la civiltà deve ricominciare da capo"⁶⁹.

Platone introduce quindi, nella narrazione del diluvio, elementi di assoluta novità nel senso di ricondurre il diluvio (o i diluvi) "a fatti esterni alla terra". Eppure egli non sapeva come definirli. Eppure nel passato della Terra erano entrati a far parte del sentire comune. Essi sono attestati proprio dai diversi modi di proporre, intendere e interpretare il "diluvio".

Ma vi è di più.

Moltissime persone sono convinte che il filosofo greco si sia occupato di Atlantide solo nei dialoghi del "Timeo" e del "Crizia" in effetti non è così.

Egli se ne occupa anche nel dialogo sulla "Legge". Qui Platone descrive una situazione che riveste un carattere particolarmente interessante che sfugge ad ogni possibile taccia di quella fantasiosità che apparentemente caratterizza l'Atlantide del "Timeo" e del "Crizia".

Nella Legge, Platone affronta l'argomento della formazione di società civili e politiche, della genesi della civiltà. Il filosofo, in sostanza, descrive una sorta di mondo da "day after" (dimostrazione di come possa funzionare la legge di rilocalizzazione o dislocazione: egli, cioè, evoca un lontanissimo passato che, al tempo stesso, è un altrettanto lontano futuro).

⁶⁵ Si veda Apollodoro, III, 5,3; Pausania, II, 31,2. Il nome Orfeo, dovrebbe derivare da *ορφύτιος* ovvero "sulla riva del fiume" ed è riferito direttamente al padre di Orfeo. Tale semantica si collega all'ontano in quanto Foroneo, Crono e Orfeo portavano il nome della Ninfa Alis o Elis, regina delle isole felici: Aorno (cioè Averno o Avalon = isola dell'albero di mele).

⁶⁶ Come la sfericità della terra, il suo movimento, il movimento delle stelle e dei pianeti.

⁶⁷ Platone, Timeo, 20e.

⁶⁸ Platone, Timeo, 22b.

⁶⁹ Platone, Timeo, 22d.

In particolare nel libro terzo ⁷⁰ Platone si sofferma sui *παλαιοι λογοι* (= antichi racconti, miti) ed alla ricostituzione di una società civile distrutta da una catastrofe naturale: il Diluvio appunto. Vengono posti sotto esame le fasi della ripresa, tra le quali il risorgere dell'agricoltura, la posizione dei superstiti, la codificazione di nuove leggi.

Tra l'altro Platone torna sul problema della ciclicità e fa dire questa volta all'Ateniense (il personaggio del Dialogo) delle leggende:

"... riguardanti i frequenti stermini degli uomini dovuti a inondazioni, a malattie, e a molti altri eventi ancora, nel corso dei quali [solo] una piccola parte del genere umano riuscì a scampare ... prendiamo in considerazione una delle molte distruzioni, quella ad esempio che avvenne un tempo a causa del diluvio. ... Coloro che allora scamparono a quella distruzione dovevano essere pastori delle montagne, ultime e piccole scintille del genere umano che si sono salvati stando sui luoghi più alti [677/b] È inevitabile che costoro non avessero esperienza di ogni altra arte e di quei mezzi che nelle città ... sono volti al guadagno e all'ambizione."

A questo punto Platone ci rappresenta che la ricostruzione ha richiesto centinaia se non migliaia di anni e che i superstiti, depositari di certi saperi in questi periodi oscuri, vennero visti come semidei (Foroneo, Dedalo, Orfeo, Palamede, Marsia ed Anfione) [677/e]. In conclusione:

"Possiamo dire allora che questa era la condizione umana quando avvenne quella distruzione: un'immensa e paurosa solitudine, la maggior parte della terra abbandonata, scomparsi tutti gli altri animali e sopravvissuti solo pochi armenti e qualche capra e, in ogni caso, anche questi troppo scarsi perché i pastori potessero vivere in quei tempi" [678/a].

Molto probabilmente le piccole comunità di sopravvissuti la sera si riunivano intorno ai fuochi di bivacco: i vecchi raccontavano e tramandavano quello che era accaduto nei giorni del disastro.

Quando i giovani chiedevano "perché?", essi non sapevano dare una risposta: alzando gli occhi al cielo si limitavano ad affermare che era stato il volere divino che in tal modo aveva inteso punire imprecisate colpe, probabilmente la superbia.

Ma le grandi talassocrazie del remoto passato intanto erano scomparse nelle profondità di un Atlantico postdiluviano, o sommerse sotto coltri di ghiaccio, o sepolte sotto le ceneri vulcaniche. Ma intanto era nato il mito del Diluvio Universale ⁷¹.

Il Diluvio nella mitologia Etrusca

Il mondo del diluvio etrusco si presenta in gran parte privo di una autonoma narrazione: ci arriva, piuttosto, attraverso un manufatto e questo ci consente una approssimativa datazione relativa.

In una tomba di Vetulonia è stata trovata una navicella di bronzo. Sulla prua, reca una testa di cervo e degli animali. Si ritiene che il reperto rappresenti allegoricamente la "rigenerazione degli esseri espressione di tutti i popoli dell'antichità" col tipico simbolismo del dopo diluvio (Gennaro D'Amato) ⁷².

D'altra parte possiamo essere certi che il mito etrusco avesse avuto una sua diffusione anche fuori dai confini dell'Etruria. Questa convinzione è giustificata dal fatto che la diffusione del mito contribuì alla genesi di una singolare leggenda: quella della pietra "di Nau" (Noè) ovvero di Noè in Italia ⁷³.

⁷⁰ Leggi, III, 677/a e segg. I primi tre libri costituiscono una sorta di introduzione a questo lunghissimo dialogo platonico che ne comprende ben 12.

⁷¹ Antonio Mattera, "La fine del Pleistocene e il Diluvio Biblico: quali connessioni?" In acam.it - "Progetto Genesi"

⁷² L'ha capito perfettamente il giornale "American Magazine Section di Chicago" (12 marzo 1911) che, riproducendo il disegno della "navicella degli scavi di Vetulonia", vi pose per titolo: "Antica Arca di Noè trovata in una tomba etrusca". L'A., all'epoca in cui scrisse, non conosceva gli esiti dei più moderni scavi soprattutto nella Zona Mesopotamica che hanno dimostrato l'autenticità di un evento le cui dimensioni potettero dare spiegazione alla leggenda del Diluvio. Riporta comunque interessanti notizie sulle leggende che davano la presenza di Noè in Italia.

⁷³ Lo storico toscano Giovanni Villani attribuì la fondazione di Fiesole ad Atlante, presunto figlio di Japhet; del resto il rinvenimento della Pietra di Nau alla foce del Savuto, fece ritenere che Noè

Sulla base di tale reperto è stato possibile fare una serie di raffronti e dare una datazione relativa:

- Sotto il profilo della mitologia comparata è stato possibile comparare il mito etrusco con quello Scandinavo-Germanico; questi popoli erano soliti costruire modellini secondo la strutturazione di animali veri o mitologici che fosse dividendole in parti denominate secondo una struttura fisica animale (testa, collo, becco ecc.); ed erano soliti ornare (ad esempio) le prue con teste di drago (Drache o Drakkar) o di cavallo (Ross).
- Sotto un profilo cronologico è stata possibile quella che gli archeologi chiamano "datazione relativa" attraverso la comparazione con manufatti nordici di cui fosse nota l'età.

Ma c'è un altro aspetto rilevante cui ha contribuito. Si tratta di un fenomeno che normalmente definisco "effetto cascata": perché il diffondersi del mito etrusco del diluvio ha generato e diffuso una singolare leggenda detta della pietra di Nau, ovvero di Noè in Italia.

Ricordo che lo storico toscano Giovanni Villani attribuì la fondazione di Fiesole ad Atlante, presunto figlio di Japhet (figlio di Noè); del resto il rinvenimento della Pietra di Nau alla foce del Savuto, fece ritenere che Noè fosse passato dalla Calabria per poi risalire l'Italia fino all'Umbria; gli Umbri (dal Greco ομβρος = pioggia) sarebbero stati quindi dei sopravvissuti al Diluvio.

Del diluvio si parla anche nelle "Tabulae Eugubinae". Il loro rinvenimento risale 1444 e fece affermare al domenicano Giovanni Nanne da Viterbo che l'Italia venisse popolata - 108 anni dopo il Diluvio - da una popolazione guidata da un Re chiamato Giano accompagnato dalla moglie Vesta: in questa narrazione Giano inequivocabilmente occupa il posto di Noè.

Successivamente lo storico Giambullari, affermò, magari solo per il gusto di schierarsi all'opposto delle teorie ecclesiastiche dell'epoca, che alla guida della popolazione eugubina sarebbe stato Ausone, figlio di Arameo, figlio di Sem, figlio di Noè.

Dopo di lui, lo storico Leandro Alberti asserì che "il primo nome dell'Italia era stato Gianicola" mentre "[Eno]tria non fu altro che [Noe]tria o Paese di Noè".

Il Diluvio nel Corano

Nella tradizione musulmana il popolo colpevole annientato è il popolo di AD.

La leggenda, in questa forma, è diffusa anche tra le popolazioni dell'Europa settentrionale, del medio e lontano Oriente, fino all'India ed alla Cina. Mentre sul versante opposto si è diffusa tra gli indigeni del Nuovo Mondo ed in tutta l'Oceania, cioè in Paesi non certo di cultura araba.

Gli elementi di differenziazione del mito cranico rispetto agli altri miti riguardano essenzialmente il numero dei salvati e le modalità della raggiunta salvezza.

È scritto nel Corano: "... la superficie della terra sussultò (effetto sismico-tettonico N.d.A.), ... le arche ⁷⁴ si mossero ... in mezzo a ondate simili a montagne" (effetto maremoti e inondazioni N.d.A.).

La narrazione del diluvio è contenuta nella XI Sura (o Sura di Hùd: XI.25,49) ed il racconto di svolge lungo la fenomenologia propria della Vela di Michanovski (Nova o Supernova).

La Navigazione dell'Arca si svolge attraverso una tempesta immane:

"E Noi facemmo galleggiare l'arca sulle acque scatenate, le cui onde erano alte come montagne" (Hud, XI.42). "Ma il figlio di Noè non ubbidì al padre ... E subito un'onda travolse il giovane, facendolo annegare ..." (Hud, XI.43). "Quando Dio lo volle disse alla terra "inghiotti la tua acqua!" ed al Cielo: "Chiudi le tue cataratte ... Le acque si ritirarono e l'Arca si posò sulla cima del monte Al-Gûdi" (Hud, XI.44).

L'immenso flusso d'acqua iniziò a defluire lentamente (man mano che l'attrazione gravitazionale diminuiva? N.d.A.).

Il muro d'acqua non subì il problema fisico di ghiacciarsi nell'arrampicarsi su per colline e montagne: si limitò a sommergerle come un'onda immensa che con sé trascinava detriti (morene) come avrebbero fatto i ghiacciai scivolando sugli strati rocciosi.

fosse passato in Calabria; per poi risalire l'Italia e gli Umbri (dal Greco ομβρος = pioggia) furono i Salvati dalle acque del Diluvio.

⁷⁴ Quindi le Arche furono più di una.

Ebbene: l'ipotesi coranica - riportata in Hud, XI.25,49 - sembra realizzarsi proprio nella preistoria (pleistocene?).

Il Diluvio del mito indiano o Diluvio di Sayrawata

Nel diluvio indiano (che conclude uno: "Yuga-età" o periodo: il "Trita Yuga"). Il superstite è Manu (dal sancito "Man", uomo) della tradizione, il progenitore, l'Adamo indù salvato da un pesce ⁷⁵; Manu è noto anche come "Sayrawata", traslitterato spesso come "Saturavate" ⁷⁶; il mito indiano è riportato nel "Mahabarata", nel "Baisbasbata" e nei "Puranas" ("Vishu Purana" dove Noè è l'omologo di Satyrawata. All'origine del disastro c'è alla guerra dei mezzi volanti (o Vimana) probabilmente simboleggianti scontri di astri.

Altri miti connessi sono riportati nel "Ramanyana", nel "Sampsamptaka Badharaparva", nel "Drona Parva", nel "Naryanastra Mokshada Parva", in "Arma Agneya", nel "Mausala Parva", in "Abhimanyu Badha Parva".

Il Diluvio del mito persiano o Diluvio di Yima

Il Noè del mito persiano si chiama Yima, il grande eroe dei libri sacri della mitologia iranica e della religione Zoroastriana: Il "Vendidad" (II,5) definisce Yima "il buon pastore". È riconosciuto come il re del centro del mondo, ed è l'omologo del vedico Yama.

Yima aveva il potere di raddoppiare il proprio regno percorrendolo (Fetonte?) col suo carro; ma l'orgoglio lo indusse a mentire.

A causa di questa bugia egli fu abbandonato dalla Gloria e venne ucciso dal serpente Dehaka.

La sua morte determinò la fine dell'età dell'oro.

La storia del diluvio è invece contenuta nell'"Avesta": in questa seconda versione, Yima ne fu il protagonista e, contemporaneamente l'unico sopravvissuto.

Dopo la sua morte egli divenne il re del Paradiso zoroastriano.

Il Diluvio nei miti nordici

Si tratta dei tipici miti a metà strada tra un passato assai remoto ed un futuro altrettanto lontano (si tratta della consueta legge di dislocazione).

La descrizione di ciò che accadde/accadrà è contenuta nelle Edda (essenzialmente quella di Snorri).

Vi si racconta che il lupo Fenrir, imprigionato dagli dei Asi, spezzò (o spezzerà) le catene che lo tenevano avvinto: egli "si scrollò e il mondo tremò: Il frassino Yggdrasil (asse del mondo) fu scosso dalle radici fino ai rami più alti. Le montagne si spaccavano, la terra perdeva la sua forma, e le stelle cadevano dal cielo".

Da una simile descrizione risulta chiaro per il mitografo nordico che l'asse terrestre venne (o verrà) bruscamente spostato (sradicato come suggerisce l'Yggdrasil), la terra oscillò paurosamente prima di assumere una nuova posizione. Immense nubi di polvere cosmica catturarono la luce del sole e vaste zone della Terra, che fino a quel momento avevano goduto di un clima temperato, subirono un improvviso raffreddamento o congelamento.

In altre zone, prima di allora ghiacciate, si liberarono del mantello nevoso in maniera altrettanto repentina. I loro ghiacci disciolti avrebbero contribuito ad innalzare il livello del mare.

Questa descrizione immaginifica, non è narrata proprio in questi termini, ma adombra avvenimenti estremamente realistici. La scomparsa degli dei equivale all'oscuramento del sole e delle stelle: la cortina di polvere o il fumo degli incendi fa da schermo ai raggi luminosi e calorifici: il congelamento è assicurato.

Si può obiettare che si tratta di informazioni poco attendibili: ma per quanto possa non quadrare o convincere in termini temporali, dobbiamo convincerci che abbiamo a che fare con miti e non relazioni scientifiche. La narrazione di Snorri resta il racconto mitico più preciso che si conosca, indipendentemente dalla anzianità dei ghiacci antartici ottenuta con i consueti carotaggi.

Come ho detto, il racconto del "Götterdämmerung" (Crepuscolo degli Dei) di Snorri descrive qualcosa che sta a mezza strada tra déjà-vu (sepolto nel passato) e nella profezia di un lontanissimo futuro (escatologismo). Sopravvivono la coppia di "Bergalmer" e la moglie ⁷⁷;

⁷⁵ Secondo la narrazione del Mahabharata.

⁷⁶ Secondo la narrazione dei Puranas.

⁷⁷ La narrazione è contenuta nell'Edda.

Il racconto di questo "Götterdämmerung" introduce la visione di un "lupo Fenrir che spezzò (o spezzerà?) le catene che lo legano; che divora (o divorò) Odino, che si scrollò (o si scrollerà?) che il mondo tremò (o tremerà); e che l'Yggdrasil si scosse (o si scuoterà) dalle radici ai rami più alti". Ebbene: questo racconto è riferito ad un futuro, lontano nel tempo; o a un livello di coscienza ancestrale?

Il Diluvio del mito cinese

Nel mito cinese il diluvio si verifica quando a Ch'i successe Chien. Quest'ultimo era guerriero e tiranno; infierì su nemici e su chi gli stava vicino (compresa la moglie). La trasformazione del regno in dinastia ne provocò la decadenza. Ed è probabilmente durante il regno di Chien che si verificò il "Diluvio".

"Il cielo non tollera più simili orrori: le stelle cadono dalla volta celeste, i fiumi inaridiscono nei loro letti, la terra trema, due soli sorgono contemporaneamente".

Sembra adombrato uno sconvolgimento cosmico come lo scontro della Terra con un meteorite, ovvero con una Nova.

Chien viene abbattuto dal feudatario T'ang che si ribella aiutato dalla nobiltà.

"... che genere di cataclisma fu quello che si manifestò da cambiare l'aspetto del mondo, da decimare la popolazione umana ed animale, da provocare mutamenti nelle fasce climatiche, da sollevare montagne [le grandi catene delle Americhe N.d.A.], da far emergere alcune terre dal fondo dell'oceano [da sfasciare il Gondwana N.d.A.] e farne inabissare altre nelle profondità dell'oceano?"

Come appare chiaro, nonostante l'agnosticismo filosofico proprio dell'estremo oriente neppure i cinesi sono immuni dal racconto del diluvio con una tradizionale coppia di sopravvissuti: Fa Li e la moglie.

Ciò che differenzia il diluvio cinese dalle narrazioni consimili, è il livello di penetrazione a livello culturale negli strati sociali: il diluvio resta qualcosa di evanescente e solo raramente emerge nella vita sociale.

Peraltro il racconto cinese si sviluppa in un'area mitologica che prescinde, tra l'altro, perfino nel comune fraseggio mitologico, da qualsiasi approfondimento scientifico o psicologico limitandosi ad enunciare, in maniera abbastanza superficiale, una inidentificabile causa morale.

Il Diluvio del mito Azteco o Diluvio di Quia Tonatiu

La mitologia Azteco ripartisce il mondo umano in quattro epoche denominate "soli".

Il diluvio si verifica durante il Terzo sole (Sole della pioggia). Ciascuno si chiude con un disastro.

Il diluvio del terzo sole si sviluppa in maniera diversa dagli altri racconti: il mito azteco racconta della salvezza di una pluralità di persone e tra queste comunque una donna.

Il racconto è riportato nel codice "Chimalpopoca" dove si legge:

"... il terzo sole si chiama Quia Tonatiu, il sole della pioggia perché laggiù cadde una pioggia di fuoco ⁷⁸; tutto quello che esisteva venne bruciato; e cadde una pioggia di lapilli.... Questo accadde nell'anno di Ce Tecpal. Ora in quel giorno ... il sole stesso era in fiamme (Vela X e l'asteroide di Muck? o entrambi in poche diverse? N.d.A.) e tutto fu consumato".

Per alcuni versi questo racconto richiama alla memoria l'episodio biblico di Sodoma e Gomorra; per altri versi sembra realizzarsi attraverso una serie di eruzioni vulcaniche.

I sopravvissuti sono diversi: Teocipactli, la moglie, i figli e la fauna.

Il Diluvio nel mito Tolteco-Maya

I Maya del Messico e del Guatemala riportarono il loro mito nel "Popul Vuh". Platone, il Chimalpopoca, ed il testo sacro dei Maya sono gli unici che si riferiscono ad una pluralità di eventi

⁷⁸ Come a Sodomia ed a Gomorra? Ma sembra anche che il diluvio sia determinato da Eruzioni vulcaniche.

successivi: successive sono anche le razze che hanno vissuto i grandi disastri (diluvi): "... la prima razza, capace di tutta la conoscenza, ... esplorò i quattro angoli dell'orizzonte, i quattro punti del firmamento e la circonferenza della terra".

Nel "Popul Vuh" si afferma che "Gli dei mossero ... montagne grandi e piccole ...".

Nel "Chilam Balaam" - altro testo sacro dei maya - sembra potersi rilevare un'azione combinata di più fattori, un evento fra l'altro databile per la forma maniacale di computo del tempo: "Accadde durante l'undicesimo Ahau Catoun ... quando la terra cominciò a svegliarsi. E cadde una pioggia infuocata e rocce ed alberi si abbattono. E il grande serpente fu strappato dal cielo (Quasi si trattasse della caduta di un asteroide preceduta da sconvolgimenti planetari e seguito da maremoto e inondazioni N.d.A.). E allora, di colpo, venne l'acqua: Il cielo precipitò e la terraferma di inabissò".

Peraltro lo stesso "Popul Vuh" allude ad serie di razze succedutesi nel tempo a causa dei diluvi che caratterizzavano la fine di ciascun'era (i soli degli atzechi) e affermava: "... la prima razza, capace di tutta la conoscenza, ... esplorò i quattro angoli dell'orizzonte, i quattro punti del firmamento e la circonferenza della terra".

Quando fu il momento del diluvio "Gli dei mossero ... montagne grandi e piccole ..." ⁷⁹. E si salvarono solo i predestinati.

Altri miti americani

Il numero abbastanza alto di miti e narrazioni riguardanti il diluvio, non mi consente neppure di poterli citare tutti. Mi limiterò, pertanto a citarne una parte con riferimenti ai luoghi di provenienza oppure ai superstiti, con particolare riferimento ai miti propri delle Americhe.

Ricorderò pertanto:

- Il diluvio nel mito degli indios Guarany del Paraguay;
- quello degli Incas peruviani;
- quello degli indios Tuscarora del Brasile;
- quello degli indiani Uron, dei Dakotas, dei Sioux, degli Hopi ⁸⁰ e dei Mandan degli Stati Uniti;
- quello dei miti esquimesi del Labrador;
- quello degli aborigeni australiani;
- quello di Cox Cox [o Tezpi] e Tramandare.

Ma ricorderò anche alcuni fatti storici come le bombe celesti del Crater Lake (Colorado) o il disastro del lago Bajkal del 1898 ecc.

Per un aspetto puramente statistico ricorderò che per un numero altissimo di miti il diluvio si realizza mediante l'acqua; per una piccola parte di essi deve considerarsi imputato il vulcanesimo; per pochissimi altri il fuoco (si veda la tabella riportata al Paragrafo "Quanti miti?").

Sempre sotto l'aspetto statistico ricorderò che nella quasi totalità dei casi il diluvio non è un evento in sé isolato ma, in genere, è preceduto da buio e freddo.

Peraltro diversi miti ricordano uno sconvolgimento a livello planetario e si sviluppano in connessione a un disastro siderale.

Il Diluvio celtico

Ben più difficile, quasi impossibile, è parlare di "un diluvio nel mito celtico". E ciò per il semplice motivo che non esiste una unica ed unitaria mitologia celtica così come non è mai esistita una "nazione" celtica: esistono tante mitologie quanti furono gli innumerevoli focolai di cultura celtica in Europa (Gallia, Bretagna, Belgio, Elvetia tutte con diverse sottodistinzioni).

Un esempio per tutti: nella cultura gallese - che rientra nell'ambito celtico-britannico - i sopravvissuti del locale diluvio furono Dwyfan e Dwyfach.

Ma non è detto che l'episodio di cui furono protagonisti Dwyfan e Dwyfach esaurisca la fenomenologia del diluvio celtico.

⁷⁹ Come la caduta di un asteroide preceduta da sconvolgimenti planetari e seguito da maremoto e inondazioni.

⁸⁰ In particolare i miti Hopi: narrano di monti che si inabissano o che s'innalzano.

Ricorderò ad esempio che i cosiddetti Galli (i celti della Francia), ai tempi della conquista romana, erano terrorizzati dalla possibilità che il cielo cadesse loro sulla testa (una sorta di reminiscenza di un *deja-vu*⁸¹?).

Per parte loro i celti dell'Irlanda hanno un loro racconto del diluvio nel quale sopravvive la regina Cesair.

A complicare le cose, è ben nota la mancanza di fonti scritte delle epoche druidiche e la totale assenza di testi sacri.

I miti furono messi per iscritto da monaci cristiani dopo la conversione, spesso forzata, delle popolazioni celtiche (si pensi ai cicli bardici, al ciclo dell'Ulster ecc.).

Però spesso non vennero trascritti i miti più antichi o quelli che potevano risultare in contrasto con una versione ufficiale sponsorizzata dalla chiesa di Roma.

Il Diluvio nella storia delle religioni

Altri elementi possono essere tratti dallo studio comparato delle religioni si da estrarne quelle che sono solito definire "costanti mitiche".

È inevitabile - e probabilmente logico - che le fonti più antiche vengano lette in chiave simbolica come rappresentazioni tradizionalmente tramandate oralmente di uno o più eventi straordinari nel tempo: progressivamente questi eventi sono stati mitizzati, ingentiliti.

Dalla Bibbia e dal filone mitico (semitico) ad essa idealmente collegato ricaviamo la costante della punizione collegata alla corruzione morale dell'umanità (teoria del peccato): "i figli di Dio" (letteralmente i figli di Set, terzo figlio di Adamo ed Eva) si unirono alle "figlie degli uomini" (i discendenti di Caino) e, a loro volta, procreano altri figli (Gen. 6,1-6,3); ovvero, secondo gli apocrifi quando Lilith cominciò a procreare i figli del serpente;

A tali specificazioni iniziali si collegano:

- La contrapposizione, tipica della teogonia egiziana ma anche Maya-Tolteca, tra i cieli (divinità maggiori e minori) e la terra (spiriti e uomini).
- La contrapposizione propria della teogonia Caldaica (comune a Sumeri, Persiani ed assiro-babilonesi) di divinità generali (cioè di un pantheon "maggiore") a tutte le altre divinità "locali", particolari delle città (in genere organizzati in triadi come nel tardo periodo babilonese).
- Il coinvolgimento e la corruzione dell'elemento primordiale (oro) che finisce, non a caso, nelle mani del drago (Fafner). Senza dire che intorno all'oro corrotto si contrappongono - sotto il controllo di Odino/Wotan - Vani, Asi, semidei (Siegmond, Sieglinde), gli eroi (Siegfried), e gli uomini (Gunther, Hagen, Unni).
- Il coinvolgimento di esseri dalla straordinaria statura, di volta in volta, denominati Giganti o Titani. Ed essi si misurano e contrappongono agli dei Olimpici (o del Valhalla il che è lo stesso: si pensi alla Titanomachia ed all'Edda): Zeus/Odino interviene a limitare l'uomo nella statura fisica e quanto all'età⁸², ma li lascia liberi di peccare.

Ma qui le cose si complicano. Perché la natura della colpa non è sempre individuabile con esattezza: in genere, risiede nella degradazione del divino e nell'accostamento del divino all'umano. Così nella mitologia sumera il diluvio resta un castigo ma non è chiaro se esso serva ad espiare colpe degli uomini o errori della divinità.

Nel primo e nel secondo caso la distruzione dell'uomo è una vendetta potenzialmente senza eccezioni né scampo.

"Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato: uomini e animali, rettili e uccelli dell'aria".

⁸¹ Come ci ricorda il Druido Panoramix degli "irriducibili" dei fumetti di Asterix di Goscinny e Uderzo.

⁸² Si pensi alle età mostruosamente interminabili delle dinastie pre-diluviane del mito sumero (intervento in ragione della durata della vita, ed alla uccisione del drago Fafner propria della mitologia nordico-celtica (Indoeuropea).

Tuttavia è chiaro che la divinità guarda questa realtà con l'occhio dell'uomo ed è la stessa ottica (umana) che condiziona l'evento cataclismatico nel quale l'uomo paventa la distruzione della vita. Poi, quando la bufera è passata, l'uomo si rende conto che, bene o male, è sopravvissuto ed allora si interroga per capire come ciò si sia reso possibile e, possibilmente, evitare una ripetizione; è questo il momento nel quale l'uomo crede di poter individuare la causa in una volontà paritetica rispetto a quella di chi infligge la punizione al fine di limitare la portata del disastro ai soli cattivi di turno.

Così Noè - al pari di Ut-Napishtim - "trova grazia agli occhi del Signore".

Bisogna in ogni caso notare che neanche nella punizione esiste una vera giustizia distributiva: se condannati sono gli uomini e la fauna, perché in questa non sono compresi i pesci ⁸³?

E, perché scompare il Leviatano, perché sono condannati uccelli e i rettili? Anche questi hanno partecipato alla commissione del peccato?

Mito, mitizzazione e sostrato reale

Le leggi che presiedono alla formazione di un mito comportano il corollario per il quale ad ogni mito corrisponde un sostrato reale al quale, in un modo o nell'altro, il mito si collega ed al quale corrisponde l'evento mitizzato.

Ovvero comportano (il che è lo stesso) il corollario secondo il quale ogni mito presuppone un evento reale dal quale il mito è derivato.

È così, che il mito del diluvio si collega e trova origine nella scomparsa di Atlantide ⁸⁴ (è sostanzialmente questa la tesi sostenuta da Gennaro d'Amato un suo studio sulle inspiegabili somiglianze tra i mito biblico e quello del cultura Maya).

Non mi sembra il momento per entrare in questo merito perché, altre sono le evidenze archeologiche, altre le epoche, altre le cause, altre le conseguenze ed altra la geografia.

Quello che invece, sembra il caso di evidenziare, almeno in parte, è la molteplicità di miti cui ha dato origine di una tradizione diffusa ⁸⁵.

A mio avviso il corollario può essere in sé considerato esatto; ma è la applicazione concreta che non soddisfa: il diluvio biblico non mi sembra poter avere qualcosa a che fare con la scomparsa di Atlantide.

Le somiglianze tra il mito Maya ed il racconto biblico potrebbe significare unicamente che un terzo mito preesisteva alla formazione di entrambe le narrazioni.

In ogni caso non mi sembra ancora il momento di entrare in questo merito perché, come vedremo, altre sono le evidenze archeologiche, altre le epoche, altre le cause, altre le conseguenze ed altra la geografia.

Però quello che mi sembra il caso di evidenziare è la concordanza su una certa narrazione che costituisce una tradizione mitica diffusa.

A questo punto viene da domandarsi: il diluvio fu uno, di dimensioni planetarie? Ovvero nel tempo si è verificata una pluralità di eventi disastrosi lontani nello spazio e nel tempo?

Ora, se consideriamo nell'insieme il complesso dei miti, ci accorgiamo che essi fanno tutti capo a due filoni ispirativi. Alcuni sono correlati alla linea classica (sono cioè del modello Biblico) secondo la quale il diluvio è stato un evento unico e irripetibile (ricordare i versetti biblici ed il patto con Noè).

⁸³ Forse perché vivono già nell'acqua?

⁸⁴ È questa la tesi sostenuta da Gennaro d'Amato un suo studio sulle inspiegabili somiglianze tra i mito biblico e quello del cultura Maya. Ma, a mio avviso il diluvio biblico non ha nulla a che fare con la scomparsa di Atlantide: la somiglianza tra il mito Maya e quello biblico significa unicamente che il mito preesisteva alla formazione del mito presso entrambe le culture interessate.

⁸⁵ Solo a titolo di esempio ricorderò che ho avuto modo di riscontrare l'esistenza di miti celtici; di miti dell'India (miti di Yama, di Indra, la danza di Shiva ecc.); del Nordeuropa (Fenris e il Götterdämmerung) di miti dei nativi del nordamerica (Mandan, Delaware, Siouz, Cheyenne, Apache Jicarilla ecc.); di miti polinesiani; ed inoltre di miti centroamericani (Maya, Atzechi, Toltechi ecc.), sudamericani Quechua, Shuar ed Incas), degli aborigeni australiani, greci e, naturalmente, miti ebraici, sumeri (Gilgamesh), assiro-babilonesi, egiziani (Opi ed il Duat), persiani, Arabi, guanchi e chi più ne ha più ne metta.

Ma altrettanto autorevole è la seconda (collegata al modello di Erodoto), la quale crede in una pluralità o, se si preferisce, ad una ciclicità di eventi catastrofici.

I sostenitori del "diluvio", equamente divisi tra evoluzionisti e catastrofisti, battono entrambe le strade:

- Per gli "evoluzionisti" si sarebbe trattato di un fenomeno, probabilmente ciclico, da collegare alla fase terminale di una delle glaciazioni del quaternario, allo scioglimento dei ghiacci caratteristica della fine di un'era glaciale (l'ultima delle quali collocabile tra i 10.000 e gli 8.000 prima dell'era volgare).
- Secondo i "catastrofisti", invece, il fenomeno sarebbe unico, da attribuire ad un assestamento della correlazione dell'orbita interplanetaria Terra-Venere, ovvero all'impatto della terra con un corpo celeste che avrebbe causato una modifica dell'inclinazione dell'asse terrestre, ovvero all'incendio cosmico di una Nova o Supernova.

Domande, ancora domande

Quanto fin qui esposto non consente, ovviamente, fornire risposte in termini di certezza a queste domande:

- Perché si verificò il diluvio; perché si sollevò l'improvvisa massa d'acqua?
- Come si verificò il diluvio? Quali forze potrebbero essere state all'origine di una simile rovina?
- Quando potrebbe essersi verificato il diluvio almeno in termini di probabilità o di possibilità? In quale sarebbe razionalmente collocabile?
- Cosa accadde durante e immediatamente dopo il diluvio?

Per tentare di formulare qualche ipotesi di un qualche pregio scientifico credo che, ancora una volta dobbiamo tornare ai miti antichi, cioè a quelli (e sono in assoluto la maggioranza) che fanno riferimento ad un arco di tempo compreso tra i 10.000 ed i 13.000 anni fa.

Nel tentativo di risalire tanto indietro nel tempo, mi appare chiaro che non possiamo sperare in sussidi storici. Ma probabilmente possiamo trovare sussidi di carattere geologico: la geologia utilizza un metro temporale che normalmente si misura in migliaia di anni sicché i fatti geologici si collocano automaticamente fuori dai limiti della storia.

Ne consegue che, generalmente, i limiti geologici tendono a coincidere con quelli del mito.

Lavorando su queste tracce possiamo pervenire, comunque, a certe conclusioni.

Così possiamo dire che:

- Circa 13.000 anni fa terminava l'ultima grande glaciazione del quaternario, detta glaciazione di Würms.
- Tra i 13.000 ed i 12.000 anni scomparve dal pianeta la megafauna: si estinsero da un giorno all'altro animali come i mammut, mastodonti, le tigri dai denti a sciabola, i cervi giganti ⁸⁶.
- 12.000 anni fa ebbe luogo, secondo alcuni studiosi, l'ultimo slittamento dei poli.
- Ancora 12.000 anni fa, esplodeva una supernova, la più vicina al nostro sistema planetario ⁸⁷.
- Circa 9.000 anni fa nacque, sulla media montagna di tutto il mondo, l'agricoltura.
- Della mappe antiche che apparentemente identificano luoghi come l'Antartide (in condizioni che non è stato più possibile osservare da 12.000 anni a questa parte ⁸⁸) ho già detto.
- Platone colloca la scomparsa dell'Atlantide a 9.000 anni prima di lui, quindi 11.000 anni prima di noi: solo coincidenze?

⁸⁶ Sono state ritrovati i resti, di carne commestibile, in immani carni della Siberia e dell'Alaska.

⁸⁷ Vela X di Michanowski o Vela F di Mattera.

⁸⁸ Questo nonostante che molti di questi luoghi siano stati scoperti, esplorati e cartografati solo a partire dal 1600!



Glaciazione di Würms

www.edicolaweb.net/atla_01g.htm

Cercherò qui di spiegare quale significato sia possibile ricavare dalle date sopra ricordate utilizzando, come collante, l'ultima glaciazione; da questo momento in poi, procediamo come abbiamo già fatto sulla base di un mito comune a quasi tutte le culture della terra.

CAPITOLO II - LE PROVE DEL DILUVIO

Il fatto e la prova del fatto. La ricerca di prove storiche

Non posso nascondere le difficoltà di una ricerca che rischia di restare nascosta nelle pieghe del tempo ("probatio diabolica", direbbero i giuristi) al punto da dar credito alla ipotesi del diluvio-favola. Fortunatamente, tale problema, per vari motivi, non si pone per l'evento "diluvio". Valutato in sé il fenomeno individua qualcosa che, sul piano concreto, suoni come diluvio sia in senso fisico che in senso metaforico. E non c'era bisogno di cercare lontano sul piano del tempo ma piuttosto nello spazio.

Fino alla fine del XIX sec. si pensava che la narrazione biblica fosse una sorta di favola o mito religioso senza nessun punto di contatto con la realtà. Verso il 1880 cominciarono a circolare le copie di una traduzione dall'accadico. La "Epopèa di Gilgamesh". Esso conteneva, con nomi diversi, situazione identica a quella del Diluvio biblico.

Il poema accadico ripropose immediatamente una rilettura critica del cap. 8,4 del Genesi che si suppone scritto, come tutti i libri del "Pentateuco", intorno al 900 a.C. anche se rielaborato intorno al 400 a.C.⁸⁹. Ci accorgiamo ora che il Genesi rievoca un episodio di inondazione verificatasi, presumibilmente in Mesopotamia, intorno al V-IV millennio a.C., ma dal carattere di universalità molto dubbio.

In effetti il fatto, così com'è narrato nell'epos di Gilgamesh, faceva parte del patrimonio mitologico di Sumeri, Accadi, Assiri e Babilonesi, ed era stato trasferito nel racconto biblico con nomi cambiati. Il Noè sumero aveva il nome di Ut-Napishtim o, secondo altre lezioni, Zi-u-sudra; il racconto che questi fa a Gilgamesh ha comunque il sapore di una narrazione escatologico-religiosa (legge di confusione e manipolazione) molto simile a quello biblico.

Diluvio e archeologia: Watelin e Wolley. La scoperta del Diluvio

Nei loro scavi in Mesopotamia gli archeologi Charles Louis Watelin e Leonard Wolley si imbattono nelle tracce del diluvio quasi contemporaneamente; il primo a Kish, il secondo a Ur. Forse non è un caso che i ritrovamenti avvennero proprio nella zona dove ebbe origine il mito più antico che si conosca.

Wolley, in particolare scavava a Larsa (Ur: periodo accadico e di Nabucodonosor), al di sotto dello strato sargonide nella zona delle tombe reali dove ritrovò il famosissimo "standard di Ur".

In particolare Wolley fece una scoperta che andava al di là di ogni logica: fino ad un certo punto ai vari livelli di scavo si era imbattuto in ceramiche⁹⁰, di epoca nota (quindi ben caratterizzate); improvvisamente, continuando nello scavo, nello strato immediatamente sottostante trovò i resti di una gigantesca inondazione (fango o melma) che riempiva la zona di scavo per quattro metri di altezza; tuttavia, sul lato dello scavo che fiancheggiava una collina cominciarono ad emergere rovine di abitazioni non caratterizzabili (cioè prive di marcatori conosciuti). Orbene, al di sotto dello strato di melma Wolley non si aspettava di trovare altro e... invece, trovò un antichissimo abitato pre-diluviano.

Quegli scavi, manco a dirlo, parlavano proprio del diluvio di Ut-Napishtim.

E analogha esperienza toccò a Watelin a Kish.

Si è anche ritenuto che, anche indipendentemente dalle esperienze di Wolley e di Watelin, sarebbe stato possibile rintracciare altri messaggi di un passato che in sé potrebbero costituire un mistero nel mistero.

Questi messaggi, che si aggiungono ai miti codificati, non sempre sono facilmente identificabili, perché ci giungono nelle più svariate forme.

Mi riferisco a mappe, manoscritti e documenti, che presumibilmente sarebbero stati ricopiati da originali andati perduti o distrutti in varie e diverse occasioni. Si fa riferimento, ad esempio, all'incendio della Biblioteca di Alessandria, avvenuto in epoca romana ovvero all'incendio di Costantinopoli del 1453, durante il saccheggio ad opera dei Turchi.

Molti di questi documenti sono ricomparsi in epoche posteriori. Mi riferisco in particolare:

⁸⁹ La tradizione attribuisce a Mosè la scritturazione dell'intero Pentateuco. Ma l'attribuzione è dubbia.

⁹⁰ Come è noto le ceramiche sono una specie di marcatori per gli archeologi.

- alla mappa di Piri Reis datata al 1513 ma basata su mappe dell'epoca di Cludio Ptolomaeus (vissuto nel II sec. d.C.) che le avrebbe trascurate perché contrastanti con la teoria geocentrica, da lui stesso sostenuta nel trattato "Geographica". Sono tornate recentemente di moda attraverso preziose ristampe ⁹¹;
- al Codice Atzeco detto "Chimalpopoca";
- al Codice Maya del "Popul Vuh" e del "Chilam Balam";

Se questa teoria fosse esatta (e ne vedremo nel prossimo capitolo i limiti) si dovrebbero fare due osservazioni:

- La prima: che in linea di massima, i cosiddetti "antichi" avrebbero posseduto cognizioni geografiche insospettite ed insospettabili.
- La seconda: per quanto riguarda il diluvio, cambiano, di volta in volta, gli estremi della narrazione (a esempio il numero e la qualità dei superstiti) ma non la sostanza del racconto.

Si alimenta così il sospetto che stiamo analizzando la contraddizione di una circostanza unica sotto il profilo oggettivo, ma sempre diversa sotto l'aspetto soggettivo pur possedendo tutte un fondo comune di verità ⁹².

Alle stesse conclusioni perveniamo se mettiamo a raffronto l'episodio del sumerico Ut-Napishtim e quello del Biblico Noè anche se probabilmente facevano capo ad uno stesso archetipo.

Altrettanto dicasi per quelli che fanno parte della tradizione mitologica Greca (si pensi al diluvio di Cadmo, a quello di Deucalione e Pirra, a quello di Foroneo e, da ultimo, all'episodio di Fetonte).

Charles Darwin

Intanto anche Charles Darwin aveva voluto aggiungere un suo tassello alla vicenda del diluvio. Esso riguardava la comparsa degli esseri umani e la svincolava dalle istantanità proprie del Genesi.

La sua opera fondamentale, "L'origine della specie" (pubblicata nel 1859), proponeva una tesi più "casuale", dove tutti gli esseri viventi, erano il frutto di un'evoluzione dove un ruolo determinante veniva giocato da realtà fatte di condizioni climatiche, di habitat e di bisogni naturali nonché dalla loro mutevolezza.

È noto che il passo successivo fu quello di trovare una scimmia all'origine dell'evoluzione dell'uomo. Nonostante lo scetticismo di certi ambienti ⁹³ la teoria darwiniana, in poco più di una decina d'anni, finì col trionfare fino a venir considerata una specie di dogma infallibile.

Naturalmente Darwin si rendeva conto come la realizzazione del prodotto finale fosse condizionata da numerosissimi passaggi intermedi (molti dei quali costituiti da vicoli ciechi) spesso poco percettibili o documentabili solo con grandissime difficoltà.

Per lo studioso regola fondamentale era che l'evoluzione "non potesse procedere per salti": vuoti nei passaggi intermedi potevano verificarsi ma dipendere da fattori diversi tra i quali le inevitabili imperfezioni nelle tracce paleontologiche: spesso si contentò di augurarsi la scoperta di fossili "intermedi" per riempire i vuoti.

⁹¹ In questa mappa si distingue, non solo il sud America con la Terra del Fuoco e lo Stretto di Magellano (Il viaggio di circumnavigazione della terra del navigatore portoghese non era ancora stato effettuato), ma il continente Antartide in due isole distinte come consacrato in uno degli ultimi Anni Geofisici Internazionali del XX sec.

⁹² Ad esempio cosa dire del Diluvio delle "Metamorfosi" di Ovidio che ci introduce al mito di Foroneo ed alle sue isole felici? O della scomparsa dell'Atlantide dei dialoghi platonici "Crizia" e "Timeo"? Cosa ha a che fare col diluvio biblico la scomparsa di Atlantide? E il mito Maya che somiglia in maniera straordinaria al diluvio Biblico cosa significa? Forse unicamente che i diluvi furono più di uno ovvero che un mito originario preesisteva ad entrambi.

⁹³ Naturalmente Darwin e la sua teoria, subito appoggiata dagli scienziati, dovettero, nelle varie sedi di dibattito, subire più di una confutazione e persino scherni da parte dei teologi, religiosi e non: il vescovo Wilberforce, ad un evolucionista convinto, rispose chiedendogli se la sua parentela con le scimmie era per lato materno o paterno!

Così alle Galapagos si rese conto del primo grande vuoto quando vide nei sauriani di quelle isole l'ultimo prodotto dell'evoluzione dei dinosauri.

Ma che fine avevano fatto i dinosauri e poi la megafauna scomparse da un giorno all'altro?

Il botanico russo Nikolai Ivanovich Vavilov (1887-1943), pensò alla possibilità di applicare i principi dell'evoluzionismo anche alle strutture sociali.

In particolare scoprì che l'agricoltura era stata introdotta, su scala mondiale, nelle zone degli altipiani, al di sopra dei 1500 metri di altitudine ⁹⁴.

Questa scoperta introduceva una variante di grande portata nella storia dell'evoluzione umana. Perché l'umanità aveva iniziato ad esercitare la propria attività economica (agricoltura) nella condizioni peggiori che ci si potessero immaginare?

Si pensò allora ad una improvvisa modificazione nell'inclinazione dell'asse terrestre (forse) a causa dell'impatto con un grosso meteorite (o un asteroide) che avesse provocato cambiamenti climatici di grande rilievo.

Tale ipotesi sembrò peraltro avallata da una frase del Timeo platonico: "La verità è questa: a volte si verifica una deviazione del movimento dei corpi che circolano in cielo".

In questo caso nell'epicentro dell'impatto e per un raggio di varie centinaia di chilometri all'intorno, tutto era stato immediatamente distrutto dall'urto e dall'energia cinetica sprigionatasi.

È anche lecito pensare che il pianeta abbia oscillato sul proprio asse e che questo iniziò a spostarsi: questa oscillazione improvvisa, agendo su una massa poco solida, naturalmente provocò ovunque movimenti tettonici, terremoti, crolli e frane conseguenti allo slittamento delle masse continentali sul nucleo liquido.

D'altra parte l'acqua degli oceani, spinta dalla massa dei continenti che slittavano, cominciò ineluttabilmente a sommergere le terre che si spostavano verso il largo mentre si ritirò da quelle che si allontanavano dall'epicentro.

Quando poi il mare fu penetrato nelle parti più "basse", si generò un effetto tsunami. Il mare si ritirò per generare un'onda mostruosa che dovette fare varie volte il giro del mondo distruggendo tutto quello che trovava sul proprio percorso.

Quest'onda lasciò sul terreno segni, inestinguibili, del proprio passaggio come gli strati di fango alluvionali trovati da Wolley ad Ur.

Quando si esaurì la forza cinetica, tutte le terre più o meno sotto i 1500 metri s.l.m. rimasero intrise di acqua salata in modo da non consentire per moltissimi anni coltivazioni di sorta fino a quando, dopo secoli o millenni, la pioggia non ebbe dilavato il sale permettendo così colture al di sotto di quella quota.

I vari Noè sarebbero così riusciti a procurarsi il cibo ed a ricostruire cultura e civiltà "sugli altipiani", solo a prezzo di enormi stenti ⁹⁵.

Lascero ora da parte le polemiche, gli aggiustamenti ed i compromessi tra Darwinismo e la scienza non evoluzionista perché prive di interesse relativamente al problema in questione; lascerò da parte anche fossili, anelli di congiunzione e vicoli ciechi nell'evoluzione per osservare che la stessa scienza, inizialmente, negò l'esistenza di ceppi umani perduti, in periodi anteriori alle datazioni storiche canoniche.

Alla pubblicazione del 1859 Charles Darwin, fece seguire, nel 1871, "L'origine dell'uomo e la selezione naturale" e spedì tra le ortiche la quasi totalità delle false teorie e dei falsi atteggiamenti tipici di un certo intellettualismo beghino ⁹⁶.

⁹⁴ Questa scoperta coincide straordinariamente con le affermazioni della "Repubblica" di Platone (in cui il filosofo afferma che la civiltà nacque sugli altipiani) e con le affermazioni del sacerdote Egizio citato nel "Timeo" secondo il quale dopo una catastrofe da acqua si salvano solo i montanari e la civiltà nasce di nuovo. Ma non è tutto, dagli studi di Vavilov e di J. R. Harlan si deduce che l'agricoltura iniziò circa 11.600 anni fa, la stessa data a cui Platone fa risalire la distruzione di un continente mitico, Atlantide. Platone dice che Atlantide fu distrutto 9.000 anni prima di Solone, se consideriamo che visse 2.600 anni fa abbiamo che la fine di Atlantide fu nel 9.600 prima dell'era volgare, 11.600 anni fa, esattamente la data calcolata dai botanici.

⁹⁵ Galileo Ferraresi, "I sopravvissuti al Diluvio Universale", in acam.it. Soprattutto nella valle di Neander (presso Düsseldorf, Germania), dove nel 1856 si rinvenne un cranio dalla forma inconsueta e alcune ossa umane, cui fu poi attribuito il nome di "uomo di Neandertal". I fautori della ortodossia biblica affermarono che i fossili erano stati nascosti da ... Dio che, evidentemente, non aveva niente di meglio da fare.

Per parte sua anche Albert Einstein arrivò ad una conclusione negativa circa la possibilità per l'evoluzione di procedere per salti; e Upgood trasse identiche conclusioni; dopo che Otto Muck ebbe elaborato in senso galileiano la teoria della scomparsa di Atlantide; dopo che Michanowski riuscì a dimostrare la possibilità degli effetti della sua Supernova (la sua Vela X), oggi non desta alcuna meraviglia la rivalutazione di una teoria che qualche anno fa sarebbe sembrata quasi da fantascienza. Mi riferisco alla tesi secondo la quale un diluvio avrebbe avuto luogo nel Pleistocene⁹⁷.

Ma aver accolto simili teorie non significa aver risolto tutti i misteri che circondano il diluvio: restano da individuare le cause.

E qui, stranamente (o quasi), la storia della nostra umanità, nel nostro subconscio, non comincia dalla creazione ma da una catastrofe tanto immane che dovette far pensare ai pochi sopravvissuti, sparuti e sparpagliati, di aver meritato la fine del mondo.

La nostra storia parte dal diluvio universale.

Chi furono i mitici progenitori dell'umanità: è possibile che molti dèi (Oannes, Orejona, i Viracochas, i misteriosi Cabiri, gli Elohim, gli Asi, Osiride, Thoth e quanti altri), venissero da un altro pianeta, o che fossero capaci di vivere in un ambiente alieno, ad esempio nell'acqua (Oannes era il Dio Pesce)⁹⁸?

O può sembrare più logico che quegli stessi mitici progenitori, nella loro pochezza numerica, non fossero altro che gli sparuti sopravvissuti di una razza in qualche modo già avanti nella civiltà, tali da poter essere considerati superiori, simili agli dei (come gli stessi Osiride, Cadmo, Thoth, Oannes ecc.)⁹⁹?

Credo che l'ipotesi di esseri provenienti dallo spazio o dall'acqua non abbia alcuna possibilità di essere sostenuta. Mentre molte coincidenze mi spingono a ritenere molto probabile un'origine darwiniana per esseri che avevano bisogno di ossigeno per respirare, prima, e per modulare suoni, poi.

Ne consegue che dobbiamo ritenere la teoria darwiniana, per quanto discutibile sotto numerosi aspetti, la più plausibile.

⁹⁶ Però, in opposizione a Charles Darwin ma pur nell'ambito dell'evoluzionismo, venne elaborata la cosiddetta "teoria della savana" che tende a dare una diversa spiegazione di quel grande processo evolutivo che ha portato alcune specie di primati a diventare quello che siamo oggi. Alcuni primati, costretti da un progressivo peggioramento, per varie cause, dell'habitat originariamente boschivo e quindi da una riduzione delle risorse alimentari, si sarebbe spinto nelle savane, lasciando così quelle foreste, che sino ad allora, aveva fornito cibo e protezione. È da questo punto che sarebbe iniziata l'evoluzione sino a raggiungere uno status vitae idoneo a consentire il dominio dell'ambiente circostante e l'affermazione della loro superiorità.

⁹⁷ Si veda "Il Cataclisma pleistocenico" di Pier Giorgio Lepori.

⁹⁸ Come sostiene la teoria cosmogonia extraterrestre.

⁹⁹ Come sostengono le religioni e le correnti mitiche di tutto il mondo?

CAPITOLO III - LA GEOGRAFIA DEL DILUVIO

In principio fu l'Arca

Organizzare un nuovo discorso sul "Diluvio" significa operare in due direzioni; sulla prova del fatto e sull'evento (in altri termini: su storia e mito).

Ho già trattato della prova archeologica. Mi resta ora da discutere dei restanti mezzi di prova a nostra disposizione.

Non è un caso che rivalutazione del mito del diluvio e prova storica possano aver fatto notevoli passi in avanti - e di concerto - da quando sono cominciate a riemergere, dalla polvere dei secoli, alcune vecchie "mappe" coperte dalla polvere degli anni e rimaste in angoli sperduti di antichi archivi.

Agli inizi la scienza ufficiale le ha classificate come "Carte o mappe impossibili" e, in quanto tali hanno costituito oggetto di studio quasi esclusivamente da sostenitori della "teoria extraterrestre" (Kolosimo e Berlitz).

Ma c'è un punto da chiarire in via preliminare: cosa è e come debba essere intesa l'espressione "carte impossibili". Nell'analisi che andrò a compiere mi occuperò di carte la cui impossibilità deriva:

- da un fatto storico (ad esempio: quella terra sarà scoperta più tardi);
- per fatto politico, ad esempio la carta è passata nel dimenticatoio perché quella terra non era suscettibile di sfruttamento.

Ritengo che nella prima ipotesi debba essere compresa la ormai famosa "carta Piri Reis"; nella seconda tutte le altre (Mercatore, Buache ecc).

Ma cerchiamo di vedere come è che emerse dalla polvere dei secoli la "Carta Piri Reis".

Tanto per incominciare il 2 novembre 1929 erano in corso lavori di catalogazione di oggetti provenienti dal Museo "Topkapi" di Istanbul. In quella sede, venne alla luce una carta geografica, composta di due parti, che quasi fece venire un colpo agli studiosi incaricati. Oggi quella carta è conosciuta come "mappa di Piri Reis" o "carta Piri Reis".



Mappa di Piri Reis

www.edicolaweb.net/atla_02g.htm

Cosa attirò l'attenzione su questa mappa e la trasformò, di punto in bianco, da curiosità a mezzo di prova? Prova di cosa?

Ai primi del 1900 furono avvistati, per la prima volta, quelli che vennero definiti "resti dell'Arca di Noè", o di qualunque altra cosa fosse finita in un ghiacciaio sul fianco turco del monte Ararat a circa 3.500 metri di altezza.

A questo punto va detto che l'avvistamento, per vari motivi di geopolitica, non è stato seguito da ricerche in loco. Ma tant'è: agli avvistamenti normali sono seguiti altri avvistamenti dell'alto.

Nessuna prova, ma il mondo degli entusiasti (si veda per tutti Berlitz) ormai è convinto che quella macchia sull'Ararat sia la fatidica Arca di Noè.

A questo punto il mito del Diluvio andava ad assumere una dimensione nuova anche nella sua oggettività, cioè anche se si vuole pensare ad una tradizionale alluvione o inondazione: come era possibile che fosse piovuto tanto da portare una nave di 110 metri di lunghezza a oltre tremila metri? Può mai esistere sulla Terra tanta acqua da issarla fin lassù?

Ma non è tutto.

Nel 1949, Durante l'anno Geofisico internazionale, nell'Antartide vennero effettuati dei carotaggi per studiare la stratificazione dei ghiacci. Si scoprì così che l'Antartide era una massa continentale pressoché divisa in due distinte parti. Il fatto straordinario è che una simile ipotesi risultava già riportata dalla carta "Buache" del XVI sec.

Quest'immensa coltre di ghiaccio (che copriva circa nove milioni di chilometri quadrati di terre) avrebbe sottratto acqua dagli oceani; e si può calcolare che il livello marino medio, nel pleistocene, poteva essere circa 130 metri più basso dell'odierno sempre che il polo australe non fosse dislocato altrove!

Si è calcolato anche che, al giorno d'oggi, se venisse liberata totalmente la quantità di acqua dei ghiacciai polari, si avrebbe un innalzamento medio del livello marino di circa 80 metri. E leggermente più in alto tenendo conto anche dell'acqua inglobata nella glaciazione di Würms.

E i conti non tornano: mancano più di tremila metri per arrivare sull'Ararat.

La Carta "Piri Reis"

Chi era questo Piri Reis? Dove e quando era vissuto? Perché l'aveva disegnata?

Andiamo con ordine: il nome completo dell'autore era Piri Reis Ibn Haja Mehemet.

Piri era un avventuriero turco (un pirata) e, al tempo stesso, un uomo di una cultura incredibile per l'epoca (conosceva il greco, l'italiano, lo spagnolo ed il portoghese). Tra le altre capacità c'era quella di essere un cartografo. A lui si deve la mappa che ne prende il nome, disegnata nel 1513.

Durante la sua vita avventurosa aveva raccolto, dovunque gli fosse stato possibile, e collezionato con passione carte di antichi navigatori.

Tra queste ce ne sarebbe stata una fornitagli da un marinaio, che aveva fatto parte degli equipaggi di Cristoforo Colombo, che l'aveva data ad un certo Kemal Rais, guarda caso imparentato con Piri del quale era zio.

Non c'era quindi nessun motivo di meraviglia nel ritrovamento. E, allora, perché gli studiosi del Topkapi erano rimasti a dir poco esterrefatti? Cosa ha di tanto speciale questa mappa?

La carta di Piri raffigura territori inesplorati, e quindi sconosciuti, al tempo in cui venne disegnata!

A parte la penisola iberica ed una piccola parte della Francia, nella carta sono riportate un'ampia parte dell'Africa nord-occidentale, le coste dell'America centro-meridionale compresa la costa del Pacifico ed un tratto della costa di quella che venne immediatamente letta come Antartide, priva di ghiacci e prima che ne venisse coperta.

Da sottolineare è la circostanza per la quale l'ipotesi venne riconosciuta possibile persino dall'Aeronautica degli U.S.A. che vi vide una proiezione azimutale di una mappa che aveva come punto di riferimento il Cairo ¹⁰⁰.

Secondo il suo autore (Piri Reis) la mappa sarebbe stata redatta sulla base di "venti carte (sorgenti) più antiche e di otto mappamondi" che, a loro volta, sarebbero corrisposte ad una cartografatura di 4.000 anni prima. È molto probabile che Reis si sia servito soprattutto dei resoconti degli esploratori del Nuovo Mondo, soprattutto Portoghesi, continuamente citati nelle note alla mappa ¹⁰¹.

Nella carta la parte maggiormente rappresentata in dettaglio è la costa orientale ed occidentale dell'America del Sud cioè la costa dell'attuale Brasile, e presenta il Rio delle Amazzoni in due diverse posizioni ¹⁰².

¹⁰⁰ Il fatto è citato da Graham Hancock il quale cita Hapgood.

¹⁰¹ Dette note sono state trascritte per la prima volta dallo studioso turco Bay Hasan Fehmi e pubblicate da Yusuf Akcura nel saggio "Piri Reis Haritasi" (1935), e poi ripubblicate dalla studiosa turca Ayse Afetinan nel 1954 in "The oldest map of America" (segnalo anche un sito italiano che contiene la traduzione delle note, a cura di Marco Capurro). Pur essendo piene di testi, queste mappe, vengono utilizzate come prove per tesi fanta-archeologiche.

¹⁰² Il responsabile della VIII Squadriglia di ricognizione Tecnica del Comando strategico Aereo U.S.A.F. esplicitamente ammetteva che "L'ipotesi che la parte inferiore della carta rappresenti la Costa Principessa Martha delle Terra della Regina Maud e la penisola antartica è ragionevole e con tutta probabilità corretta. Il dettaglio geografico mostrato nella parte inferiore ... concorda in modo straordinario con il profilo sismico effettuato sulla superficie della cappa di ghiaccio dalla Spedizione Antartica Svedese-Britannica del 1949".

Inutile dire che la "mappa" riporta diversi evidenti errori per i quali alcuni territori, all'epoca già esplorati (come i Carabi) sono disegnati in maniera molto grossolana ed approssimazione di proporzioni e orientamento.

A parte altre imperfezioni ed inesattezze, delle quali mi occuperò in prosieguo, sembra logico attribuire le inesattezze alla circostanza che Piri Reis, in una nota a margine dichiara di essersi basato su mappe appartenute a Cristoforo Colombo (in particolare per quanto attiene l'errata configurazione della zona dei Carabi).

In quella zona nella quale dovrebbero essere rappresentati i Caraibi, è difficilmente identificabile Cuba anche quando si ruoti la mappa.



I Caraibi

www.edicolaweb.net/atla_03g.htm

Peraltro, la zona somiglia alla rappresentazione della costa orientale dell'Asia così come era disegnata nelle carte del XV sec. forse proprio quelle utilizzate da Colombo ¹⁰³.

Orbene: nel 1513, molte di queste regioni erano sconosciute ed è facile verificarlo confrontando la carta alle altre carte proprie dell'epoca di Piri Reis.



Mappamondo di Martin Behaim

www.edicolaweb.net/atla_12g.htm

Per converso la carta rappresenta con precisione la Penisola di Palmer, la Terra della Regina Maud e diversi picchi coperti di ghiaccio. Ebbene questi sono stati riconosciuti dalla spedizione di Norvegia, Svezia e Gran Bretagna del 1949. Per non dire che il continente antartico era stato scoperto solo nel corso del 1920, vale a dire in pieno XIX sec.

Se esaminiamo in dettaglio le miniature che corredano la mappa, possiamo vedere, a lato delle Ande, un lama ed un puma: animali e Cordigliera che dovevano essere, completamente sconosciuti nel 1513 visto che l'esplorazione della Cordigliera era iniziata dopo il 1531 ¹⁰⁴.

Orbene: la carta di Piri Reis non avrebbe dovuto costituire una sorpresa sempre che l'America e l'Antartide fossero state esplorate e cartografate prima dell'ultima, vale a dire ... 15.000 anni fa.

Specificava che "... la linea costiera era stata rilevata prima che fosse ricoperta dalla cappa di Ghiaccio", concludendo con "Non sappiamo assolutamente come si possano conciliare i dati riportati sulla carta in questione con il presunto livello delle conoscenze geografiche nel 1513".

¹⁰³ La grande isola contornata in rosso è stata identificata con il Giappone (Cipango) così come è raffigurato nel mappamondo di Martin Behaim del 1492.

¹⁰⁴ Anno in cui Pizarro mosse alla conquista dell'impero Inca.

Inutile dire che in quegli "anni" sulla terra si era sviluppata la cultura dell'uomo di Cro-Magnon e che mancavano le capacità tecniche per eseguire un simile lavoro!

In sostanza la carta di Piri Reis comprende particolari di pura invenzione frammisti ad altri esatti. Ma c'è di più: da un memoriale, intitolato "Bahriye", risulterebbe che Colombo avrebbe saputo dell'esistenza dell'America ancora prima di prendere il mare da Palos. Per il nostro cartografo turco Cristoforo Colombo sarebbe stato in possesso di antiche mappe delle quali si sarebbe servito per convincere la regina di Spagna a finanziare l'impresa.

In altri termini l'America sarebbe stato un continente molto movimentato: prima di Colombo vi sarebbero arrivati i Vichinghi che la chiamarono "Vinland" - terra del vino (il che oggi viene pacificamente riconosciuto), ma anche S. Brendano, Nicolas Giuvan, Antonio il Genovese, ed altri ancora.

Nel corso del XX secolo la carta fu studiata da Charles Hapgood, il quale la sottopose al parere dell'ente aeronautico militare degli USA (l'U.S.A.F.).

L'U.S.A.F. come ho già detto, confermò le localizzazioni indicate da Hapgood ma anche la circostanza che esse erano sconosciute all'epoca di Piri Reis e di qualunque altra civiltà più antica.

Né è possibile che Colombo abbia informato il famoso zio di Piri Reis, in maniera tanto dettagliata, poiché, solo alla quarta spedizione (quella del 1504) Colombo aveva esplorato le coste dello Honduras, il Costarica, il Nicaragua e il Panamá.

Hapgood preferì concludere che la Mappa "impossibile" era stata elaborata da un'antica civiltà in possesso di conoscenze marittime, geografiche ed astronomiche, poi andate perdute. È questione di gusti e di approccio scientifico al problema.

La Mappa di Oronzio Fineo

La Mappa Piri Reis comunque non è l'unica ad aprire uno spiraglio su un mondo per molti versi misterioso: i filosofi greci, miscelando filosofia e scienza, avevano parlato di una "Terra Australis Incognita" come di un continente puramente e semplicemente presupposto. Tutto ciò sulla base di un principio di distribuzione simmetrica delle terre emerse che, a loro dire, avrebbe impedito al mondo di risultare sbilanciato!

Al tempo stesso i Pitagorici, per parte loro, furono i primi ad introdurre il principio di sfericità della terra: con Eratostene (III sec. a.C.) ne calcolarono, in vero con buona approssimazione, il diametro.

Sulla "Terra Australis incognita" (praticamente un mito) sono stati scritti fiumi di parole e in nome di quel mito, pubblicate perfino le carte che lo raffiguravano.



Carta di Jodocus Hondius

www.edicolaweb.net/atla_09g.htm

Né le cose cambiarono significativamente dopo la scoperta dell'America, quando gli esploratori riportarono in Europa notizie di nuove terre scoperte nell'emisfero australe (il Sud America); questa circostanza rafforzò, in maniera semplicissima, l'idea che la terra del mito (la Terra Australis) dovesse avere una sua esistenza concreta e finì nuovamente su quasi tutte le mappe del XVI sec.

In sostanza la "Terra Australis Incognita", somigliava moltissimo al "Paradiso Terrestre" (anche questo spesso rappresentato nelle carte medioevali), al "regno del Prete Gianni" (di solito localizzato nell'Africa orientale) o al mitico "Eldorado" (di un'America immaginaria).

Tuttavia in questa congerie di carte inventate Graham Hancock e altri cultori di "misteri", ne individuano una che costituirebbe la prova della conoscenza dell'Antartide.

Si tratta di una carta pubblicata nel 1531 da Oronzio Fineo (all'italiana) o anche Orontius Finæus (alla latina).



Terra Australis

www.edicolaweb.net/atla_04g.htm

Questo Fineo fu matematico e disegnatore di carte geografiche: a lui si deve l'introduzione in cartografia della proiezione sferica o cordiforme.

Il grande continente al centro della mappa di Fineo è la "Terra Australis recenter inventa sed nondum plene cognita" (la Terra Australe di recente scoperta ma non completamente conosciuta). Una serie di particolari (come la presenza di monti, valli, fiumi) rivela che la "carta di Fineo" non è una rappresentazione del continente antartico prima della glaciazione ma di terre raggiunte di recente e solo parzialmente conosciute dai navigatori dell'epoca.

Le terre "recenter inventae sed nondum plene cognitae" non possono essere altro che Terra del Fuoco in scala completamente errata.

La terra del Fuoco era stata costeggiata da Magellano nel 1520, ma, per tutto il XVI secolo venne ritenuta l'estremità settentrionale della "Terra Australis recenter cognita" (Antartide).



Carta di Fineo

www.edicolaweb.net/atla_08g.htm

In conclusione la mappa di Fineo, nella descrizione di quella regione, non appare diversa da tante altre dello stesso periodo.



Stretto di Magellano

www.edicolaweb.net/atla_05g.htm

Altre mappe "impossibili"

Ma le carte "Piri Reis" e la mappa di Orontius Fineo non esauriscono la casistica delle "mappe impossibili". Non posso dimenticare delle carte di Mercatore e di Buache.

Chi erano costoro?

Gerardo Mercatore è uno studioso italiano, esperto di cartografia. Proprio per cartografia elaborò il sistema di proiezione ancor oggi in uso.

Nel 1560 visitò l'Egitto per visitare la Grande piramide e per raccogliere testi antichi per la propria biblioteca personale.

Nel 1569 compilò un "Atlante" con una rappresentazione ideale del continente australe che sarebbe stato scoperto nel successivamente (l'Antartide addirittura nel 1818) ¹⁰⁵. Come si può intravedere nella foto, il "planisfero di Mercatore" ripete, nell'emisfero australe gli errori e le omissioni (manca buona parte dell'Argentina) della mappa di Piri Reis e aggiunge palesi sproporzioni (l'Antartide confinante con l'India).



Planisfero di Mercatore

www.edicolaweb.net/atla_06g.htm

La "carta Philippe Buache" è stata pubblicata tra il 1737 ed il 1739 ¹⁰⁶.



Carta Philippe Buache

www.edicolaweb.net/atla_07g.htm

Graham Hancock ha adottato proprio la carta Buache per provare il fatto che l'Antartide sarebbe stata conosciuta secoli prima della sua effettiva scoperta.

La carta, a prima vista, appare strana. Nella mappa il Polo Sud viene situato trova esattamente al centro del Mar Glaciale e, nell'insieme, è circondato da due grandissime isole che formano un immenso continente. La somiglianza con l'Antartide tuttavia gli appassionati ritengono che la mappa rappresenta l'Antartide prima della glaciazione che la ricoprì centinaia di migliaia di anni fa. Nella realtà il mistero non è nella carta ma tutto nel testo a margine della stessa; questo testo spiega in maniera lapalissiana chiaramente che della carta furono stese due versioni.

La prima contiene solo informazioni reali sulle nuove terre recentemente scoperte: sono infatti presenti Australia, Tasmania, Nuova Zelanda, e isola di Bouvet con il Capo della Circoncisione (di Buona speranza) e forse una delle isole Shetland.

La seconda figura è, invece, immaginaria come si evince dal fatto che sono cartografate solo le parti costiere (poche) esplorate all'epoca del disegno.

Buache, in altri termini, per sua stessa ammissione, tradusse in disegno cartografico il mito della "Terra Australis Incognita" delle carte e mappamondi rinascimentali.

In particolare Buache si era ispirato al "Mappamondo di Gerard De Jode" del 1593, mentre per quanto riguarda le denominazioni (ad esempio la "Terre Des Perroquets") sono in parte di fantasia e compaiono nel mappamondo di Mercatore del 1541, a sua volta, ispirato ai racconti di Marco Polo.

In particolare viene citato come fonte il capitano Bouvet, che il 1 gennaio del 1739, scoprì un nuovo territorio a sud del Capo di Buona Speranza, che chiamò "Capo della Circoncisione".

Ma come era già accaduto a Magellano con la Terra del Fuoco, Bouvet non si era reso conto che quella era un'isola che confuse con la parte settentrionale del mitico continente australe.

¹⁰⁵ Alcune parti identificabili di tale continente sono Capo Dart, il Mare di Amundsen, l'isola Thurston, le isole Fletcher, l'isola di Alexander I, la penisola Antartica di Palmer, il Mare di Weddel, la Catena Regula, la Catena Mühligh-Hoffman, la costa Principe Harald, e la Costa principe Olaf.

¹⁰⁶ Buache nelle didascalie cita il viaggio del capitano Charles Bouvet che aveva raggiunto nuove terre a sud del Capo di Buona Speranza il primo gennaio del 1737.

In sostanza la raffigurazione di Buache non era altro che la riproposizione della carta dell'emisfero australe disegnata nel 1657 da Jan Jansson.

Intanto un'altra terra dell'estremo sud del mondo, cominciava ad essere visitata dai navigatori europei: si trattava di quella che i cartografi del '500 avevano denominato "Regio Patalis": L'Australia.

La costa dell'Australia era stata raggiunta dai portoghesi prima del viaggio di Tasman del 1642 o della scoperta "ufficiale" di Cook ¹⁰⁷.

Questo, senza tener conto che, in altra occasione, ho potuto dimostrare come gli ebrei della cosiddetta "diaspora", già tra il '300 ed il '400, erano arrivati certamente a Giava (compresa Sumatra, Borneo e Celebes. Probabilmente erano arrivati anche in Cina) ¹⁰⁸.

Certamente i Portoghesi si erano spinti, nel sec. XVI fino a Java e la Malacca (1511) e Timor (1515) ¹⁰⁹ ma la scoperta era stata tenuta segreta per evitare la concorrenza spagnola nella delimitazione delle sfere di interesse tra Spagna e Portogallo nel Pacifico.

Del resto una terra chiamata "Grande Java", a sud di Java e Sumatra, è riportata in carte francesi dello stesso periodo ma con nomi portoghesi, probabilmente copiate da una mappa sottratta dagli stessi portoghesi al vescovo Miguel De Silva.

Resterebbe da spigare il motivo per il quale queste terre erano cadute nel dimenticatoio.

Per comprenderlo si dovrà tener presente che all'epoca i viaggi di esplorazione erano realizzati allo scopo di aprire nuove rotte commerciali e soprattutto trovare spezie (molto ricercate in Europa da quando gli arabi avevano interrotto la via delle spezie attraverso l'Asia Minore) e metalli preziosi (necessari per alimentare le guerre tra Europei).

In sostanza la "Terra Australis recenter inventa" per molto tempo non offrì niente altro che "coste aride, abitate da pochi selvaggi in condizioni così arretrate che non era possibile intendersi con loro neppur vagamente".



Strani abitanti della regione del lago Baikal

www.edicolaweb.net/atla_10g.htm

Così l'Australia, pur comparando in una mappa di Cornelius De Jode del 1593 (ed in mappamondi del sec. XVII) rimase una terra del mistero fino a quando, nel 1642, Abel Tasman navigò verso la Tasmania e la Nuova Olanda (l'attuale Australia), scoprendo che questa terra altro non era una grandissima isola.

Le carte geografiche disegnate fino al XVI sec. ¹¹⁰ erano basate su sistemi di rappresentazione simbolici (in genere il nord era in basso, Gerusalemme al centro del mondo; oppure veniva esagerata la grandezza di una nazione per scopo "propagandistici").

¹⁰⁷ Su questo argomento sono stati pubblicati di recente diversi studi, tra i più conosciuti vi sono quelli di Roger Hervé ("Découverte fortuite de l'Australie et de la Nouvelle-Zélande par des navigateurs portugais et espagnols entre 1521 et 1528", Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris, Bibliothèque Nationale, 1982) e di Kenneth Gordon McIntyre ("The Secret Discovery of Australia: Portuguese Ventures 250 Years before Capt. Cook." Sydney, Pan, 1977).

¹⁰⁸ Si veda il mio lavoro "I misteriosi Tarocchi".

¹⁰⁹ È sufficientemente nota la spedizione di Cristovao de Mendonca a sud di Timor del 1522. Il navigatore era partito alla ricerca delle "Indie del sud", citate da racconti di navigatori europei e cinesi; attraccò così in quella che gli era sembrata una grandissima isola.

¹¹⁰ Ne fa fede la sala delle Carte de "I Musei Vaticani".



Mappa di Cornelius De Jode

www.edicolaweb.net/atla_11g.htm

Inoltre le mappe raramente derivavano da osservazioni e rilievi effettuati in loco: per lo più erano copiate da altre mappe adattate (per motivi politici) alle pretese delle nazioni in concorrenza quanto al dominio sulle terre di nuova scoperta.

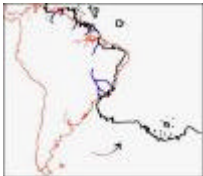
Per giunta, fino a tutto il 1507 era opinione comune che le terre, toccate da Colombo e da Vespucci, facessero parte dell'Asia, e non di un nuovo continente.

Questo complesso di circostanze faceva sì che molte mappe unissero territori dell'estremo oriente con territori delle nuove terre americane, da poco esplorate, alle quali erano aggiunte "terre incognite" o terre mitiche come il "Regno del Prete Gianni", l'isola di Brazil (o Hy Brzil), il Paradiso Terrestre, la Torre di Babele o l'Isola di San Brendano.

È chiaro che la fantasia giocasse un ruolo spesso determinante nella lettura e valutazione di mappe. Purtroppo, studiosi come Hapgood ed Hancock continuano a sostenere la loro assoluta esattezza, e appassionati del misero a tutti i costi ritengono di poterne individuare i redattori negli immancabili atlantidei.

Tornando alla Mappa di Piri Reis c'è una parte dell'America che probabilmente Piri Reis ha ricopiato da una carta più o meno esatta: è la costa del Brasile.

Tuttavia è sufficiente sovrapporre la linea costiera della Mappa con una normale carta geografica per renderci conto che la corrispondenza è solo apparente.



Sovrapposizione delle mappe

www.edicolaweb.net/atla_13g.htm

Resta da parlare del "top" del miracolo: di ciò che manda in visibilio i cultori del "mistero". Mi riferisco alla estremità inferiore della mappa di Piri Reis che viene identificata con l'Antartide e precisamente con la Terra della Regina Maud insieme ad altri territori antartici.

Purtroppo anche in questo caso il raffronto cartografico non rende loro giustizia.

La più strana è la posizione di Charles Hancock il quale pretende di fornire una prova a favore del pirata turco attraverso la citazione di Hapgood.

Ma né Hancock, né Hapgood ritiene opportuno chiederselo, che fine abbiano fatto gli oltre duemila chilometri che se separano il Brasile dalla Terra del Fuoco ed i quattromila chilometri che corrono tra questa e l'Antartide. E, soprattutto, che fine ha fatto l'intera l'Argentina?

A me sembra chiaro che, qualunque cosa volesse rappresentare, Piri Reis quando stendeva la mappa, faceva il politico più che il cartografo. La rappresentazione mi sembra frutto di un preciso indirizzo "politico" di benevolenza verso i suoi amici portoghesi ¹¹¹.

¹¹¹ È proprio a questi, infatti, che avrebbe fatto estremamente comodo che la costa dell'America, a sud del Brasile, curvasse verso destra in modo da rientrare nei 180° assegnati al Portogallo dal trattato di Tordesillas del 1494.

Per concludere, non possiamo certo dimenticarci della longitudine. Questo tipo di coordinata geografica sarà calcolata in modo preciso solo nel XVI sec. Non mi soffermerò oltre su questo argomento che rischia di portarmi lontano e totalmente fuori tema. Mi riservo di tornare, eventualmente, sull'argomento in maniera specifica delle mappe di Jan Jansson, e della mappa di Lopo Homem, del 1519.

Perché pensare alla mappe impossibili?

Mi si potrebbe chiedere quale significato rivesta la chiamata in causa delle mappe impossibili: cosa hanno a che vedere con il nostro diluvio?

Vedremo tra breve che l'evento del quale mi sto occupando ha una propria collocazione nello spazio e nel tempo; in sostanza ha una propria geografia ed una propria cronologia.

Quanto al tempo non è ormai un mistero che normalmente lo si colloca nel Pleistocene, alla fine dell'ultima glaciazione (quella di Würms) intorno a 13.000 anni fa.

Il fatto che sia stato ricordato ed abbia formato oggetto di mitizzazione, corrisponde ad affermare che l'uomo era presente sulla terra (infatti l'uomo, soggetto attivo del ricordo, era un "homo erectus" del genere "sapiens sapiens": esattamente l'uomo di Crömagnon che aveva da poco sostituito l'uomo di Neanderthal.

Del resto le modalità di memorizzazione dell'evento sembrano presupporre che della terra l'uomo di allora avesse una conoscenza ben più vasta di quanto siamo abituati a supporre. E le cosiddette mappe impossibili sembrano essere il mezzo di prova di cui potremo aver bisogno per convincerci.

Del resto, ove si faccia eccezione per le scoperte archeologiche (Wolley) non abbiamo nessun altro elemento oltre il mito e questo sembra indicare molti punti in comune nel modo di pensare e che non è un caso che esistono oltre 500 racconti mitici dell'evento.

Ciò non esclude che racconti e mezzi di prova debbano comunque rispondere a criteri scientifici di valutazione e di lettura e non solo affidati alla libera fantasia degli entusiasti, a partire da Platone.

CAPITOLO IV - LA DURATA DEL DILUVIO

Quanto è durato il Diluvio?

Per quanto riguarda il tempo in relazione al diluvio si pongono due problemi dei quali il primo riguarda la durata.

Orbene indicazioni di durata sono contenute solo nella Bibbia.

Nella sola Canaan, si conoscevano due versioni bibliche: quella assiro-sumerica e quella Babilonese.

Della redazione assiro-sumerica conosciamo due distinte edizioni: una di ispirazione Jaivista dove la durata del diluvio corrispondeva a 14 giorni; ed una di ispirazione Eloista nella quale la durata del diluvio corrisponde a 365 giorni; Nell'edizione Babilonese tale durata è di 61 giorni.

In tutti gli altri casi manca un'indicazione precisa.

Il secondo problema riguarda la collocazione del Diluvio nel tempo.

Ora il primo problema attiene quasi esclusivamente al mito non essendo possibile ipotizzare né una prova né un mezzo di prova.

Il problema della collocazione temporale è quello che maggiormente interessa perché coinvolge la presenza dell'uomo e, per di più coinvolge la possibilità che l'uomo avesse raggiunto un preciso grado di sviluppo intellettuale e sociale.

La definizione di questo lasso di tempo, non costituisce un problema insolubile o, almeno, permette una ipotesi di soluzione sufficientemente precisa visto che spesso geologia e storia possono essere descritti in migliaia di anni e che vanno spesso a concatenarsi con altri eventi.

Vediamo di analizzare bene questo lasso di tempo sul metro della presenza umana sulla terra.

- Circa 13.000 anni fa termina l'ultima grande glaciazione, detta di Würms.
- Tra circa 13.000 e 12.000 anni fa scompare la megafauna per tutto il globo terrestre o per lo meno nelle parti in cui esisteva una megafauna (il mammut e la tigre dai denti a sciabola, o i cervi giganti); questi sembrano scomparire da un giorno all'altro (in senso geologico).
- 12.000 anni fa si sarebbe verificato l'ultimo slittamento dei poli.
- Pressappoco 12.000 anni fa sembra essere esplosa una supernova (l'ultima in ordine di tempo) abbastanza vicina al nostro sistema solare (Vela X?).
- Intorno a 9.000 anni fa nasce, spontaneamente, in tutto il mondo, l'agricoltura; per migliaia di anni inizi essa viene praticata su rilievi montani.
- Molte mappe antiche ¹¹² sembrano identificare luoghi (in particolare modo l'Antartide) nelle condizioni nelle quali dovevano trovarsi in condizioni da 12000 anni a questa parte; molti di questi luoghi sono stati scoperti, esplorati e cartografati solo dal 1600 in poi!
- Platone colloca la scomparsa dell'Atlantide (anch'essa una sorta di diluvio) 9.000 anni prima di lui, cioè 11.000 anni da oggi.

Possono essere solo coincidenze tutte queste date che dapprima sembrano rincorrersi per poi andare a costituire un unico obiettivo sul quale mirare?

Diluvio quando

Un simile evento è effettivamente successo in un arco di tempo che varia fra i 10.000 e i 13.000 anni fa: è infatti a quel periodo che secondo gli scienziati di oggi si verificò l'ultimo slittamento violento dell'asse terrestre con il conseguente spostamento del polo magnetico.

L'antico codice "Chimalpopoca", scritto in nahuatl - antica lingua degli aztechi - ci parla di avvenuti quattro spaventosi sconvolgimenti provocati dallo spostamento dell'asse terrestre. Tali sconvolgimenti avrebbero concluso quattro epoche diverse (i quattro soli).

Per Francis Hitching "... il punto di inizio si collocherebbe circa 15.000 anni orsono quando il mondo avvertì gli effetti di un evento di una violenza cataclismatica unica, verificatosi in un punto dell'universo ... Quanto accadde, onde [gravitazionali: N.d.A.] e forze infinitamente remote

¹¹² Ad esempio la mappa Buache.

alterarono i ritmi vitali della terra ¹¹³...". Nell'ultima fase di questo fenomeno la terra subì un progressivo riscaldamento che raggiunse l'apice intorno al 6.000 a.C.

Ma altri studiosi ritengono che i fattori di mutamento furono molti e l'effetto fu cumulativo.

Ancora secondo altri gli eventi cataclismatici ebbero una periodicità ciclica; sta di fatto che esso/i probabilmente dettero origini anche alle leggende di Mu ed Atlantide.

Certo è che se teniamo conto delle modalità di svolgimento dei "diluvi" (acqua fuoco, eruzioni singolarmente o variamente combinati) l'insieme dei miti fa pensare più ad una pluralità di avvenimenti - di cui taluni endogeni, altri di natura esterno-cosmica - che ad un avvenimento singolo ¹¹⁴.

Tra i vari miti ce c'è uno che, sulla base delle ricerche e delle osservazioni di Wolley, è relativamente più facilmente collocabile nel tempo: il diluvio sumerico.

Intanto perché le tavolette con l'epos di Gilgamesh furono ritrovate negli strati relativi a circa il 3.000 a.C. (e già all'epoca il diluvio era considerato "molto antico"). Ad avviso di Wolley "... i Sumeri consideravano la più grande catastrofe della storia dei loro Paese: dall'evento storico nacque poi la leggenda che nel corso del tempo gli ebrei incorporarono nelle loro Sacre Scritture ... la storia del "Diluvio di Noè".

In secondo luogo per il testuale riferimento temporale contenuto nella seconda tavoletta (di cui ho già parlato al Paragrafo " Il Diluvio Mesopotamico ed Assiro-babilonese").

In sintesi il disastro avrebbe avuto luogo nel pleistocene all'inizio del periodo caratterizzato dalla ceramica di Obaid (tra la fine del VII millennio ed i primi del 6.000 a.c.)

¹¹³ L'asteroide di Otto Muck, o la supernova di Vela X?

¹¹⁴ cfr. Platone, Timeo, III

CAPITOLO V - I SOPRAVVISSUTI

Aspetti particolari - Tra scienza e fantascienza

Il Pleistocene e la glaciazione di Würms

L'era Quaternaria inizia diversi milioni di anni fa ed il Pleistocene è il periodo della preistoria a noi più vicino nel senso che confina con la nostra era.

Il Quaternario fu un'era caratterizzata dall'alternarsi di immense glaciazioni che strinsero, in tempi diversi, il globo terrestre in una morsa di ghiaccio.

La glaciazione è un fenomeno abbastanza ben studiato e quindi noto: Graham Hancock le imputa a tre diverse cause:

- La prima è la "precessione degli equinozi": è una causa "lenta" in cui i cambiamenti di orientamento dell'asse terrestre sono determinati da un movimento bi-conico dell'asse, al termine del quale esso torna esattamente al punto di partenza; esso era già noto ai sumeri e si completa in poco più di 46.000 anni.
- La seconda è parimenti "lenta" ed è determinata dalla sommatoria delle attrazioni planetarie a seconda che i pianeti si trovino in allineamento o in quadratura (esempio tipico: le maree).
- La terza è "veloce e violenta", ma con effetti prolungati nel tempo. È determinato dai catastrofi stellari (novae e supernovae) o planetarie (impatti con comete o asteroidi). In genere queste causano sconvolgimenti incalcolabili come la distruzione di vita animale o vegetale, la sommersione di isole e continenti; lo spostamento repentino dell'asse e dei poli; sconvolgenti eruzioni seguite da violentissimi Tsunami; improvvise glaciazioni.

In ogni caso nell'alternarsi delle glaciazioni, la Terra sperimentò climi mediamente più miti dell'attuale ¹¹⁵.

Proprio alla fine dell'ultimo Pleistocene, e cioè alla fine della glaciazione detta di Würms, qualcosa sconvolse il Pianeta: accadde in altri termini qualcosa che fece fare all'uomo uno dei salti nei quali non credeva Darwin, e l'uomo iniziò quel salto in avanti che lo avrebbe portato fuori dalla preistoria verso la storia. Ci fornisce così la possibilità di effettuarne una ricostruzione anche in difetto di documentazione scritta.

E proprio qui, stranamente troviamo una traccia che oserei definire scientifica in senso galileiano. Infatti nell'anno 1949, in occasione del più volte citato Anno Geofisico Internazionale, una spedizione antartica anglo-svedese poté rivelare al mondo che il presunto continente, ritenuto fin ad allora unico, era in effetti diviso in due grossi blocchi con una serie di isole. Inoltre venne accertato che il Polo si era spostato di diversi chilometri in direzione nord.

La prima reazione fu di grande sorpresa perché ... non si trattava di una novità ma di una conferma: la circostanza era rivelata dalla Mappa di "Buache" nel XVI sec. (per quanto nella seconda parte che lo stesso autore aveva dichiarato essere parto di pura fantasia) ¹¹⁶.

Ebbene: si è potuto calcolare (per approssimazione, ovviamente) che la quantità di acqua inglobata nei ghiacci polari negli ultimi 15.000 anni - se riportati allo stato liquido - avrebbe provocato un innalzamento del livello del mare di circa 80 metri.

¹¹⁵ C'erano coccodrilli nel Tamigi mentre sulle sue rive c'erano le palme. In genere la Terra ebbe un clima più mite, rispetto a quello odierno, di almeno una decina di gradi. Durante la glaciazione di Würms, nell'America Settentrionale i ghiacciai ricoprivano tutto il Canada orientale e lambivano la costa degli USA dove oggi è collocata New York.

In Europa un'unica calotta copriva la penisola scandinava, il Baltico, il Mare del Nord, gran parte della Gran Bretagna, la Germania, la Polonia e la Russia, spingendosi più a sud ancora.

Sul nostro territorio le Alpi erano un immenso ghiacciaio ramificato che scendeva sino alle valli circostanti. Dovunque il livello delle nevi perenni era situato a circa 1500 metri più in basso dell'attuale. Era possibile osservare ghiacciai anche in Australia e in Tasmania.

¹¹⁶ Vedi A. Mattera, "Cartografia Antica", in acam.it cit. Quest'immensa coltre di ghiaccio che qualcuno ha valutato in 9 milioni di chilometri quadrati di terre coperte, sottraeva di per sé acqua agli oceani ed è lecito ritenere il fondo marino di circa 130 metri più basso rispetto all'odierno. Naturalmente la mappa di Buache mancava di isoipse (linee altimetriche).

È fuori dubbio che siamo ancora lontani dagli oltre 3000 metri biblici: ma una possibilità comincia a delinearsi. Non possiamo dimenticare che durante la glaciazione di Würms, la quantità dei ghiacci sulla terra era più del doppio rispetto all'attuale!!

A quali conclusioni conduce questa constatazione?

Semplicemente a quella per la quale, ad esempio la Siberia godeva di un clima di gran lunga più mite dell'attuale e che i suoi ghiacci orlavano solo le catene montuose periferiche mentre le isole artiche formavano, con la stessa Siberia, un'unica immensa pianura.

Non è azzardato sostenere che la Siberia di 15.000 anni fa ospitasse una delle più ricche comunità ecologiche del pianeta di quei tempi.

Tuttavia quella comunità venne improvvisamente decimata, circa 12000 anni prima dell'era volgare, e l'ecosistema stravolto lì come in tutto il resto del mondo.

Geologicamente parlando, dall'oggi al domani, drammaticamente si estinse un gran numero di specie di animali: l'intera "Megafauna" ¹¹⁷ e gran parte dell'umanità era stata annichilita ¹¹⁸.

Si è detto di tutto: dalla crisi batteriologica al delirio suicida collettivo degli animali. La moria, per quanto poco spiegabile, resta un fatto: il massacro del Pleistocene - o "Pleistocene Overkill" - degli scienziati americani) ¹¹⁹.

Non è facile descrivere diversamente le cause della mattanza di tanti uomini e animali di tante specie. In effetti il "Pleistocene Overkill" è la prova più drammatica che le cause fossero remote (nello spazio) e che risiedessero e andassero ricercate altrove.

Sulla terra era rimasta la prova che milioni di animali avevano subito il loro destino senza poter tentare alcunché ¹²⁰: le loro carcasse furono travolte da immani piene, trascinati per enormi distanze, ammassate l'uno sull'altra nei fondovalle, sepolti da una impenetrabile coltre di permafrost, frammisti ad alberi e piante per trasformarsi in reperti archeologici perfettamente conservati.

Ebbene in questa stessa fase l'asse terrestre si era spostato, i poli si erano dislocati altrove; sulle terre che una volta erano temprate cominciò a cadere la neve; la neve divenne ghiaccio e il ghiaccio divenne una mostruosa bara, muta e dolorose testimonianze di ciò che era successo.

Il Diluvio ed i Giganti

Torna insistentemente, soprattutto nella teorie teosofiche, la connessione uomo preistorico/giganti o, se si preferisce uomo pre-diluviano/giganti.

Secondo uno studioso, Horbiger, le tracce di gigantismo ritrovate in alcuni scheletri umani, nonché della flora e della fauna, potrebbero essere spiegate con la diminuzione della forza di gravità terrestre bilanciata dall'attrazione di un'altra luna, o più, che lui definisce Terziaria, esistente allora, per poi frantumarsi in seguito formando quel serpente di fuoco (cioè un insieme di frammenti) tanto comune a molti miti.

Tanto per cominciare ne tratta l'Edda, guarda caso, proprio a proposito del diluvio.

Ma sembrerebbero esistere anche prove archeologiche: viene citata ad esempio l'Acropoli di Baalbek, dove massi enormi (pesanti fino a 900.000 chili), sono stati presumibilmente tagliati a mano e sollevati fino a 6 metri di altezza.

Nel libro dei "Numeri" della Bibbia del progetto di invasione della "Terra promessa". In vista di essa Mosè mandò delle spie a Canaan; queste riferirono di aver incontrato dei nemici con i quali avevano rischiato un scontro. Il narratore dichiara: "... noi non potremo vincere questi uomini ... perché sono più forti di noi ... La terra che noi abbiamo attraversato ... è tale da inghiottire i suoi stessi abitanti: e tutti gli uomini che vi vedemmo erano di grande statura: e là vedemmo i giganti, i figli di Anak ... e noi eravamo ai nostri occhi come cavallette e così eravamo ai loro".

Come ha fatto rilevare Gennaro D'Amato giganti ed immortali sono una costante nell'Antico Testamento.

¹¹⁷ Come è noto la "Megafauna" comprendeva specie animali estinte come i mammoth, le Tigri dai denti a sciabola ecc.

¹¹⁸ Migliaia di scheletri umani sono stati trovati, in Siberia come in Alaska, frammisti - insieme al permafrost - con migliaia di tigri dai denti a sciabola, a mammut ed a cervi giganti.

¹¹⁹ Pleistocene overkill = strage nel pleistocene.

¹²⁰ I massi erratici sono elementi trasportati da immani inondazioni. Anche in questo caso possiamo attribuire all'acqua forse la causa definitiva del loro vagabondare.

Nella Bibbia fatto la parola "gigante" è un prestito: essa deriva dal sanscrito "g'ant-u" (= animale) con epanadiplosi intensiva della lettera iniziale. In sanscrito "g'an" (= generare), "g'an-a" (= essere) e "g'an-u"; greco, γεν-ος (= genere); latino "gi-gn-o" (= genero, produco).

Per alcuni esoteristi i Giganti sarebbero effettivamente vissuti milioni di anni fa, quando si alternarono nel mondo le quattro razze della tradizione esoterica (nell'ordine: la razza rossa, la nera, la gialla e la bianca).

Del resto di giganti si parla anche nella mitologia buddhista dove i giganti sono collegati al mito brahminico della "frullatura del mare di latte".

Nelle religioni Sahariane, in quelle del Camerun e del Niger (la zona del Lago Clad) si parla dei giganti Sao dei quali sono state ritrovate tracce dalle spedizioni Lebeuf e Griaule (1936-1939). D'altra parte il termine Sao può essere applicato a vari elementi (non necessariamente giganti) senza che se ne possa fornire una valida spiegazione semantica. "I miti del Ciad fanno dei Sao esseri quasi soprannaturali e, in tutti i casi, al di fuori di ogni normale misura umana".

Nei miti greci e latini si parla di Ciclopi e di Titani. Di giganti si parla esplicitamente nei miti norreni. Ma chi erano i giganti?

Secondo Cohen i giganti sono esseri brutali che: "... contesero agli uomini ed agli dei [forse divinizzazioni di grandi condottieri N.d.A.] il dominio della terra e vennero al fine sconfitti. Questo tema è tanto ricorrente nei luoghi più diversi, che si è tentati di ammettere la presenza di una razza titanica in tempi remotissimi ...".

Ma si tenga presente che per la legge della dislocazione la collocazione dei giganti potrebbe riguardare sia il passato che il futuro come ho avuto modo di dire a proposito di vari miti diluviali (essenzialmente quelli nordici).

Si tratta, in ogni caso di un'ipotesi esoterica.

E, a tale scopo, ricorderò che secondo Schuré i giganti avrebbero costituito una razza a sé, ed a loro cui sarebbe seguito l'avvento della civiltà.

Tale avvento corrisponderebbe al mosaico soffio di Jehowah, al λογος del Trismegisto, alla legge di Manu, al fuoco di Prometeo: in altri termini i giganti sono una autonoma manifestazione del potere creativo dell'Essere Supremo.

Orbene, per ritornare sulla terra, non vi sembra che le grandi teste scolpite dagli Olmechi possano suggerirci che in un'umanità di altri tempi (prediluviana? postdiluviana?) possano essere esistiti esseri per vari motivi colossali o "giganti" come è menzionato in vari testi sacri del mondo antico?

Non certo interi popoli o intere razze di giganti, ma gruppi sparuti di uomini alti come i Watussi dell'Africa o i mitici giganti della Patagonia o i giganti osservati in Patagonia da Amerigo Vespucci¹²¹.

Nel "Popol Vuh" i giganti sono esseri mitologici (alla pari dei titani) che combattono, con dei ed uomini, una sorta di titanomachia greca: nella mitologia Maya infatti i gemelli "Hunahpù" e "Ixbalanqué", primi "Ahau" (signori della civiltà del Mais capeggiati da "Xibalbà") lottano con i giganti nella guerra dei "Camè"¹²².

I giganti, sconfitti, vengono identificati negli Atlanti di Copàn.

All'altro capo del mondo, anche Gilgamesh dovette lottare contro i giganti per strappare loro il ramo dell'immortalità.

In altre parole, questi esseri al limite della storia, sono quasi destinati a contendere a uomini e dei e semidei, di volta in volta il possesso di elementi vitali: il mais per i Maya; il monte Olimpo per i Greci, l'immortalità per i Sumeri.

Ma torniamo ai giganti del mito e ci rendiamo conto che buona parte dei fatti riferiti ai Maya, si sarebbero svolti nell'era pleistocenico-wurmiano del continente americano dando di fatto così ragione a Otto Much.

Infatti i miti maya avrebbero trovato accadimento durante il quarto sole o sole d'acqua nel quale gli uomini si sarebbero tramutati in pesci mentre la notte era subentrata a mezzogiorno.

¹²¹ Si pensi ad una lettera del 1502 di Amerigo Vespucci che scriveva: "... arrivammo a un villaggio di una dozzina di capanne, dove si trovavano sette donne, così grandi che misuravano tutte una spanna e mezzo più di noi ... Ma ecco che anche degli uomini entrarono; essi avevano una tale statura, che erano più alti in ginocchio di me in piedi. Invero essi erano dei giganti ...".

¹²² I giganti del Popol Vuh erano quattro e si chiamavano Gurup Cakix, Cabracàn, Zipaknà e Chimalat.

I pesci del quarto sole Maya somigliano in qualche modo ai tritoni del mito esiodeo in quanto gli uni e gli altri rappresenterebbero il frutto di veri e propri sconvolgimenti geo-antropologici (che Much ascrive alla sommersione di Atlantide).

Tornando sul piano della storia ricorderò che nel 1935 lo studioso olandese Ralph Koengswald scoprì denti molari sei volte più grandi di quelli normali e li attribuì al cosiddetto "gigantopitecus". Mentre, nel 1956, lo scienziato cinese Pei Wenchung trovò una intera mandibola in una caverna di Lingheng nel Kwansi che attribuì allo stesso ominide.

Era stato trovato un anello di congiunzione con un sentiero senza uscita dell'evoluzione?

Purtroppo si attendono ancora conferme o smentite.

Cosa determinò il "Pleistocene Overkill"?

Ma torniamo al nostro diluvio. Una situazione, come quella ipotizzata all'inizio di questo capitolo, fu l'effetto di un altro accadimento. Ma di cosa?

L'ipotesi più sensata sembra essere quella di un improvviso quanto inarrestabilmente drastico mutamento climatico: ma di quale portata? E perché ebbe effetti tanto catastrofici?

La sorte del mammut ¹²³, uno degli animali più conosciuti e studiati del Pleistocene è, in certo qual modo, illuminante.

Nelle taighe ghiacciate della Siberia - come nei campi di ghiaccio dell'Alaska - ancor oggi vengono rinvenuti centinaia di corpi di mammut congelati che da un lato ci danno notizie interessanti sul mondo di allora e dall'altro ci pongono inquietanti interrogativi.

I resti dei mammut sono perfettamente conservati ed è possibile persino analizzare il del cibo appena ingerito ma non ancora metabolizzato. Quei bestioni sono stati letteralmente "surgelati" ¹²⁴. Scopriamo così che l'ecosistema del posto del ritrovamento era molto diverso - e nel complesso - molto più mite dell'attuale: questi animali non vivevano in climi freddi o addirittura glaciali, bensì in un ambiente a clima temperato.

Cosa poteva aver colpito quell'ecosistema al punto tale da "sigillarli" nella loro bara di ghiaccio con tanta rapidità da "surgelarli"?

Sotto l'aspetto geologico una glaciazione si realizza con un raffreddamento progressivo protratto per secoli, forse per millenni.

Come ho già osservato per il Polo Sud; il Polo Nord era posizionato nel Canada orientale in mezzo alla ben nota "calotta del Wisconsin". L'attuale calotta polare probabilmente si formò intorno a circa 8.000 anni fa ¹²⁵.

Però è chiaro che sto parlando, ancora una volta, della "precessione degli equinozi".

Il suo tempo di realizzazione (46.000 anni) è talmente lento da non essere sufficiente a spiegare l'improvvisa subitanea catastrofe ed il conseguente effetto surgelamento.

Infatti, quando parliamo del diluvio, indipendentemente dalla valutazione di durate bibliche, parliamo di uno sconvolgimento che si consuma nell'immediato, ma comunque nell'ordine di giorni, settimane, mesi, non sicuramente di centinaia o migliaia di anni.

È di tutta evidenza che dobbiamo rivolgere altrove la nostra attenzione ¹²⁶.

¹²³ Ma lo stesso discorso vale anche per le tigri dai denti a sciabola, per i mastodonti e per i cerci giganti.

¹²⁴ Cioè congelati all'istante.

¹²⁵ Molti scienziati, fra cui Hapgood, noto per le sue ricerche sulle antiche mappe, propendono per la tesi che questi spostamenti dei poli nascono a causa di slittamenti della crosta terrestre, dovuti ai più svariati motivi. Di fatto dobbiamo considerare molteplici spostamenti dei poli tutti ascrivibili ad un'unica causa ma comunque singolarmente riferibili a varie epoche.

¹²⁶ Ha fatto osservare il Mattera che: "un asse terrestre verticale rispetto all'eclittica comporterebbe un'eterna primavera, con un giorno lungo esattamente dodici ore per tutti i 365 giorni. Ma questo comporterebbe anche le condizioni ideali per una glaciazione, poiché, a fronte di queste condizioni primaverili, la neve comunque caduta al di sopra di una certa quota non si scioglierebbe mai e le precipitazioni, a tale quota, sarebbero di carattere nevoso. Fiocco dopo fiocco, neve su neve, lo spessore aumenterebbe man mano. Il ghiaccio scenderebbe sempre più a valle, non trovando mai una temperatura abbastanza elevata da scioglierlo completamente e rapidamente, riuscendo così ad accumularsi ed ad aumentare lo spessore sino a trovare zone effettivamente più calde, dove la sua avanzata deve per forza arrestarsi."

Einstein ed Hapgood hanno dimostrato che, contrariamente a quanto aveva sostenuto Charles Darwin, l'evoluzione, se in via normale non fa salti, potrebbe essere stata costretta a farli da circostanze esterne assolutamente straordinarie ¹²⁷.

Sia il primo che il secondo furono costretti ad introdurre l'ipotesi di uno "scorrimento della crosta terrestre". Tuttavia né l'uno, né l'altro ritennero di affrontare il problema di una causa unica a monte del complesso fenomeno dianzi delineato.

Ne consegue che neppure la teoria Hapgood - Einstein possa giustificare da sola l'improvviso scioglimento dei ghiacciai in alcune zone, il repentino spostamento di placche tettoniche e la repentina glaciazione in altre parti.

Personalmente propendo per un insieme di varie cause come un cataclisma cosmico accompagnato dallo slittamento della crosta terrestre: tra i due estremi deve necessariamente correre un rapporto di causa ed effetto.

Tra l'altro questa ipotesi non contrasta in assoluto la teoria Hapgood - Einstein e se ne sono accorti sia il prof. Charles Hapgood che Albert Einstein. La teoria andrebbe quindi letta come "lo scorrimento della crosta terrestre" causato da forti movimenti eccezionali delle correnti termoconvettive all'interno degli strati più fluidi del mantello che avrebbe dato vita a immensi sconvolgimenti tellurici.

In ogni caso neppure questa lettura è soddisfacente: essa non può spiegare proprio quel rapporto causa-effetto di cui ho parlato (slittamento-surgelamento).

Cominciamo adesso ed entrare nel merito della catastrofe per individuare il cosa accadde aldilà del "diluvio" di matrice idrica, tettonica o vulcanica. La sommatoria dei vari elementi cui ho fatto cenno mi suggerisce un modo diverso di concepire l'evento da parte dell'attonito, smarrito e sorpreso spettatore di quei tempi che nel diluvio vide letteralmente la fine del mondo.

Alluvione o inondazione?

Se procediamo ad un esame dei singoli miti possiamo facilmente renderci conto che, talora, esiste una sorta di integrazione tra diversi racconti (in base alle leggi di rilocalizzazione o dislocazione: è il caso della somiglianza tra il mito di Noè e quello di Gilgamesh: il racconto di Noè si integra in quello di Gilgamesh).

In molti casi la somiglianza può essere stata determinata dalla relativa vicinanza geografica dei popoli cui fanno capo i miti stessi.

Tale tesi non può però essere invocata allorché somiglianze molto spinte riguardano miti e tradizioni di popoli lontani tra loro nello spazio e, talvolta, anche nel tempo: come si fa a sostenere che si tratti di contaminazioni o di coincidenze di tradizioni che erano già antiche di millenni quando vennero tra loro in contatto? Mi riferisco in particolare al personaggio del sopravvissuto.

Il Noè biblico, ed Ut-Napishtim (che, peraltro si somigliano moltissimo: entrambi appartenenti a mitologie vecchie di millenni) trovano straordinarie risonanze in altrettante mitologie proprie di popoli del Centro e Sud America o delle Filippine: parlo del Noè Atzeco ("Coxcox" salvatosi su un cipresso); di "Tezpi" (Noè olmeco); del Chibcha colombiano "Bochica"; del Guarany "Tamandare"; di "Kutenai" dei Piedi Neri; del "dio lepre" degli indiani Ute, dell'isola "dell'uomo bianco" nella cultura nipponica ¹²⁸.

Senza mettere nel conto che esiste anche un Noè al femminile: come la regina dei giganti "Scomalt" degli Okanagan.

Ne concludo che il diluvio è uno di quei casi in cui risulta possibile trovare esempi di notevole corrispondenza in miti appartenenti alle culture più lontane in punti diametralmente opposti della terra.

Per giunta non sono solo i miti a dimostrare queste somiglianze; una di queste spiega di quale sorte ad esempio subisce il fatto (cioè qualcosa che mito non è) che spiega le origini della prima rivoluzione economica della storia: la diffusione dell'agricoltura in ambiente montano.

È stato osservato, a livello scientifico, che in solo quattro aree geografiche di importanza strategica, si è verificato un "fatto" tanto singolare quanto illogico.

Intorno a 13.000 anni prima dell'era volgare, in periodo pleistocenico, l'uomo di Crômagnon iniziava la coltivazione della terra divenendo un soggetto essenzialmente stanziale.

¹²⁷ Come la Mappa Buache di cui ho detto.

¹²⁸ Sostanzialmente una variante giapponese dell'Atlantide.

Orbene: questo fenomeno si verificò più o meno contemporaneamente in tutto il mondo sul quale regnava l'homo "faber" (sapiens sapiens) e quindi anche in quattro zone strategiche come:

- nella zona del lago Titicaca;
- nella zona della Spirit Cave in Thailandia;
- nella zona dell'altopiano etiopico (le sorgenti del Nilo Azzurro);
- nella regione del Sin-Kiang in Cina.

L'inizio dell'agricoltura e la sua diffusione, come ho detto, nella peggiori condizioni che si possano immaginare; non in pianura (come sarebbe stato logico) bensì in altura, al di sopra dei 1500 metri s.l.m.

Si tratta di un fenomeno talmente irrazionale che non è stato possibile dare una spiegazione plausibile!

L'amico Lepori, che sostiene la tesi platonica dell'Atlantide, la attribuisce alla contemporanea presenza, in quelle zone, di sopravvissuti del continente sommerso (Atlantide) divenuti una sorta di semidei sparsi ai quattro angoli della terra. È indubbiamente un tentativo di spiegazione che ci descrive il fenomeno ma non ci dice perché sia andato così e soprattutto come esso si sia generato od evoluto.

Ovviamente così tutto è più semplice; un semidio (o ritenuto tale) per giunta atlantideo elimina ogni possibilità di discussione. La soluzione proposta ha due pregi:

- è semplice: basta convincersi, con il Timeo, il Crizia e Le leggi, che Platone abbia scritto un trattato di storia e non un'opera filosofica, magari ispirata a fatti reali, ma comunque un trattato di filosofia;
- è anche comodo perché l'accoglimento di una simile posizione metterebbe d'accordo tutti: innanzi tutto i darwinisti ma anche Charles Hapgood ed Albert Einstein (per quanto entrambi, in dissenso con il principio darwiniano della natura che non fa salti).

Personalmente ritengo che una soluzione debba avere un terzo pregio; ritengo che non sia importante spiegare un fenomeno tutte le volte in cui la spiegazione necessita della soluzione di un numero tale di problemi per cui, alla fine, la spiegazione divenga impossibile o, almeno, altamente improbabile.

In sostanza io penso che la dislocazione sia di per sé un fatto che non necessiti di nessuna spiegazione al di fuori della propria rilevanza intrinseca.

Una credenza comune a quasi tutte le culture post-pleistoceniche narra di un "sole che fugge" o di un "sole capriccioso". Questa ipotesi mitica è tipica del mito di Fetonte, del mito dell'Intihuatana¹²⁹ e dello stesso mito di "Atlantide" (diffuso nell'area greca-continentale e miceneo-cretese).

Questi miti, spesso riferiti ad uno stesso periodo (in genere al IX millennio prima della narrazione). In effetti, quando un mito insiste e persiste - come nel caso del diluvio - ci troviamo di fronte ad un rafforzamento della convinzione secondo la quale non si tratta unicamente di un soggetto "fantasy".

È quasi sempre possibile, infatti, verificare (ma non è detto che sia possibile o necessario) che esista una prova della realtà del fatto mitico.

Tuttavia il fatto di aver accertato l'esistenza di una tale prova, non risolve automaticamente tutti i problemi che il fatto mitizzato pone.

Ad esempio: quando si verificò questa catastrofe? Quanto durò? In quale zona della terra si diffuse?

E così via.

È chiaro che potremo trovare la prova del fatto accaduto¹³⁰; ma non è detto che riusciremo a trovare la prova delle altre circostanze: dovremo allora contentarci di quel che passa il convento e cercare nelle maglie dello stesso mito.

¹²⁹ La pietra per legare il sole di Machu Pichu.

¹³⁰ Ad esempio le scoperte di Wolley, il ritrovamento dell'Arca o la notizia del suo presunto ritrovamento.

Al fine di trovare un indizio che mi mettesse sulle tracce della prova fui costretto a vedere come i vari testi sacri trattavano il mito del diluvio, "riservandomi" di esaminare successivamente le altre circostanze.

In ogni caso non mi sembra sufficiente ripercorrere la storia del mito: ritengo sia fondamentale tener conto, necessariamente, di certi presupposti e schemi logici che governano il modo di costituirsi e tramandarsi del mito.

E, sotto questo profilo, non si può prescindere neppure dagli aspetti che il mito assume in ciascuna area culturale, unitamente alle possibili correnti di diffusione ed eventuali correnti sincretiche che ebbero a interessare quelle aree.

Relativamente al mito del diluvio, indubbiamente possiamo considerare archetipali talune aree specifiche:

- "l'area della sfera di diffusione della cultura sumero - caldaica" comprendente anche la tradizione ebraico-biblica nonché i suoi rapporti con
- "l'area dell'India pre-aria" (Mohenjo Daro, Harappa e le altre città dell'Indo per intenderci) dalla quale partono e si diffondono le correnti di pensiero che, attraverso il pacifico, giungono fino alle Americhe;
- "l'area iraniano - Medio Orientale", contrapposta alla precedente la cui area di diffusione comprende l'Asia Centrale, la Siberia e di là i paesi scandinavi.

È inevitabile, peraltro, che almeno in linea di massima, le diversità negli atteggiamenti culturali della varie aree di diffusione risultano fortemente condizionate dagli atteggiamenti per così dire di "politica" culturale.

Così, mentre l'Europa cristianizzata subisce una vera e propria proliferazione di miti e tradizioni diluviali, all'altro capo del mondo (Cina e Giappone) miti e tradizioni sono polverizzati e stentati a causa di una politica che non ha mai pensato a servirsene.

Ciò premesso, passando al merito delle singole aree di diffusione possiamo osservare che l'area sumero-caldaica ci fornisce una "prima lettura del diluvio in senso magico" a differenza dell'area di diffusione dell'Oceania nella quale il mito del Diluvio divenne una vera e propria filosofia della natura tipica dell'India pre-aria.

Nelle Americhe la situazione è molto più differenziata.

Innanzitutto, nell'America settentrionale assistiamo ad una quasi completa unità nelle letture che ne davano le tribù di pellerossa; questa unità è dovuta, probabilmente allo sciamanesimo molto elaborato proprio della cultura dei pellerossa.

Probabilmente, tuttavia, non ci troviamo di fronte ad un ceppo mitico autoctono ed originale: si tratta in ogni caso delle leggende continentali più antiche e risalgono, forse, alle tribù che attraversarono lo stretto di Behring ghiacciato e popolarono il subcontinente nordamericano.

Il che chiaramente non vale per l'area di diffusione della meso-america e del sud America dove le tradizioni diluviali assumono caratteristiche molto differenziate (ad esempio il diluvio è causato: fuoco liquido o acque); complessivamente quei miti sono di origine relativamente recente e probabilmente risentirono del percorso più lungo e dalla distanza maggiore dallo stretto di Behring. L'Africa è genericamente povera di tradizioni diluviali: ove si faccia eccezione per i miti dell'antico Egitto, la più grande concentrazione di miti si riscontra sulla costa atlantica, presso gli "yoruba del Benin". Normalmente si ritiene che tale situazione sia correlata allo scarso senso drammatico delle popolazioni e delle culture coinvolte.

Nella "tradizione sumero-giudaica" gli archetipi sono costituiti dall'"Epopèa di Gilgamesh" e della Bibbia e per queste sacre scritture il diluvio è una grande invasione di acque dall'alto (acqua dal cielo: alluvione) e dal basso (dalla terra: inondazione).

Dice il Genesi che "... quel giorno si riversarono tutte le fonti del grande abisso (Acqua dal basso) e si aprirono le cataratte del cielo ..." (Acqua dall'alto).

Questa lettura purtroppo mi riportava sull'orlo di una contraddizione. Ero alla ricerca di un evento di portata storica, volevo uscire dal mito, ma... il mito, cacciato dalla porta, mi rientrava dalla finestra: dovevo di nuovo immergermi in esso.

In effetti ciò che mi sfuggiva era ciò che stava a monte del mito medesimo. Per quale meccanismo perverso, un catastrofe di proporzioni "universali" era divenuta "mito"? A quali leggi rispondeva la sua stratificazione o la sua codificazione?

La causa scatenante

Ho accennato ad uno scontro (un vero e proprio "deep impact") con un meteorite o un asteroide probabilmente finito in mare ¹³¹.

Ma questa ipotesi non basta a spiegare quanto accadde.

Un meteorite (o una pioggia di meteoriti) o un asteroide probabilmente non sarebbe sufficiente a distruggere un pianeta o a modificarne l'assetto. Qualche studioso ha osservato che per spiegare l'inabissamento di Atlantide sarebbe stato necessario l'impatto con un pianeta grande almeno quanto la terra.

Quando si parla di questa ipotesi chiaramente si fa riferimento all'esplosione (autonoma o indotta) del pianeta che era situato tra le orbite di Marte e di Giove; ma purtroppo questa spiegazione non regge: i frammenti di quel pianeta (tranne quei pochi dispersi dall'attrazione gravitazionale nelle orbite dei pianeti o satelliti vicini) sono tutti lì, nella fascia degli asteroidi: qualche asteroide potrebbe essere indubbiamente essere caduto sulla terra, non certo l'intero pianeta.

Tuttavia abbiamo già visto che un "banale" (si fa per dire) spostamento dell'asse terrestre potrebbe aver determinato pesanti variazioni climatiche ed anche una glaciazione; ma non certo un effetto glaciale tanto rapido da determinare un "surgelamento" della megafauna ¹³².

Per ragioni identiche o comunque analoghe ho dovuto scartare l'ipotesi tettonica e quella vulcanica ¹³³. La domanda a questo punto resta invariata: che cosa è successo veramente a monte del diluvio? In definitiva, quale ne è stata la causa?

Nova, Supernova e Tsunami

Michanowski, un astrofisico di grande cultura e con grandissima attitudine per la preistoria ¹³⁴, ha calcolato che intorno ai fatidici 12.000 anni fa (tempo della terra), Vela X (secondo altri Vela F), entrò nella fase vitale conclusiva diventando una "Nova" o una "Supernova". La circostanza si era verificata milioni di anni prima, ma gli effetti, non solo luminosi, raggiunsero la terra illuminando il cielo, sia notturno che diurno, della preistoria della terra.

¹³¹ Questa circostanza servirebbe a spiegare la presunta "mancanza di tracce": la Terra è composta di due terzi d'acqua e quindi la probabilità di una caduta in mare sia abbastanza alta. Del resto sembra che 65 milioni di anni fa un meteorite sia caduto in mare nel Golfo del Messico e abbia provocata l'estinzione dei Dinosauri (Chretacic overkill).

¹³² Prove per accertarsi della posizione antica dei poli possono essere estratte dalle tracce di magnetismo residuo nelle rocce. La lava che esce da un vulcano si raffredda e si magnetizza secondo la direzione del campo magnetico di quella zona, dando così, ai geologi, importanti informazioni. Ma anche la presenza di determinati esemplari di flora e fauna in determinati periodi contribuisce a darci un quadro indicativo del fenomeno. Questi sono solo due dei principali metodi per studiare e stabilire, epocalmente, la posizione dei poli.

¹³³ Abbiamo, nel recente passato della terra, sufficienti esempi che sono in grado di fornirci elementi di appronto inequivocabili.

Le esplosioni di vulcani come il Krakatoa (1883) e il Tambora (1815), hanno ricoperto di cenere l'atmosfera della terra per svariati anni, consentendoci di osservare albe e tramonti fra i più spettacolari. Il Tambora, provocò gravi danni all'agricoltura sia in Europa che in America settentrionale, dato che l'estate che seguì alla sua esplosione fu documentata come fra le più fredde, causando oltre alla perdita del raccolto anche una susseguente carestia. Si pensi che la temperatura si abbassò tanto repentinamente anche fra paesi lontani come la Svizzera e l'America, tanto che quell'anno fu denominato "l'anno senza estate". In America nevicò in giugno e il 21 agosto un freddo gelo distrusse, come sopra detto, le colture e orti dal Maine sino al Connecticut. Nel 1783, dopo l'eruzione dello Skaptar-jokull, in Islanda, il mondo restò oscurato per diversi mesi. La Montagna Pelée, in Martinica, quando esplose, nel 1902, provocò una nube di ceneri più pesanti che scese a valle con una velocità superiore ai 150 km l'ora, radendo al suolo e incendiando la città di Saint-Pierre. Questa nube uccise, bruciò e asfissió tutto ciò che trovò sulla strada, demolendo costruzioni in pietre e polverizzando quelle in legno, con una temperatura stimata vicino agli 800°C. I morti accertati furono quasi 40.000, insomma l'intera cittadinanza di Saint-Pierre!

¹³⁴ Tra l'altro profondo conoscitore di scrittura cuneiforme.

E gli effetti in termini astrofisici possono ancor oggi essere misurati perché una stella che muore lo fa con molto clamore.

Non è facile per un profano spiegare quale differenza corra tra una "nova" ed una "supernova".

Da quando l'uomo ha cominciato ad interessarsi del cielo ha notato la comparsa di quelle che sembrano essere stelle nuove che prima non si vedevano. La parola "Nova" (che significa appunto nuova) fu coniata per descrivere il fenomeno e spiega la situazione di una stella che diviene improvvisamente visibile per effetto di un'esplosione ¹³⁵.

E questo non nel momento in cui l'evento si verifica, bensì nel momento in cui la luce di quella stella raggiunge l'osservatore.

Ben altra cosa sono le "supernove".

Perché l'esplosione di una supernova è molto più spettacolare e dirompente di una "nova": diciamo che, se una nova aumenta di luminosità in ragione di mille volte, una supernova brilla letteralmente miliardi di volte in più.

In termini più semplici possiamo dire, ad esempio, che una supernova è pari ad alcuni miliardi di volte una nova: una specie di "Big Bang" in formato ridotto (si fa per dire).

Questa esplosione spara nello spazio materia infuocata e radiazioni capaci di sconvolgere ordini planetari di sistemi a miliardi di anni luce di distanza ¹³⁶.

Quando Vela X (o F) divenne visibile si verificò letteralmente un impatto con questa esplosione - che probabilmente generò il mito di E-A (il Dio-Pesce) - ed implicò una mostruosa serie di conseguenze fin dalla fase di avvicinamento dell'onda d'urto.

Naturalmente questo era solo l'inizio; la Terra aveva ancora molto da sopportare. Tanto per incominciare l'approssimarsi delle propaggini della supernova provocò un rallentamento della rotazione planetaria che scatenò tempeste di vento di violenza inaudita: dei vari e propri "tornados globali" capaci di radere al suolo intere foreste e sollevare tonnellate di polvere e detriti nell'atmosfera, che si andavano ad aggiungere alla cenere emessa da vulcani improvvisamente riattivati. Il mondo divenne un incubo di buio crescente, ancor di più illuminato da inimmaginabili fuochi vulcanici.

Mentre l'onda d'urto della Vela si avvicinava, le acque degli oceani, già sconvolte dalla intensa attività tettonica, iniziarono a fluire verso il punto di maggiore attrazione gravitazionale: la conseguenza fu una serie di immani maremoti (tsunami).

Per calcolare la potenza di questi maremoti si tenga presente che circa il 71% della superficie terrestre è coperto da acque che hanno una profondità media non superiore a 4 metri, mentre la sua massa è circa 1/4500 della massa della Terra. Si tratta del cosiddetto "Oceano Mondiale" degli oceanografi. Proprio su questo Oceano Mondiale l'onda d'urto della Vela esercitò la sua pressione facendo defluire inimmaginabili quantità d'acqua verso il medesimo punto di attrazione (il nord).

Il fenomeno dovette essere molto più complesso di quanto riusciamo a immaginare nel peggiore dei nostri incubi; perché l'onda della Vela inevitabilmente dovette trascinare con sé una sciame meteorico di inimmaginabile portata.

¹³⁵ Ma il termine era sbagliato: le "stelle nuove", non lo erano affatto. In realtà si trattava di stelle troppo poco luminose per essere viste: solo che all'improvviso iniziavano a brillare, perché sono antiche, perché hanno un eccesso di elio negli strati esterni, con un gradiente di espansione troppo rapido. Quando queste tre condizioni si verificano insieme le "nove" brillano diverse migliaia di volte in più della loro luminosità originale in un tempo che va dai giorni alle ore. La causa del bagliore è un'emissione esplosiva di gas.

Gli astronomi dicono che una dozzina di stelle diventano delle nove nella nostra galassia ogni anno. Il processo è localmente distruttivo - comporta la combustione di qualsiasi pianeta orbitante nel sistema - ma in condizioni normali non ci si aspetterebbe che si estendono molto oltre il sistema della medesima stella.

¹³⁶ Gli astronomi (tra i quali il Michanowski) hanno trovato i segni di una supernova, vicina abbastanza vicina in senso astronomico (soli 45 anni luce, nella Galassia della Vela) che, tra 14.000 e 11.000 anni fa, sarebbe esplosa nella galassia della Vela con effetti catastrofici anche per l'intero sistema solare.

Il momento dell'arrivo di un pesante meteorite del resto è immortalato dalla leggenda di un angelo che scaglia un macigno o minaccia con una spada ¹³⁷.

Non c'è che dire: l'arrivo della Vela aveva sconvolto tutto l'ordine planetario e probabilmente quello dell'intero sistema solare; la stessa immagine del nostro pianeta aveva cambiato aspetto mentre i mari erano defluiti verso bacini diversi. Ma non per molto ¹³⁸.

L'improvviso venir meno della forza che attraeva l'immane muro d'acqua, tramutò l'onda in un immane tsunami che iniziò a fare il giro del mondo a velocità impensabile sommergendo le terre più basse, al di sotto dei 1.500 metri s.l.m., trascinando con sé esseri umani ed animali, accatastandoli in immani carni in forre e burroni.

Le onde dello Tsunami ¹³⁹ non si sollevano come creste, ma si spostano uniformemente come un unico muro d'acqua verticale, gigantesco, con altra acqua ancora più alta alle spalle. Dopo la prima ondata, anche a distanza di tempo, in genere ne arrivano altre, altrettanto letali.

¹³⁷ Si veda la stupenda descrizione dell'esplosione di Supernove come la grande bolla, Vela X o Vela F che dir si voglia, di Antonio Mattera, in acam.it.

¹³⁸ Antonio Mattera, in articolo citato.

¹³⁹ È stato stabilito che lo tsunami del 27 dicembre scorso è stato determinato da una stella di neutroni, la SGR 1826-20, che ruotava con un periodo di 7,5 secondi, collocata circa 10 gradi a nord Est del centro galattico e distante circa 45.000 anni luce. In un decimo di secondo l'esplosione ha irradiato più energia che il sole in 100.000 anni. Le radiazioni gamma sono risultate intrinsecamente più potenti alla sorgente dell'esplosione, ma altre esplosioni in altre galassie decine di volte più distanti, non sono così luminose quando raggiungono il sistema solare. Ciò che ha reso unica l'esplosione del 27 dicembre è stata la possibilità di osservarla nella nostra galassia. Gli astronomi hanno teorizzato che l'incendio delle radiazioni gamma potrebbero aver viaggiato unite alle onde gravitazionali. Nel corso dell'attraversamento dello spazio i raggi gamma sarebbero stati deviati proprio dai campi gravitazionali e dalle particelle incontrate così che si sarebbero affievolite più di quanto avrebbe causato l'attraversamento dello spazio senza ostacoli. Dopo un viaggio di 45.000 anni luce, una radiazione gamma arriva con 44.6 ore di ritardo. - Da Forumacam, Gamma Ray Bursts, Gravity Waves, and Earthquakes. Forum Digeste n. 602 03.04.2005.

Gli tsunami di solito succedono ad eventi sismici che si verificano in mare aperto. Le loro onde si muovono a velocità enormi, fino ad 800 Km./ora e raggiungono l'altezze impensabili.

Lo Tsunami che seguì al terremoto del 1896 a Sanriku, in Giappone, fu registrato a San Francisco (a 8000 km di distanza), dieci ore dopo. Si abbatté a Sanriku con un'onda alta 33 metri. Milioni di tonnellate di acqua si abbattono sulla cittadina, penetrando per centinaia e centinaia di km all'interno, uccidendo circa 27000 persone!

Il 1 aprile del 1946, gli abitanti della cittadina di Lāuapāhoehoe (Hawaii) osservarono un fenomeno insolito: le acque dell'oceano si ritiravano. Ma non era né uno scherzo (vista la data) né un nuovo esodo biblico. Molti isolani, incuriositi, andarono sul fondo marino oramai all'asciutto, dove molti pesci agonizzavano. Ma all'improvviso un mostruoso muro d'acqua si precipitò verso loro, come una locomotiva lanciata a folle corsa, distruggendo edifici e spazzando via persone e piante come fossero fucelli. È considerato come il più grande tsunami di questo secolo.

Una frana causata da un terremoto provocò, in Alaska, nel 1958, un'onda anomala, dovuta alla caduta di circa 80 milioni di tonnellate di materiale, alta circa 530 metri. Un effetto simile a quello che si è potuto osservare nel 2003 a Stromboli.

Il terremoto in Cile nel 1960 provocò tsunami alti fra i 4 e 5 metri che inondarono le città e distrussero porti, navi e edifici, per poi ritirarsi e lasciare il posto ad una gigantesca onda alta quasi 10 metri alla velocità di 125 km l'ora. Dietro di essa arrivarono altre onde ma non trovarono più niente da distruggere. Il numero di cileni morti venne quantificato in più di un migliaio. Ma questo è niente perché onde concentriche si irradiarono in tutto il Pacifico, spianarono Hilo (Hawaii), devastando circa 230.000 km quadrati e uccidendo 6.000 persone. Ancora non del tutto sazia, nella sua corsa omicida, l'onda continuò il suo percorso e, quasi un giorno dopo, andò a portare morte e distruzioni nelle isole giapponesi di Honshu e Hokkaido, uccidendo circa 180 persone.

L'esplosione del Krakatoa generò onde sismiche alte fino a 40 metri che uccisero più di 40.000 persone, non direttamente sull'isola, che era disabitata, ma allorquando onde gigantesche colpirono ripetutamente l'isola di Sumatra e Giava. Una nave olandese, la Berouw, fu trasportata

D'altro canto la violenta oscillazione aveva prodotto uno spostamento repentino dell'asse terrestre e la dislocazione dei poli in una posizione diversa.

La fine dell'oscillazione provocò l'immediato congelamento delle calotte con quell'effetto di surgelamento di cui ho detto.

A fronte degli evolucionisti i quali ritengono le modificazioni climatiche il portato di eventi lenti, per gradi e senza scosse ¹⁴⁰ sembra molto più aderente ai riscontri paleontologici la posizione dei catastrofisti. Questi ritengono che le modificazioni siano da ascrivere a cause esterne violente come l'impatto con un altro corpo celeste capace di modificare l'inclinazione dell'asse terrestre e, quindi, l'intero assetto climatico.

Esistono due papiri egizi nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo che sembrano dar ragione a questa tesi. Nel primo si afferma che la terra "traboccò" e nel secondo si descrive proprio l'effetto disastroso della caduta di un corpo celeste.

Ma sono rintracciabili diverse leggende che lo confermerebbero. Così:

- per gli aborigeni lo sconvolgimento sarebbe stato causato dall'improvviso rigurgito di una gigantesca rana;
- per gli islandesi la terra venne sommersa dal sangue del gigante Ymir ucciso da Odino;
- per gli indios amazzonici si sarebbe trattato di un disastro cosmico che avrebbe coinvolto il sole e la luna: ne sarebbero derivate fenditure sulla terra dalle quali sarebbe sgorgata l'acqua;
- gli indigeni dell'Orinoco parlano di una sommersione nel gran fuoco (Catena Monoa);
- là vi è la "Divinità piangente" ¹⁴¹ della porta del sole di Tiahuanaco.

Dalla Vela all'Apocalisse

Negli anni immediatamente successivi alla morte di Cristo il ricordo del Diluvio era ancora vivo e presente nella letteratura escatologica del nuovo Testamento. Nell'Apocalisse è scritto: "Scoppiò quindi una guerra nel cielo (Ap. 12,8) Il grande drago, il serpente antico ... fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap. 12,9). Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua ... Ma la Terra spalancò la sua bocca e inghiottì il fiume che il dragone aveva vomitato dalla propria gola (Ap. 12,16) ... Udii una voce che veniva dal cielo come un fragore di grandi e come un rimbombo di forte tuono (Ap. 14,2) ... "

Del resto la leggenda riportata nel racconto di Noè (Gen.: cap. 6.9.13 ss). faceva parte delle cultura ebraica tant'è che anche nel Libro di Enoch (Apocrifo della Bibbia) gli eventi sono descritti proprio mentre "l'Arca galleggiava sulle acque".

sino ad un chilometro e mezzo all'interno dell'isola di Sumatra. La cittadina di Merak che aveva subito pochi danni alla prima serie d'ondate, venne colpita da un'onda che, all'inizio alta 15 metri, grazie al fatto che accumulò acqua su acqua, penetrando nella stretta baia, divenne ben presto alta più di 40 metri!! Quest'immane muro d'acqua, composto di milioni e milioni di tonnellate liquide, si abbatté su Merak cancellandola completamente con tutta la popolazione.

Nel 1992 il villaggio di Riangkroko fu colpito da un'onda stimata alta circa 22 metri. Alcune delle 263 persone che morirono lì e nei villaggi limitrofi furono trovati, cadaveri, appesi sugli alberi.

In tempi più recenti (1994) Giava e Bali furono colpite da un tsunami alto circa 5 metri a Giava e ben 15 a Bali, uccidendo circa 200 persone.

Il terremoto di Lisbona (1755) provocò un'onda anomala (testimonianze dicono anche alta 15 metri) che insieme al sisma contribuì ad uccidere circa 60.000 persone e i cui effetti si ripercossero anche su Madeira, al nord dell'Inghilterra, a sud dell'Africa (le città di Fez e Meknes furono gravemente danneggiate), fino al Nordamerica e ai Carabi.

Lo Tsunami del 26 dicembre 2004, seguì ad un terremoto di magnetudo 9,3. Ha interessato l'Oceano Indiano e le coste di Sumatra in Malaysia causando oltre 25.000 tra morti e dispersi: si è tratto del più devastante tsunami fin dall'esplosione del Krakatoa. I raggi gamma hanno superato di 100 volte il livello massimo mai registrato.

¹⁴⁰ Si noti la coincidenza, anche indipendentemente dal tipo di teoria, con le datazioni secondo O. Muck.

¹⁴¹ Kolosimo, op. cit., pp. 58 ss.; Josè Medina Toribio, "Los Aborigenes de Chile", Santiago, 1952 su manoscritto del 1882; Martin de Murual, "Historia del origen y genealogia real de los reyes Incas del Perú", 1950. Vedere anche, di Kolosimo, "Terra senza tempo", Milano.

Come nel racconto del Genesi, alle acque dell'alluvione (dal basso) si aggiunsero quelle dall'alto: piogge battenti e poi neve. Chiaramente si fa riferimento alla conseguenze immediate del rapido mutamento climatico dovuto al diverso orientamento dell'asse terrestre.

Avendo Dio veduto che tutta la terra era corrotta, ogni uomo infatti aveva macchiato le sue vie sulla terra, disse a Noè: "La fine di tutti i viventi è stata da me decretata; la terra è piena d'iniquità per la loro presenza, ed io li disperderò insieme alla terra". (Gen. 6.12,13).

Tradotto in termini comprensibili questo significa che, quando lo tsunami arrivò all'estremo limite settentrionale l'onda verticale si ruppe: il frammento della Vela o la sua onda d'urto era passata; solo allora ebbe inizio l'inondazione ¹⁴².

Dov'è finita l'acqua?

Da sempre l'idea che si ha del diluvio, è quella di un fenomeno caratterizzato da grandi precipitazioni, alluvione o inondazione che fosse; talmente abbondante da coprire, così come sostiene la Bibbia "le più alte vette di almeno 15 cubiti" (un cubito equivale a 56 centimetri).

A questo punto dovremmo chiederci dove sia mai defluita tutta quest'acqua, riversatasi sulla Terra. Probabilmente gli antichi osservatori, intimoriti e spaventati da un qualcosa che non seppero spiegare se non in termini di volontà divina, associarono l'effetto più spaventoso di tutta quella catastrofe (l'immane inondazione) che dovette interessare l'intero globo, ad uno solo di tanti eventi che dovettero concorrere, vale a dire una pioggia torrenziale.

In effetti la stessa Bibbia fa un riferimento esplicito ad "acque che si ritirarono", quindi a masse acquose le quali, più che cercare sfoghi naturali, sembrano ritornare ai loro antichi letti.

Come abbiamo visto, però questo punto di vista, lascia irrisolti i problemi che concernono lo spostamento di una massa liquida così estesa.

Le cause del Diluvio nel mito

Resta da verificare se questa ipotesi teorica è compatibile con il modello mitologico. Mi riferisco soprattutto al mito sumerico ed a quello giudaico.

In una siffatta visione etica del mito, il "diluvio" (della versione giudaico-cristiana) è - dopo la cacciata dall'Eden - la punizione più antica di cui si abbia notizia. Ce ne fa fede sia la sumerica "l'epopea di Gilgamesh" che il Genesi.

Per il vero nell'epos sumero non è detto di quale colpa si sia macchiata l'umanità. Ma è fuori discussione che una colpa ci sia stata: Ut-Napishtim ha perso l'immortalità che riacquista dopo il diluvio; Gilgamesh per un momento la recupera salvo a perderla immediatamente; Noè ed i suoi discendenti non vi riusciranno mai (in effetti l'avevano già persa Adamo ed Eva).

Il fatto è che in questo sistema di responsabilità è coinvolta oggettivamente l'umanità intera.

Vale lo stesso ragionamento anche per gli altri miti?

Cerchiamo di allargare il discorso all'intero "corpus" mitologico per comprendere cosa il mito nasconda tra le sue pieghe.

A me sembra che i miti del diluvio custodiscano in sé, sotto qualunque latitudine, la testimonianza di catastrofi che ciclicamente distrussero intere civiltà con l'effetto di farne sorgere di nuove sulle loro ceneri.

Probabilmente è questo il significato di quell'aggettivo "universale" che in genere accompagna la parola Diluvio.

Orbene, considerato il fenomeno sotto tale aspetto, credo si non si debba escludere che una di queste catastrofi abbia coinvolto l'intero pianeta (l'esplosione di una "supernova" dovette, in termini astronomici, essere abbastanza vicina da poter essere osservata ad occhio nudo ma essere tale da creare sufficienti sconquassi planetari ¹⁴³. Mi riferisco chiaramente ad uno sconvolgimento capace di alterare l'ordine planetario ¹⁴⁴ o interplanetario ¹⁴⁵.

¹⁴² "Immense ondate gigantesche, che, alte da poche decine a centinaia di metri, percorrerebbero tutto il globo e si abbatterebbero sulle coste e penetrerebbero sino all'interno (i famosi tsunami), distruggendo e ricoprendo tutto ciò che incontrano. Anche qui, apriamo un piccolo spiraglio analizzando gli effetti di alcuni dei maremoti più famosi, al fine di comprendere meglio quale immane disastro dovette accadere circa 12.000 anni fa." Antonio Mattera, cit.

¹⁴³ Come variazioni dell'ecosistema, di modifiche dell'inclinazione dell'asse terrestre, di scomparsa della megafauna, di scomparsa di continenti.

¹⁴⁴ È l'ipotesi della teoria di Otto Much.

Questa ipotesi costituisce un modello significativo (reale e provabile in senso scientifico) al quale attingere per ricostruire ciò che potrebbe essere successo nel nostro sistema solare tale da coinvolgere tutto il nostro pianeta.

Si era alla fine del Pleistocene e sulla Terra si era sviluppata la cultura di Crô-Magnon, succeduta ai Neanderthal: l'uomo stava uscendo faticosamente dal paleolitico: in qualche località probabilmente era comparso il rame o in bronzo.

Quando per Vela (X o F) iniziò la fase di supernova, enormi frammenti infuocati, frammenti a micidiali radiazioni gamma, furono scagliati nello spazio: ne restano, a testimoniare l'evento, una pulsar di neutroni che ruota ad altissima velocità ancora osservabile ai giorni nostri.

Uno dei frammenti, più grande di Giove, fu scagliato verso il nostro sistema solare, alla velocità della luce ed impiegò circa un secolo per raggiungere la Terra ¹⁴⁶.

Agli osservatori dell'antichità, non potette certo sfuggire il primo impatto che il frammento probabilmente ebbe - all'interno del sistema solare - con il pianeta allora esistente tra le orbite di Marte e di Giove, in quella che oggi è la fascia degli asteroidi. Senza dubbio agli osservatori terrorizzati apparve una nuova stella - vale a dire un nuovo dio - ovvero una specie di guerra combattuta nei cieli.

In ogni caso, si trattò di un evento talmente impressionante da farne parlare per secoli davanti ai fuochi di bivacco fino a quando l'invenzione della scrittura non permise agli ultimi discendenti dei superstiti di ufficializzarne il racconto organizzato in forma di mito ¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Si veda gli articoli pubblicati da Mettera in acam.it. Mi riferisco in particolare all'ipotesi trattata da Michanowski in "All'alba della civiltà".

¹⁴⁶ Probabilmente era quello che la tradizione biblica indica come l'Angelo dell'Apocalisse!! Allora il nostro sistema solare era molto diverso dal nostro, con i pianeti che avevano orbite molto più vicine alla circonferenza esatta e magari con l'esistenza di un altro pianeta, un gigante gassoso, dove oggi vi è la fascia di asteroidi di Kuiper.

¹⁴⁷ Chiaro è oramai che l'intruso deve essere alla fine giunto così vicino alla Terra da passare all'interno dell'orbita lunare. Questo è l'unico tipo di approccio che avrebbe permesso che la Luna fosse forzata all'interno di un'orbita più grande. Ma molto prima che ciò accadesse, "la Vela" (come lo chiameremo d'ora in poi per comodità) avrebbe dominato i cieli notturni, per poi apparire alla luce del giorno man mano che si avvicinava. I primi ad essere stati sperimentati, con tutta probabilità, furono gli effetti gravitazionali, di quadruplicata natura. Il forte campo gravitazionale dell'intruso e dei suoi nuovi compagni avrebbe disturbato l'antica orbita della Terra, causato lo slittamento dell'asse planetario, diminuito la velocità di rotazione, creato le variazioni che sperimentiamo durante la precessione degli equinozi.

Nonostante fosse il più drammatico, il primo di questi avrebbe poi causato i minori problemi alla vita sulla Terra. Il cambiamento nell'orbita sarebbe stato più evidente nella posizione e nella comparsa del sole, con alcune corrispondenti differenze nelle osservazioni stellari e planetarie. Ma, anche se significativo per i sacerdoti-astronomi, qualche dubbio resta su quanta attenzione la massa di persone comuni possa aver prestato a questo cambiamento. Gli altri effetti avrebbero provveduto a fornire molte altre cose di cui preoccuparsi. Allorché l'influsso gravitazionale di Vela-F proseguiva, il guscio del nostro pianeta iniziò a spaccarsi. Le fratture furono enormi. Una è ancora visibile oggi nella Rift Valley africana: una fessura che si estende per oltre 4.800 km dalla Siria al Mozambico. La larghezza della valle varia da pochi chilometri a più di 160 km. La rottura della crosta terrestre fu accompagnata da drammatici cambiamenti nel nucleo fuso. L'antico sistema di circolazione del calore andò completamente in panne mentre flussi di magma sotto la superficie venivano attratti sempre più verso l'intruso, allo stesso modo in cui le maree oceaniche vengono provocate dall'attrazione gravitazionale della Luna. L'astenosfera liquida non fu l'unica ad essere coinvolta. Persino la crosta rocciosa della litosfera non fu immune a questa fatale attrazione. Già sotto pressione a causa delle fratture provocate dall'inclinazione planetaria, vaste distese della litosfera iniziarono a deformarsi e collassare. Le grandi catene montuose dei giorni nostri si ripiegarono per poi risollevarsi, quasi come in un tributo di saluto al nuovo elemento comparso nei nostri cieli. L'attività vulcanica si intensificò come mai prima. Oggi vi sono circa 1300 vulcani attivi al mondo. Allora, fiumi di lava colavano lentamente da centinaia di migliaia di nuove fessure. I vulcani eruttavano con violenza senza precedenti. Milioni di tonnellate di cenere bollente furono scagliati nell'atmosfera.

In sostanza ai terrorizzati uomini di Crô-Magnon il fenomeno complesso dovette apparire come la fine del mondo, la classica punizione divina.

Per quello che qui ci riguarda, l'azione combinata delle forze della supernova furono sufficienti a determinare l'effetto "diluvio".

Perché tutta l'acqua "sciolta" ovvero "liberata" confluì nelle acque degli oceani, già in movimento a causa dell'attività tettonica, accelerò la propria corsa per l'inesorabile attrazione gravitazionale esercitata dall'intruso in rapidissimo avvicinamento. Si scatenarono allora tsunami (ossia maremoti) di inimmaginabile potenza ¹⁴⁸.

Il frammento stellare rasentò la Terra trascinando con sé incalcolabili quantità d'acqua verso nord ¹⁴⁹. Queste acque in tumultuoso movimento si accumularono, le une sulle altre, formando una gigantesca onda verticale, risucchiata verso l'immensa massa infuocata che riempiva il cielo.

Il disastro che ne seguì è stato descritto molto eloquentemente da Antonio Mattera ¹⁵⁰ e non starò qui a riscriverlo. Mi limiterò a definire la situazione come una "tempesta perfetta". Probabilmente fu questa la genesi del mito dei fulmini di Giove che decimò i Titani all'assalto dell'Olimpo e la visione del conflitto finale del "Crepuscolo degli dei" dell'Edda. E non è finita perché mi sembra che a tale situazione si attagli benissimo anche il mito di Fetonte.

Come è noto Fetonte sottrasse al padre Febo il carro del sole; non essendo capace di guidarlo provocò l'incendio della Terra (!) e Zeus fu costretto ad incenerirlo con un fulmine (!).

Il mito della vicenda di Fetonte ci dice della relativa rapidità dell'evento ed anche del fatto che solo per una fortunata combinazione fu evitata la distruzione totale Terra (cosa che, peraltro, era già avvenuta allo sconosciuto pianeta nell'orbita tra Marte e Giove).

Infatti Fetonte in effetti ci dice che la fucine solare di Vela, in termini astronomici, si limitò a sfiorare la Terra alla quale comunque non fu risparmiato il bombardamento di uno sciame meteorico senza precedenti.

In ogni caso, dopo la caduta di Fetonte, Febo riassunse e riassunse il controllo del carro: i residui frammenti meteoritici passarono oltre la terra dirigendosi verso Venere ed il sole.

Alla terra violentata non rimaneva che cercare un nuovo equilibrio ed un nuovo assetto cosmico, portandosi dietro l'eredità delle precessione degli equinozi.

Al mito restò il compito di interpretare ciò che era successo come un titano che scaglia un macigno verso il cielo.

Cosmogonia ed Esoterismo

Ho già detto (nel Paragrafo "Il Simbolismo nel Genesi") della correlazione tra diluvio e simbolismo. Ma non è tutto. In effetti è inevitabile che il diluvio offra all'esoterismo possibilità di estrinsecazione pressoché illimitato. Non solo qual fenomeno in sé compiuto, ma anche per i collegamenti con un elemento principe dell'esoterismo: l'Atlantide.

Difatti l'accadimento del diluvio sulla terra, offre il destro per tutta una serie di ipotesi "alternative" (vale a dire estranee alla scienza ufficiale) ma comunque tali da esercitare un sottile fascino che eccita la fantasia popolare e degli appassionati.

In effetti non si tratta di riconsiderare in qualche modo antiche leggende, per quanto in larga parte molte teorie ad esse si ispirano: si tratta di spunti venuti in essere tra il XIX (1830) ed il XX sec. (1988) sulla base di quelle leggende i cui primordi risalgono sufficientemente indietro nel tempo.

Per darci un'idea di quello che potrebbe essere successo 12.000 anni fa con un'intensa attività a livello mondiale di vulcanismo consideriamo alcuni fra i più noti casi di esplosioni vulcaniche, considerando che comunque questi sono eventi isolati e non accumulati nello stesso momento.

¹⁴⁸ Circa il 70,8% della superficie terrestre è coperto dalle acque, con una profondità media che non supera i 4 m. La massa degli oceani è approssimativamente uno su 4400 del totale della massa della Terra. Questa gran quantità d'acqua forma ciò che gli oceanografi definiscono Oceano Mondiale. La suddivisione in oceani e mari è puramente di comodo. Quando un corpo celeste di grandi dimensioni si avvicina ad un altro, entrano in gioco diverse forze: innanzi tutto la forza di gravità, poi quella elettromagnetica. Nel nostro caso è assolutamente possibile che il frammento di Vela bruciasse proprio come un sole.

¹⁴⁹ Sembra provato o provabile che il frammento stellare rasentò la terra dall'equatore in direzione del Polo Nord.

¹⁵⁰ In Art. cit.

La più vecchia delle teorie di riferimento è senz'altro quella che si rifà ed inizia con Guillaume Postel (1540)¹⁵¹ ma continua fino alla seconda metà dell'800 ed al "libro di Mormon" di John Smith.

Quando parlo di "ipotesi alternative" mi rifaccio alle teorie che hanno trovato una formalizzazione nella "Teosofia" di Madame Blavatsky (a sua volta ispirata alla teogonia indù e brahminica)¹⁵², Nel neotemplarismo del "Ghiaccio cosmico" di Hans Horbiger (1925)¹⁵³, all'"ipotesi extraterrestre"¹⁵⁴ sostenuta principalmente dal francese Robert Charroux, dall'italiano Peter Kolosimo e dal tedesco Erinch von Däniken.

Del resto, per quello che possono valere, vanno tenute presenti alcune strane teorie chiaramente destituite di ogni fondamento sotto il profilo scientifico.

Ne ricorderò solo i nomi pur senza occuparmene specificamente: come la teoria della "Terra cava" (portavoce l'americano Ricard Shaver), della "Terra piatta" (dell'inglese Wilbur Glen Voliva), della "Terra al centro dell'universo" (della americana Bible Science Association) e de "La terra è viva" (sostenuta dallo statunitense Alfred William Lawson).

Un Diluvio o tanti Diluvi?

Di fronte a questa imponente massa di dati, viene spontaneo chiedersi: il diluvio fu uno, di dimensioni planetarie? Ovvero si verificò una pluralità di eventi disastrosi lontani tra loro nello spazio e nel tempo?

A questo punto consideriamo nell'insieme il complesso dei miti, leggende credenze e teorie. Esse fanno tutte capo a due filoni ispirativi. Alcuni sono correlati alla linea classica (sono modello Biblico) secondo la quale il diluvio è stato un evento unico e irripetibile (si veda il Paragrafo "Il diluvio Biblico").

Eppure altrettanto autorevole è la seconda (sul modello del sacerdote di Sais o platonico). Questo gruppo crede in una pluralità o, se si preferisce, ad una periodicità di eventi catastrofici.

¹⁵¹ Si veda la sua opera "Clef des choses cachées depuis le commencement su mond". Me ne sono occupato nel mio lavoro "I misteriosi Tarocchi".

¹⁵² La dottrina teosofica prevede un Eden formatosi nel caos primordiale circa due miliardi di anni fa: I continenti (Iperborea e Lemuria sarebbero stati i primi) si sarebbero formati tra 600 e 400 milioni di anni fa e avrebbero dato vita alle cosiddette razze Madri (tra queste la razza iperborea e quella lemuriana). Lemuria sarebbe andata distrutta dal fuoco vulcanico; mentre ad Atlantide nasce l'homo sapiens. Una cometa colpisce la terra e inizia il periodo detto del Ragnarock (dell'oscurità); 900.000 anni fa. I Toltechi sono i giganti di una delle razze atlantidei. Ad Atlantide inizia l'età dell'oro. 800.000 anni fa Atlantide viene distrutta per la prima volta a causa della magia nera praticata dai suoi abitanti. Una seconda distruzione di Atlantide ha luogo 200.000 anni fa. L'eden Biblico si troverebbe, secondo Churchward, su un continente sommerso dell'oceano Pacifico: la storia biblica della creazione sarebbe stata elaborata a Mu. La terza distruzione di Atlantide ebbe luogo nel 77.014 anni fa a seguito della guerra del Re del Mondo: la terra è deserta: gli angeli si materializzano e danno vita alla nuova razza umana. 50.000 anni fa segnano l'apogeo di Mu, Arrivano i Naacal, viene inventata la scrittura e vengono compilate le famose tavolette: Atlantide è divenuta l'isola descritta da Platone che viene distrutta definitivamente 12.000 anni fa.

¹⁵³ La dottrina del Ghiaccio cosmico crede nella vita portata congelata nel ghiaccio intergalattico, portata come virus congelati sulla terra formatasi 1.600.000.000 di anni fa: la terra avrebbe avuto varie lune, cadute sulla terra in epoche diverse dando luogo a diversi fenomeni (ad esempio i giganti); una seconda luna sarebbe precipitata 15.000.00 di anni fa con la conseguente distruzione della razza dei giganti pressoché integrale. 900.000 anni fa sarebbe stata fondata Tiahuanaco mentre la terza luna si avvicinava alla Terra; 150.000 anni fa avrebbe luogo la seconda distruzione di Atlantide con la caduta della terza luna.

¹⁵⁴ La teoria extraterrestre prevede che in un sistema solare formato da dodici pianeti, ce ne fosse uno che i Sumeri chiamavano Marduk un satellite del quale avrebbe colpito la Terra, in via di formazione, 4 miliardi di anni fa, mentre un secondo satellite, catturato dalla Terra, sarebbe oggi la nostra Luna. Sulla terra si sarebbero verificate varie dominazioni aliene: da parte di venusiani tra 16 milioni e 500.000 anni fa. 445.000 anni fa da Marduk arrivano sulla terra i Nefilim, e fondano le principali città della Sumeria.

Credo che dare una risposta in termini di certezza, o almeno in termini di probabilità, è impossibile: sia l'uno che l'altro sono dei veri e propri schemi mentali, disancorati da qualsiasi principio di prova, più vicini alla fede che alla ragione.

Il Diluvio come tendenza fideistica: evoluzionisti e catastofisti

Proprio in quanto tendenza (o schema mentale) i sostenitori del "diluvio" si dividono il campo tra "evoluzionisti" e "catastofisti".

Per la teoria "evoluzionista" si sarebbe trattato di un fenomeno, probabilmente collegato alla fine di una glaciazione ed allo scioglimento dei ghiacci, quindi ripetuto con il ritmo delle glaciazioni. "Non è collocabile" (sarebbe meglio dire "Non sono collocabili") sul piano temporale.

Per gli evoluzionisti, in sostanza, la modificazione planetaria si è compiuta per gradi e senza salti; le leggende si sarebbero formate dal ricordo dello scioglimento dei ghiacci di una fase interglaciale. Secondo i "catastofisti", invece, si tratterebbe di un fenomeno unico da attribuire all'assestamento di orbite interplanetaria (correlazione Terra - Venere) o all'impatto della terra con un corpo celeste con la conseguente modifica dell'inclinazione dell'asse terrestre, ovvero - ancora - all'incendio cosmico di una Nova o di una Supernova. In questo secondo caso, l'evento sarebbe astronomicamente databile tra l'XI ed il IX millennio prima dell'era volgare.

La terra sarebbe andata incontro ad un grave e generalizzato scioglimento dei ghiacci seguito da un repentino quanto improvviso e rapido congelamento (surgelamento).

A ben vedere le due correnti di pensiero, indipendentemente dalla datazione, sostanzialmente divergono su un solo punto: sul modo di realizzazione della catastrofe.

Del resto i miti che ho esaminato (si veda il Capitolo I "I miti del Diluvio" - e che cerco di spiegare secondo un unico filo logico - forniscono comunque elementi per una datazione, ma non per tante.

Sotto questo profilo il Pleistocene, sebbene si tratti di un'era iniziata milioni di anni fa, è comunque quello a noi più vicino e rimane il candidato preferito per quest'opera di ricostruzione.

Perché il Pleistocene rimane un'epoca caratterizzata da grandi glaciazioni che, in epoche alternate, strinsero tutto il globo in una tenace morsa di ghiacci.

Ma, tra una glaciazione e l'altra, sulla Terra si verificarono anche climi più miti, tant'è che nel Tamigi prosperavano i coccodrilli e sulle sue rive c'erano le palme: di fatto il clima era generalmente più mite, rispetto a quello attuale, di almeno dieci gradi.

Nell'ultimo scorcio del Pleistocene, cioè quello della fase finale dell'ultima glaciazione (quella di Würms) i ghiacci avevano ricoperto interamente il Canada orientale e si spingevano a sud, fino alla odierna New York.

In Europa un'unica calotta copriva Scandinavia, Baltico, Mare del Nord, gran parte di Gran Bretagna, Germania, Polonia e Russia, e si spingeva ancora più a sud.

Tanto che pure in Italia erano visibili le tracce della glaciazione: i ghiacciai delle Alpi si ramificavano e scendevano sino alle valli circostanti.

In tutti i continenti, il livello minimo delle nevi perenni era di circa 1500 metri più in basso dell'attuale.

Esistevano ghiacciai persino in Australia e in Tasmania.

In questo panorama avrebbe avuto inizio e si sarebbe concluso il mitico diluvio.

Il dopo Diluvio

Allorché le acque si ritirarono l'umanità emerse dal peggior incubo della sua storia: si ritrovò in un mondo desolato e distrutto.

I sopravvissuti scandinavi, del Vicino Oriente, del Nordamerica, ricordarono bene l'avvenimento: Vi era fango ovunque; la vegetazione dell'Età dell'Oro non esisteva più; la maggior parte della Terra era resa sterile dalla lava; le foreste erano state rase al suolo; neanche il fango era fertile: tutto era ricoperto da un bianco manto di sale.

Nella Bibbia (Gen. 8,1,14) è scritto: "Poi Iddio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali che erano con lui nell'Arca; mandò un vento sulla terra e le acque decrebbero ... Le fonti dell'abisso e le cataratte del cielo furono chiuse e cessò la pioggia del cielo ... L'anno 601 della vita di Noè, il primo giorno del primo mese, le acque si prosciugarono sulla terra."

Le acque erano rimaste sulla terra "per 150 giorni" (Gen. 7,24).

Ma c'era qualcosa di cui il compilatore della Bibbia non conservava e non poteva conservare memoria: il diluvio, che aveva sommerso con l'acqua le terre meridionali, in quella settentrionali si

combinò con lo slittamento dell'asse terrestre e sommerse in un mare di ghiaccio quelle che erano state zone temperate, lussureggianti foreste, fertili pianure; e con esse la fauna.

Il Mattera ha osservato: "La transizione fu brutale. In Siberia, i mammut furono congelati in un batter d'occhio sul posto, con l'erba del loro ultimo pasto ancora mezzo digerita nello stomaco".

E l'uomo dovette dimostrare, ancora una volta, il suo ingegno perché la carenza di cacciagione costrinse le poche comunità a cercare il proprio sostentamento nella terra stessa, prima scavando radici e poi impiantando nuove colture.

Peraltro la presenza di acqua diluviale fece sì che gli uomini sviluppassero l'agricoltura nelle zone medio-alte dei monti.

Dodiecimila anni prima di Cristo fu ebbe luogo la rivoluzione economica del paleolitico: gli uomini iniziarono a coltivare la terra.

Questo fenomeno avvenne contemporaneamente su tutto il globo.

Dopo più di centomila anni d'esistenza improvvisamente l'homo sapiens fu anche "homo faber" e iniziò a coltivare quanto gli occorreva per la sopravvivenza. Non prima e non dopo; tutti assieme e contemporaneamente; sulle motagne.

Furono ignorati i luoghi più fertili della terra (come la pianura Padana, la valle del fiume Giallo e il delta del Mekong); lavorando come un asino sui monti l'uomo del paleolitico sopravvisse e garantì la continuazione della specie.

È scritto nel Genesi (Gn. 8, 20 e segg.) che, finito il Diluvio, "Noè edificò un altare al Signore: e prendendo di tutte le bestie e uccelli mondi li offrì in olocausto sopra l'altare" ... ottenne così che Dio mutasse il Suo pensiero e decidesse di salvare la Creazione.

In effetti "Ciò che occorreva all'uomo per aprire la strada verso una società regolata era che sussistessero condizioni e tempi adatti e che vi fossero individui sufficientemente dotati a indicargli il cammino ..." (Francis Hitching).

Chiaramente l'uomo fece la prima grande scelta: di fronte al migliorare delle condizioni ambientali l'uomo avrebbe potuto adottarsi o seguire la linea dei ghiacci in ritirata ¹⁵⁵.

I precursori della rinascita umana

È curioso come Platone, nei suoi "Timeo" e "Crizia", ponga la fine del favoloso continente atlantideo a circa 11.000 anni fa, quindi una data compresa in quel lasso di tempo che gli scienziati concedono per l'ultimo scorrimento dei poli terrestri (10.500-13.000 anni fa).

I pochi superstiti di questo mitico continente (che non sarebbe mai scomparso ma solo coperto eternamente dai ghiacci: l'Antartide) si sarebbero sparsi per il mondo (ecco i vari miti di semi-dei come Osiride, Oannes, Viracocha, Kukulcan, Quetzalcoatl) a spargere il seme delle loro conoscenze ai pochi, primitivi e impauriti sopravvissuti.

Toccò a loro gettare le basi per la costruzione di civiltà come quelle mesopotamiche, egizia, centroamericane, trasmettendo loro il bagaglio di conoscenze astronomiche, ingegneristico, religioso e geografico cartografico.

Tracce di una civiltà che poi sarebbe andata perdendosi in ragione dell'abbruttimento dei portatori, di lotte interne, mancanza d'adeguata conservazione di tali conoscenze od altre cause a noi sconosciute.

¹⁵⁵ Come fecero quelli che rimasero nomadi o sfociarono in rami poi estinti dell'evoluzione N.d.A. - Francis Hitching.

Bibliografia essenziale:**Testi della biblioteca dell'Autore**

- Philippe Aziz, "La civiltà etrusca", Ginevra, 1974.
 Flavio Barbiero, "La Bibbia senza segreti", Milano, 1989.
 Charles Berlitz, "Il libro dei fatti incredibili ma veri", Bergamo, 1990.
 Charles Berlitz, "I Misteri dei mondi perduti", Bergamo, 1979.
 Charles Berlitz, "La nave perduta di Noè", Milano, 1987.
 arcel Brion, "La resurrezione delle città morte" vol. II, Ginevra, 1974.
 Eva Caianiello e Lourdes Cam, "Miti e leggende dell'Amazzonia", Milano, 1992.
 Georges Contenau, "La civiltà degli assiri e dei Babilonesi", Ginevra, 1974.
 M. Corona, "La civiltà dell'antica Cina", Ginevra, 1977.
 Gennaro D'Amato, "L'Alfabeto sacro di Adamo", AUM, Milano, 1987.
 Gennaro D'Amato, "Platone e l'Atlantide", Milano, 1988.
 Graham Hancock, "Impronte degli Dei", Milano, 1996.
 Graham Hancock e Robert Bauval, "Talismano - Le città sacre e la Fede profana", Milano, 2004.
 A. Heindel, "The Gilgamesh epic", Chicago, 1946.
 Peter Kolosimo, "Odissea stellare", Milano, 1974.
 Peter Kolosimo, "Terra senza tempo", Milano, 1980.
 Peter Caterina Kolosimo, "I Misteri dell'Universo", Milano, 1983.
 Alan e Sally Landsburg, "L'immortalità degli UFO", Bergamo 1981.
 Cristina del Mare, "Miti e leggende della Malesia", Milano, 1993.
 George Michanowsky - "All'alba della civiltà", Milano, 1980.
 Angelo Morretta, "I miti delle antiche civiltà messicane", Milano, 1986.
 Platone, "Tutte le opere", vv. IV e V, Milano 1997.
 Raffaele Pettazzoni, "Miti e leggende - Tra dei e demoni", Torino, 1990.
 Raffaele Pettazzoni, "Miti e leggende - In principio. I miti delle origini", Torino, 1990.
 Jean-Louis Rameau, "I segni del tempo", Ginevra, 1974.
 Karl Richter, "La Bibbia e l'Antica civiltà d'Israele", Milano, 1974.
 Edouard Schuré, "I Grandi Iniziati", Milano, 1990.
 Sturluson Snorri, "Edda", Milano, 1975.
 Jean-Claude Villa, "La Civiltà degli Incas", Ginevra, 1977.

Altre fonti di consultazione

- Anonimo, "Popol Vuh" a cura di Girard.
 Jeanine Auboyer, "Relazione alla conferenza di Londra", Londra, 1971.
 Brasseur de Boubourg, "L'opera delle nazioni civilizzate del Messico e dell'America centrale prima di Cristoforo Colombo", Torino, 1988.
 Daniel Cohen, "A natural history of innatural things", New York, 1971.
 Erich von Däniken, "The Gold of the Gods", Londra.
 Erich von Däniken, "The Chariot of the Gods from outer space", Londra.
 Ugo D'Ettore, "Storia delle Esplorazioni", ediz. Ist. Geogr. De Agostani - Novara.
 P. Dhorme, "Choix de textes religieux assyro-babyloniens".
 James G. Frazer, "Il filo d'oro", Milano, 1982.
 Marcel Griaule, "Les Sao Légendaires".
 Marcel Griaule, "Masques Dogons e Dieu d'Eau", Parigi.
 Charles Hapgood, "Mappe degli antichi re del mare, Le prove di una civiltà avanzata nell'era glaciale".
 S. Langdom "Sumerian Epic of Paradise", Washington, 1915.
 Jean Paul Lebeuf, "Quand l'or était vivant".
 Jean Poirier, "L'élément blonde en Polynésie", vol. VIII, n° 8, Parigi, 1952.
 Raoul Rossi, "I segni del tempo", Milano.
 Laurette Séjourné, "America Precolombiana", 1987.
 Zacharia Setchin, "The 12th Planet", 1976.
 J. Eric Thompson, "The Rise and the fall of Mayan Civilization".
 M. Lambert e R. Tournay, "Enki et Ninhursag", 1949.
 Ch. Virolleaud, "Poème Sumérien du Paradis", 1919.

Leonard Wolley, "Il Mestiere dell'Archeologo", Torino, 1957.

Articoli da Internet

Pier Giorgio Lepori, " Il cataclisma pleistocenico", in Edicolaweb.

Mattera, "Il diluvio" in acam.it.

Forumacam, n° 602 dello 03.04.2005 "Gamma Ray Bursts, Gravity Waves, and Earthquakes", acam.it.

Siti alla voce: "Piri Reis Map".

Altre letture consigliate

Roger Hervé, "Découverte fortuite de l'Australie et de la Nouvelle-Zélande par des navigateurs portugais et espagnols entre 1521 et 1528", Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris, Bibliothèque Nationale, 1982.

Kenneth Gordon McIntyre, "The Secret Discovery of Australia: Portu-guese Ventures 250 Years before Capt. Cook." Sydney, Pan, 1977.

INDICE:

INTRODUZIONE	5
Cosa significa il termine "Diluvio"	5
Acqua e Diluvio	5
Diluvio ed esoterismo	6
Nasce il mito del Diluvio	8
Il simbolismo nel Genesi	9
Nota sistematica	10
CAPITOLO I - I MITI DEL DILUVIO	11
Il senso del mito: uomo e mito	11
Genesi del mito: le sue leggi	11
Quanti miti?	13
Il Diluvio Mesopotamico ed Assiro-babilonese	16
Il Diluvio del mito accadico (Atram-hasis)	17
Il Diluvio biblico	18
Il Diluvio del mito greco (Deucalione e Pirra; Platone e l'Atlantide)	19
Il Diluvio nella mitologia Etrusca	23
Il Diluvio nel Corano	24
Il Diluvio del mito indiano o Diluvio di Sayrawata	25
Il Diluvio del mito persiano o Diluvio di Yima	25
Il Diluvio nei miti nordici	25
Il Diluvio del mito cinese	26
Il Diluvio del mito Azteco o Diluvio di Quia Tonatiu	26
Il Diluvio nel mito Tolteco-Maya	26
Altri miti americani	27
Il Diluvio celtico	27
Il Diluvio nella storia delle religioni	28
Mito, mitizzazione e sostrato reale	29
Domande, ancora domande	30
CAPITOLO II - LE PROVE DEL DILUVIO	33
Il fatto e la prova del fatto. La ricerca di prove storiche	33
Diluvio e archeologia: Watelin e Wolley. La scoperta del Diluvio	33
Charles Darwin	34
CAPITOLO III - LA GEOGRAFIA DEL DILUVIO	37
In principio fu l'Arca	37
La Carta "Piri Reis"	38
La Mappa di Oronzio Fineo	40
Altre mappe "impossibili"	41
Perché pensare alle mappe impossibili?	45
CAPITOLO IV - LA DURATA DEL DILUVIO	47
Quanto è durato il Diluvio?	47
Diluvio quando	47
CAPITOLO V - I SOPRAVVISSUTI - Aspetti particolari - Tra scienza e fantascienza	49
Il Pleistocene e la glaciazione di Würms	49
Il Diluvio ed i Giganti	50
Cosa determinò il "Pleistocene Overkill"?	52
Alluvione o inondazione?	53
La causa scatenante	56
Nova, Supernova e Tsunami	56
Dalla Vela all'Apocalisse	59
Dov'è finita l'acqua?	60

Le cause del Diluvio nel mito	60
Cosmogonia ed Esoterismo	62
Un Diluvio o tanti Diluvi?	63
Il Diluvio come tendenza fideistica: evoluzionisti e catastofisti	64
Il dopo Diluvio	65
I precursori della rinascita umana	65
Bibliografia essenziale	66